



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 23/10/2013

INDICE

IFEL - ANCI

23/10/2013 Il Sole 24 Ore	10
La deduzione dell'Imu assorbita dagli aumenti	
23/10/2013 Il Messaggero - Roma	12
Via le tende fischi per Marino e il sindaco: «Stop agli sfratti»	
23/10/2013 Avvenire - Nazionale	13
Senza detrazioni Tasi più salata dell'Imu	
23/10/2013 QN - Il Giorno - Nazionale	15
Fassino e i conti dei sindaci sulla casa «Più fondi ai Comuni o alziamo la Tasi»	
23/10/2013 Il Tempo - Nazionale	16
Emergenza casa Marino si arrende	
23/10/2013 ItaliaOggi	18
Venerdì prossimo, appuntamento a Firenze con Matteo Renzi alla sua nuova Leopolda	
23/10/2013 ItaliaOggi	19
Per gli enti tagli solo rimandati	
23/10/2013 L Unita - Nazionale	20
Anche Epifani alla Leopolda di Renzi	
23/10/2013 QN - La Nazione - Nazionale	21
Fassino e i conti dei sindaci sulla casa «Più fondi ai Comuni o alziamo la Tasi»	
23/10/2013 QN - La Nazione - Firenze	22
di ILARIA ULIVELLI IL PARTITO dei sindaci si presenta. Inizia oggi l'asse...	
23/10/2013 QN - La Nazione - Firenze	23
IN OCCASIONE dell'Assemblea annuale numero 30 dell'Anci in programma da...	
23/10/2013 QN - La Nazione - Prato	24
Il sindaco Cenni all'assemblea Anci	
23/10/2013 Gazzetta di Mantova - Nazionale	25
Il sindaco a Firenze per l'inaugurazione dell'assemblea Anci	
23/10/2013 Il Giornale di Vicenza	26
Anci, Variati va a Firenze Incontrerà anche Renzi	

23/10/2013 Il Tirreno - Nazionale	27
Napolitano all'assemblea dei Comuni	
23/10/2013 La Padania - Nazionale	28
Lombardia, gli "over 50" senza lavoro sono 150.000 Dalla Res one ok a una dote da mezzo milione	
23/10/2013 La Notizia Giornale	29
Tosi trionfa nei sondaggi Il centrodestra cerca il suo Renzi	
23/10/2013 La Voce di Mantova	30
Il sindaco Sodano a Firenze per la XXX Assemblea annuale dell'Anci	
23/10/2013 Huffington Post	31
Giorgio Napolitano e Matteo Renzi, incontro in forse a Firenze in Prefettura, ma non è detta l'ultima...	
23/10/2013 Corriere Fiorentino - Firenze	33
Arriva Napolitano, incontro con Renzi Ed Epifani annuncia: sarò alla Leopolda	
23/10/2013 Corriere Fiorentino - Firenze	34
C'è Napolitano, con Renzi Epifani sarà alla Leopolda	
23/10/2013 Corriere Fiorentino - Nazionale	35
Il Presidente all'assemblea Anci, presenti anche L...	
23/10/2013 Il Mercoledì - N.38 - 23 ottobre 2013	36
La lite sulla delegazione Anci arriva in consiglio comunale	

FINANZA LOCALE

23/10/2013 Il Sole 24 Ore	38
Legge di stabilità, il governo apre	
23/10/2013 Il Sole 24 Ore	40
I tagli alla spesa solo dal 2015	
23/10/2013 Il Sole 24 Ore	42
Lo sconto va in più anni se c'è perdita fiscale	
23/10/2013 La Repubblica - Nazionale	44
Rischio stangata sulle prime abitazioni con il 2,5 per mille si paga il doppio dell'Imu	
23/10/2013 La Stampa - Nazionale	45
Da Tarsu a Tasi un ingorgo di versamenti	
23/10/2013 La Stampa - Nazionale	46
Lo spread ci paga l'Imu grazie ai risparmi sui Bot	

23/10/2013 La Stampa - Nazionale	47
La città diventa più smart se l'amministrazione è open	
23/10/2013 La Stampa - Torino	48
Pagamenti alle Pmi sbloccati 1,3 miliardi	
23/10/2013 Il Giornale - Nazionale	49
Service tax da cambiare: è solo una patrimoniale	
23/10/2013 Libero - Nazionale	50
La casa costa di più anche ai meno ricchi	
23/10/2013 ItaliaOggi	51
Imprese e p.a., appalti verdi	
23/10/2013 ItaliaOggi	53
Differenziata, sanzioni per i comuni	
23/10/2013 ItaliaOggi	54
I servizi vanno fatti pagare in modo analitico	
23/10/2013 ItaliaOggi	55
L'occupazione temporanea non fa versare il Trise	
23/10/2013 ItaliaOggi	56
Sul catasto 270 mln	
23/10/2013 ItaliaOggi	57
DI Imu verso la blindatura Delega fiscale per Natale	
23/10/2013 L Unità - Nazionale	58
Tasi, i punti da correggere	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

23/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	60
Più entrate che tagli: 7 miliardi La scure sulle detrazioni dal 2016	
23/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	62
Statali, Liquidazione a rate e Stipendi fermi	
23/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	64
«Più credito dalla verifica Bce sulle banche»	
23/10/2013 Il Sole 24 Ore	66
Una patrimoniale per tagliare il cuneo	
23/10/2013 Il Sole 24 Ore	68
Sanzioni alleggerite per i capitali oltre frontiera	

23/10/2013 Il Sole 24 Ore	70
La manovra parte dal Senato con un carico di 50 decreti attuativi	
23/10/2013 Il Sole 24 Ore	73
Al Fondo garanzia Pmi 1,8 miliardi in tre anni	
23/10/2013 Il Sole 24 Ore	74
Economia digitale, obiettivo rilanciare investimenti e fiducia	
23/10/2013 Il Sole 24 Ore	75
Squinzi: ripresa legata alla manovra	
23/10/2013 Il Sole 24 Ore	76
Riciclaggio globale, indagini senza frontiere	
23/10/2013 Il Sole 24 Ore	79
Aiuti ancora da definire i morosi incolpevoli	
23/10/2013 Il Sole 24 Ore	81
Il redditometro resta in stallo	
23/10/2013 Il Sole 24 Ore	83
Imprese in ginocchio, rimborsi a 120 giorni	
23/10/2013 La Repubblica - Nazionale	85
Italia superata dalla Russia ora è solo nona tra i grandi	
23/10/2013 La Repubblica - Nazionale	87
Banche, stretta Bce sul capitale ma si salvano i colossi italiani	
23/10/2013 La Stampa - Nazionale	88
Banche, regole più severe Draghi accelera su Basilea III	
23/10/2013 La Stampa - Nazionale	89
Pensioni, stop da 4,1 miliardi	
23/10/2013 La Stampa - Nazionale	90
Più imposte che tagli Confermata la regola "due terzi un terzo"	
23/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	92
Manovra, battaglia sulle modifiche Per la previdenza il conto più salato	
23/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	94
Per molti pensionati una perdita di oltre 300 euro nel 2013	
23/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	95
Tagli alla spesa nel mirino acquisti, immobili ed enti pubblici	
23/10/2013 Il Giornale - Nazionale	97
La manovra stanga i pensionati Perderanno 615 euro in tre anni	

23/10/2013 Il Giornale - Nazionale	99
Una bomba da 4 miliardi sui conti	
23/10/2013 Avvenire - Nazionale	100
Crisi, un'ipotesi che non esiste Si va oltre il 2015	
23/10/2013 Avvenire - Nazionale	102
La manovra torna a pesare sulle entrate	
23/10/2013 Libero - Nazionale	103
Pensioni più povere da 1.500 euro in su	
23/10/2013 Libero - Nazionale	105
Pagano gli artigiani il taglio del cuneo	
23/10/2013 Libero - Nazionale	106
La Casta si regala 32 milioni in più	
23/10/2013 Il Foglio	107
Il tonico per una manovra fiacca passa dalla Sanità. Le idee di Sacconi	
23/10/2013 Il Tempo - Nazionale	108
Ecco le opere incompiute da 10 miliardi	
23/10/2013 ItaliaOggi	110
Le Regioni, peggio dello Stato	
23/10/2013 ItaliaOggi	111
Un conto salato per i risparmi	
23/10/2013 ItaliaOggi	112
Agevolazioni e fondi al Centronord e al turismo	
23/10/2013 ItaliaOggi	113
Assunzioni (precarie) nella p.a.	
23/10/2013 ItaliaOggi	114
Lo spesometro in crisi	
23/10/2013 ItaliaOggi	115
Anagrafe rapporti, più tempo	
23/10/2013 ItaliaOggi	116
Registro imprese aggiornato	
23/10/2013 ItaliaOggi	117
Sforbiciata per gli enti agricoli	
23/10/2013 ItaliaOggi	118
Il budget Ue resta appeso a un filo	

23/10/2013 L Unita - Nazionale	119
Contratti della Pa, la svolta che serve	
23/10/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	120
Con il nuovo modello si sceglie come trasmettere i dati	
23/10/2013 Il Fatto Quotidiano	122
Derivati Mps, Baldassarri rivela: "Nessun segreto, tutti sapevano"	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

23/10/2013 Corriere della Sera - Roma	125
Metro C, Improta minaccia di lasciare	
<i>ROMA</i>	
23/10/2013 Il Sole 24 Ore	126
Rigassificatori, una corsa a ostacoli	
23/10/2013 Il Sole 24 Ore	128
Gli aiuti fiscali non fanno presa in Emilia	
<i>BOLOGNA</i>	
23/10/2013 La Repubblica - Roma	129
Marino a Lupi: "Ora il blocco degli sfratti"	
<i>ROMA</i>	
23/10/2013 La Stampa - Nazionale	130
La banca blocca i conti ai clienti malati di gioco	
23/10/2013 La Stampa - Nazionale	132
Alitalia, la via dell'Asia senza Air France	
23/10/2013 Il Messaggero - Roma	133
Dopo i crolli al via i lavori di restauro	
23/10/2013 Il Messaggero - Roma	134
Il Governo sblocca 140 milioni per l'Atac	
<i>ROMA</i>	
23/10/2013 Il Mattino - Nazionale	135
Pentangelo sfida de Magistris: si candidi per la città metropolitana	
23/10/2013 Libero - Nazionale	136
La Toscana regina di sprechi batte cassa contro il maltempo	
<i>FIRENZE</i>	

23/10/2013 Il Tempo - Nazionale	138
Lavori (sempre) in corso, Lazio da record	
<i>ROMA</i>	
23/10/2013 Il Tempo - Nazionale	139
Marino non lavora. Roma è ferma	
<i>ROMA</i>	
23/10/2013 Il Tempo - Roma	141
Marino chiude la città alle moto più vecchie	
<i>ROMA</i>	
23/10/2013 La Padania - Nazionale	143
Piemonte, approvato il Piano dei trasporti	
<i>TORINO</i>	

IFEL - ANCI

23 articoli

Legge di stabilità GLI IMMOBILI D'IMPRESA

La deduzione dell'Imu assorbita dagli aumenti

Dal 2013 per i capannoni il moltiplicatore va al 65% IL GIOCO DELLE ALIQUOTE Anche nei Comuni dove si applica l'aliquota Imu base (0,76%) lo svantaggio progressivo resta evidente con poche eccezioni
Saverio Fossati Gianni Trovati

Talmente leggero da tradursi non in uno sconto, ma in un minor aumento. È così, a conti fatti, l'effetto della deducibilità del 20% dell'Imu da Ires o Irpef prevista dalla legge di stabilità, appena arrivata in Senato, per chi dichiara redditi d'impresa oppure da arti e professioni. Per chi paga l'Ires, il meccanismo garantisce un taglio d'imposta pari al 5,5% dell'Imu pagata, Imu che però nel 2013 è aumentata in modo lineare dell'8,3% (al netto delle aliquote locali) per la spinta data alle basi imponibili. Risultato finale: anche nel 2013 (data di debutto della deducibilità retroattiva prevista dalla manovra) si paga comunque più che nel 2012. E nel 2014 si aggiungerà la Tasi, il nuovo tributo per i servizi locali che ad aliquota standard si rivela spesso più alto della maggiorazione Tares che va a scomparire. Con alcune minime eccezioni nel 2013, come nel caso di un laboratorio artigiano.

I calcoli sono nei grafici pubblicati qui a fianco, ma val la pena di ricordare la vicenda che ha partorito la scelta di riservare qualche sconto alle imprese.

Tutto nasce dal fatto che il passaggio da Ici a Imu è stato particolarmente doloroso per industrie, alberghi, centri commerciali e attività economiche in genere, che hanno subito in pieno l'aumento delle basi imponibili (fino al record del 62,5% per i negozi) e delle aliquote, gonfiate ulteriormente dai Comuni. La mossa si è tradotta in incrementi fiscali enormi (anche del 250%, per esempio a Milano), che ha portato imprese e commercio a pagare il 41% dell'Imu totale. Quota che sale al 50% con lo stop all'imposta sull'abitazione principale.

Di qui la scelta di correre ai ripari, anche perché un'imposta che tratta un capannone o un albergo, strumenti di lavoro, come una villa al mare non pare il massimo dell'equità: «È come tassare un tornio», esclamò con sintesi efficace qualche mese fa il ministro dello Sviluppo Economico, Flavio Zanonato, rilanciando le intenzioni del Governo di mettere mano al problema. La deducibilità si è trasformata in promessa ufficiale con il decreto Imu di maggio, quello che ha sospeso la prima rata Imu sulle abitazioni poi abolita, ma nonostante gli sforzi il decreto con la riforma della tassazione delle imprese non è mai arrivato.

Lo sconto rispunta ora nel Ddl stabilità, ma la finanza pubblica è avara e la disponibilità scarsa. I 274,3 milioni all'anno bastano solo per far scontare a imprese e artigiani un quinto dell'Imu, che sottratta all'imponibile Ires produce un taglio effettivo del 5,5%. Se l'immobile in questione è di categoria D, cioè è un capannone, un albergo o un centro commerciale, il minisconto si incontra con l'aumento dell'8,33% subito nel 2013 dal valore catastale, e dal confronto nasce ovviamente perdente.

L'effetto della Tasi, invece, per i capannoni dipende dalle caratteristiche del singolo immobile: la Tares (con la maggiorazione che la Tasi va a sostituire nel 2014) si paga solo sulle parti trattate come depositi, perché le produzioni pagano il trattamento dei rifiuti speciali (negli esempi si è ipotizzato che il 50% della superficie sia a deposito). Gli esempi sono stati costruiti considerando due possibilità: l'aliquota Imu standard (0,76%) e quella media reale, lo 0,933% nel 2012 (rilevata da Ifel), stimata valida anche per 2013 e 2014.

La copertura di questo mini sconto graverà sui proprietari di case sfitte o comunque non locate (come quelle date in comodato), possedute da cittadini che hanno l'abitazione principale nello stesso comune. Pagheranno l'Irpef sulla rendita catastale aggiornata del 5% e aumentata di un terzo. Sono invece escluse le case vacanza, possedute fuori dal comune in cui si abita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME CALCOLARE LA DEDUZIONE IMU

IMMOBILI STRUMENTALI PER NATURA

Sono quelli che per le loro caratteristiche non sono suscettibili di altra utilizzazione senza radicali trasformazioni (il caso del capannone industriale che non può essere usato in altro modo senza interventi radicali). Tra l'altro, la «strumentalità per natura» esiste anche se l'immobile non viene usato o è stato affittato. La risoluzione ministeriale 3/330 del 1989 aveva elencato le categorie catastali che individuavano gli immobili strumentali per natura: praticamente tutte, uffici compresi, tranne le abitazioni e gli immobili a destinazione speciale (come ponti, fari e cimiteri)

IMMOBILI STRUMENTALI PER DESTINAZIONE

Gli immobili strumentali per destinazione sono invece quelli «utilizzati esclusivamente per l'esercizio dell'impresa commerciale da parte del possessore». Quindi sono esclusi gli immobili a uso promiscuo (come le abitazioni che fanno anche da studio). E in teoria anche qui sarebbero escluse le abitazioni, dato che dal punto di vista delle norme urbanistiche un immobile con destinazione d'uso abitativa non può essere utilizzato per altri scopi, e l'eventuale variazione ha un riflesso immediato anche sul piano della categoria catastale

COME SI CALCOLA LO SCONTO

1) Individuare i beni strumentali

2) Calcolare l'Imu, applicando l'aliquota decisa dal Comune sul valore catastale, risultante dal valore attribuito dal catasto (per gli immobili di categoria D c'è la stima diretta) rivalutato del 5% e moltiplicato per 65 (per esempio: con un capannone di 180 metri quadrati con rendita catastale di 9.206 euro euro si fa: $9.206 \times 1,05 \times 65 = 628.309$ euro). A questo importo si applica l'aliquota comunale, che nella media italiana è, per il 2013, il 9,33 per mille, quindi $628.309 : 1000 \times 9,33 = 5.862$ euro; questa è l'Imu dovuta per il 2013

3) Si calcola il 20% del risultato ottenuto ($5.962 : 100 \times 20 = 1.172$ euro). Questo 20% è l'importo che può essere dedotto dall'imponibile soggetto alle imposte sui redditi

4) Nel caso delle imprese l'imponibile è soggetto all'aliquota unica Ires del 27,5%: con un imponibile Ires di 300.000 euro, anziché 82.500 euro si pagherà $(300.000 - 1.172) : 100 \times 25,5 = 82.178$ euro

5) Lo sconto, di fatto, è pari a 322 euro rappresenta quindi (ai fini Ires) una somma pari al 5,5% dell'Imu pagata ($5.862 : 100 \times 5,5 = 322$ euro)

6) Nel caso dei soggetti Irpef (ditte individuali, snc professionisti, eccetera) tutto dipende dall'aliquota marginale: più cresce il reddito, più alto è lo sconto. Quindi il risparmio Irpef può essere del 23%, 27%, 38%, 41% o 43% a seconda del reddito dichiarato. Per esempio, con reddito Irpef di 300mila euro (aliquota 43%) e Imu al 20% pari a 1.172 euro, il risparmio è pari a 504 euro

CASO 1

Il laboratorio artigiano

Per un laboratorio artigiano di di 150 metri quadrati, valore catastale 150mila euro, la deduzione Imu si fa dall'Irpef (aliquota 27%) perché il proprietario è la stessa ditta individuale che lavora nei locali. Nel 2013 questa chance fa risparmiare qualcosa rispetto all'anno prima

CASO 2

Il capannone medio

Si tratta di un capannone industriale di 2.300 metri quadrati, con valore ai fini Imu di 580mila euro nel 2012. È posseduto da una Srl, che lo usa come immobile strumentale e deduce il 20% dell'Imu dall'Ires (aliquota del 27,5%) ma dal 2013 non riesce a coprire neppure l'aumento del moltiplicatore Imu della rendita catastale da 60 a 65

CASO 3

Il capannone grande L'ultimo esempio è ancora un capannone, di notevole ampiezza (4mila metri quadrati) e valore ai fini Imu di 1 milione di euro nel 2012, che sale a 1.083.340 a partire dal 2013 a causa del nuovo moltiplicatore. Anche in questo caso, nonostante la parziale deduzione dell'Imu dall'Ires (aliquota fissa del 27,5%), l'incremento progressivo delle imposte è inevitabile

L'INCONTRO

Via le tende fischi per Marino e il sindaco: «Stop agli sfratti»

Movimenti delusi dopo il vertice al ministero dei Trasporti il primo cittadino stratonato per la cravatta. Protesta il 31 ottobre

Elena Panarella

È uscito dal ministero delle Infrastrutture nello stesso istante in cui i membri della delegazione stavano riferendo i risultati dell'incontro, proprio mentre stavano raccontando la loro delusione: «Siamo molto distanti dalle posizioni del Governo». E per questo il sindaco Ignazio Marino si è beccato un bel po' di fischi e qualche insulto. Alcuni manifestanti lo hanno stratonato per la cravatta. «Vergogna, ladri». «Abbandoniamo il presidio ma si rimanda tutto quando ci sarà la conferenza Stato-Regioni-Comuni dove sicuramente si parlerà del piano casa. Non siamo soddisfatti da questo incontro ma aspettiamo fine ottobre e ci sarà quindi un nuovo presidio», hanno urlato al megafono al termine dell'incontro con il ministro delle infrastrutture e dei Trasporti Maurizio Lupi. IL VERTICE «La proroga degli sfratti è una risposta vecchia a un problema che dobbiamo affrontare in modo diverso», ha sottolineato il ministro. «Il governo nel decreto casa ha affrontato una parte dei problemi ha aggiunto Lupi - l'emergenza affitti, il tema della morosità incolpevole e il problema di chi non riesce a pagare la rata del mutuo». Dal canto suo il sindaco, ha proposto: «Un blocco degli sfratti fino a quando i comuni non siano in grado di offrire alternative. Il ministro ha detto che affronterà i problemi al tavolo Governo-Regioni-Comune il 31 ottobre. Deve essere un percorso svolto con senso di urgenza perché il problema dell'emergenza casa è un problema gravissimo. A Roma ci sono oltre 7mila sfratti». GLI ATTIVISTI «Nemmeno il sindaco è riuscito ad avere una parola diversa da parte del governo - ha spiegato Luca Fagiano, rappresentante dei Movimenti - Ha chiesto di intervenire con una moratoria temporanea», ma il ministro non ha preso alcun impegno. «Lupi ha detto che non è pensabile un blocco degli sfratti se non attraverso lo strumento della graduazione e che l'unica cosa che poteva fare per le famiglie è aumentare il fondo di aiuto per l'affitto che adesso è di 40 milioni per il 2013-2014», ha spiegato uno dei delegati che ha partecipato al tavolo con il ministro. «Una sospensione degli sfratti è il primo passo per poter affrontare concretamente il problema casa - commenta il vicesindaco, Luigi Nieri, che ha partecipato al vertice con Lupi e Marino - Questa sera abbiamo avviato un percorso e dobbiamo continuare a lavorare». «Uscendo dal Ministero - conclude - io e il sindaco siamo passati tra la folla dei manifestanti in presidio per far sentire loro la nostra vicinanza e ribadire che Roma Capitale è al fianco dei più deboli, di chi non ha nulla e rivendica diritti». LE PROPOSTE Le richieste presentate dagli attivisti sottolineavano tre punti principali: il blocco totale degli sfratti, lo stop alla vendita degli immobili di proprietà pubblica e un piano di realizzazione di edilizia popolare da finanziare con i fondi previsti per la Tav Torino-Lione. Proposte ovviamente ben lontane dalle intenzioni del Governo e dell'amministrazione capitolina. Il ministero ha illustrato le possibilità offerte dal piano casa per risolvere almeno in parte l'emergenza abitativa, il Comune ha sottolineato i suoi progetti per l'edilizia residenziale pubblica e l'impegno assunto da Marino, fin dal suo insediamento, per un raffreddamento della tensione sul fronte degli sfratti. Ma per i manifestanti non basta. E così il tanto atteso martedì a Porta Pia lascia con l'amaro in bocca i movimenti, che in serata hanno smontato tende e gazebo per far ritorno a casa. Ma la loro protesta promettono - non finisce qui. Sono pronti a tornare in piazza, già da venerdì al convegno dell'Anci a Firenze. E annunciano per oggi un sit-in a Regina Coeli per chiedere «libertà per gli arrestati del 19 ottobre», in concomitanza con l'interrogatorio e l'udienza di convalida del fermo dei sei giovani arrestati.

I numeri

40 I milioni di euro il fondo di aiuto per l'affitto per il 2013-2014. Il ministro per le Infrastrutture Lupi ha garantito che la cifra aumenterà.

Foto: I manifestanti sotto al Ministero della Infrastrutture a Porta Pia, la polizia controlla

STABILITÀ SOTTO ESAME

Senza detrazioni Tasi più salata dell'Imu

EUGENIO FATIGANTE

Il governo assicura: l'impatto del nuovo tributo non supererà quello dell'Imu. Ma la scomparsa della franchigia e degli sgravi per i figli fa temere aggravamenti d'imposta a carico soprattutto delle abitazioni più modeste. A PAGINA 6 E se alla fine Mario Monti avesse ragione? «Se si toglierà l'Imu, chi governa un anno dopo dovrà metterla doppia»: era il 23 dicembre 2012 quando l'ex premier disse questa frase. Solo dieci mesi dopo ecco che quell'ipotesi evocata comincia a prender corpo nella Tasi, il tributo messo dalla legge di stabilità a carico dei proprietari d'immobili (anche di prima casa) che dal prossimo anno finanzia i "servizi indivisibili" erogati dai Comuni. Il governo Letta ha assicurato a più riprese, anche nella relazione tecnica depositata in Parlamento, che l'impatto della nuova tassa, pari a 3,7 miliardi, sarà inferiore a quello, sommato, dell'Imu (abolita per quest'anno, anche se resta ancora da "coprire" la seconda rata) più il miliardo aggiuntivo della Tares 2013, per la quale fu decisa una maggiorazione da 30 centesimi al metro quadro che gli italiani dovranno versare a dicembre insieme alla "classica" tassa sui rifiuti. Tutto vero, ma tutto è visto dalla prospettiva del governo e, in particolare, sul piano della copertura finanziaria. Per il contribuente, però, la realtà si delinea in maniera diversa. E l'orizzonte di un esborso più pesante si fa concreto, anche sulle abitazioni principali e soprattutto sulle seconde case (per le quali la stangata è già sicura). Con un'aggravante, diretta conseguenza di quella che è la pecca maggiore nell'impianto del nuovo tributo: la scomparsa della franchigia, a livello nazionale, di 200 euro e della detrazione di 50 euro a figlio, fino all'ottavo (il cui recupero è stato chiesto dal Forum delle famiglie), che hanno escluso dall'Imu quasi 5 milioni di abitazioni. L'aggravante è il rischio di un effetto "regressivo", con un aumento dell'imposizione proprio sulle prime case di valore catastale medio-basso (quindi sui titolari di redditi "leggeri") mentre, all'opposto, si potrebbe alleggerire per quelle medio-alte. In più di un caso, secondo le norme appena varate, avverrà persino che immobili di basso pregio, esentati nel 2012, dovranno invece essere sottoposti a prelievo nel 2014. Questo discorso vale, a esempio, per quasi tutte le case popolari (A/4) la cui rendita media nazionale è di 223 euro. Un prelievo che, per di più, renderà la tassazione per queste categorie persino più cara della vecchia Ici pre-2008: su una rendita di 350 l'euro l'aggravio sarà di 20 euro (56 contro i 36,71 dell'Ici, e i 24 euro dell'Imu 2012). Peraltro già i numeri della relazione tecnica "camuffano" in parte la verità per le tasche dei contribuenti: il gettito di 3,7 miliardi attribuito all'Imu ad aliquota base (cioè 4 per mille) incorpora infatti i 433 milioni che rappresentavano il costo, per lo Stato, di quegli sgravi per i familiari oggi non più previsti. Senza, però, ecco che i 3,7 miliardi della Tasi - sempre per le sole prime case - "valgono" più dei 3,3 che erano l'incasso 2012 dell'Imu ad aliquote standard (si arrivava poi a 4 miliardi con le aliquote maggiorate fissate dai Comuni). Va poi ricordato naturalmente che la somma Imu + maggiorazione Tares non vale per il contribuente: la prima si è pagata (salvo sorprese) solo l'anno scorso, mentre la maggiorazione Tares è una tantum per il 2013. C'è anche un altro elemento, decisivo, che rischia di portare a un sorpasso futuro della Tasi rispetto all'Imu: la leva del nuovo tributo sarà ancor più in mano dei sindaci. I quali potranno stabilire sì degli sconti (vedi box in alto), ma avranno anche margini maggiori per pesanti aumenti delle aliquote. E l'esperienza del passato insegna che, stante i cronici problemi di cassa dei Comuni, questa è la via più facilmente seguita. Nel 2012 l'aliquota media si collocò al 4,44 per mille (contro il 4 di base) sulle prime case e al 9,3 (contro il 7,6) sulle altre, secondo il censimento fatto dall'Ifel, fondazione dell'Anci. Quindi pressoché nessuno si avvale della facoltà, pur concessa, di ridurre invece le aliquote (rispettivamente al 2 e al 4,6 per mille). Ora gli spazi dati dal governo si fanno ancora più ampi: per la Tasi (che sulla carta, secondo le prime elaborazioni della Uil politiche territoriali, potrebbe nella media essere inferiore anche del 57% sull'Imu), l'aliquota sulla prima casa può più che raddoppiare, balzando dall'1 per mille fino al massimo del 2,5 per mille (limite che peraltro vale solo per il 2014; dal 2015 la libertà di manovra sarà ancora maggiore); sugli altri immobili, invece, la tassazione cumulata potrà arrivare fino all'11,6 per mille (cioè un ulteriore 1 per mille,

quello dell'aliquota di base del nuovo tributo, in aggiunta al 10,6 oggi stabilito come massimo per l'Imu "ordinaria" che per questi immobili lo ricordiamo - si paga anche nel 2013). Rispetto al 9,3 di media del 2012, quindi, i sindaci avranno a disposizione un margine di ben 2,3 punti. Sono appunto questi spazi, già usufruiti in passato, che hanno fatto parlare alcuni osservatori, fra cui Confedilizia, di un possibile gettitoboom : potrebbe anche superare i 31 miliardi di euro, per l'insieme di tutti gli immobili, rispetto ai 23,7 fatti "mungere" da Monti nel 2012. Certo, non tutti i Comuni sceglieranno in automatico di aumentare al massimo le aliquote. Ma non c'è dubbio che la "potenza di fuoco" messa nelle loro mani sia più forte rispetto al passato. Riusciranno a evitare la tentazione di farvi ricorso? A navigare di sicuro in cattive acque saranno i proprietari di seconde case. Il massimo dell'11,6 per mille sarà applicato nei 978 Comuni che già hanno in vigore il 10,6 per l'Imu: fra essi, ci sono 48 capoluoghi fra cui Roma, Milano, Bologna, Napoli, Firenze, Venezia, Torino, Bari. In queste città, per una casa con rendita di 500 euro, l'aumento secco sarà a esempio di 80 euro (l'1 per mille). Una spremitura che sarà aggravata dal ripristino dell'Irpef al 50% sulle case tenute sfitte e solo in parte mitigata dal fatto che, in quelle affittate, gli inquilini contribuiranno fra il 10 e il 30% alla Tasi. Con buona pace dell'annunciata volontà di far ripartire il mercato immobiliare.

Fassino e i conti dei sindaci sulla casa «Più fondi ai Comuni o alziamo la Tasi»

«Un miliardo non basta». Oggi l'assemblea Anci a Firenze

Olivia Posani ROMA Piero Fassino, questa legge di Stabilità rende la sua vita da presidente dell'Anci meno dura rispetto ai suoi predecessori, sempre alle prese con i tagli dei vari governi. Non crede? «In effetti assistiamo a un cambio di passo. Abbiamo una manovra finanziaria che non si esaurisce in tagli e tasse, ma si propone di favorire la crescita con un alleggerimento del prelievo su lavoratori e imprese. Inoltre, la manovra per la prima volta prevede l'allentamento del Patto di stabilità interno per un miliardo e questo permetterà ai sindaci di investire in infrastrutture. Dopo 12 anni il rapporto Stato-Comuni, caratterizzato da una continua riduzione di risorse, inverte la tendenza: si allenta il Patto di stabilità, si escludono tagli ai trasferimenti per tutto il 2014, si introduce una service tax che riconosce l'autonomia fiscale degli enti locali». La legge di Stabilità vi assegna una forte responsabilità: sarete voi a manovrare le aliquote, a decidere quale proprietario di casa pagherà di più e quale di meno... «Non tutti i problemi sono risolti. Si è convenuto che la service tax garantisca che i contribuenti paghino meno di quanto avrebbero pagato con Imu più Tares e che i Comuni non abbiano un introito inferiore a quello che ottenevano con la vecchia Imu». Il governo vi ha trasferito un miliardo proprio per evitare che i contribuenti siano penalizzati. «Secondo noi un miliardo non basta. O il Parlamento alza la cifra o si rimodulano le aliquote». Dunque anche lei pensa che la Tasi sarà più pesante della vecchia Imu? L'Economia sostiene che con il tetto dell'aliquota al 2,5 per mille e il miliardo trasferito nessuno pagherà di più. «I nostri calcoli dicono un'altra cosa. Naturalmente bisogna verificare bene i numeri. Abbiamo chiesto, e ottenuto, di costituire un gruppo di lavoro tecnico Anci-ministero che accompagni l'applicazione della service tax». Non pensa piuttosto che i Comuni, spesso in grandi difficoltà, siano tentati di applicare l'aliquota massima, invece che quella base dell'1 per mille? «Dipende da Comune a Comune. non tutti sono uguali. Anche con l'Imu non avevamo tutti le stesse aliquote. Comunque, se viene alzato il fondo compensativo di un miliardo i Comuni possono tenere le aliquote basse». I soldi non ci sono. Approfitterete della vostra autonomia? «So che qualcuno lo sospetta, ma è una sciocchezza. Nel periodo 2007-2013 abbiamo dato allo Stato 16 miliardi, mentre la fiscalità locale negli stessi sette anni è cresciuta molto meno. Siamo i primi ad avere interesse a tenere una fiscalità bassa perchè ne rispondiamo ai nostri cittadini». Non la preoccupa che la rata di dicembre dell'Imu non abbia ancora trovato coperture? Si tratta di 2,4 miliardi, tutti destinati alle vostre casse. «Il governo ha assicurato che i Comuni saranno compensati con un introito corrispondente. È quello che attendo». Alle 13,30 inizia l'assemblea annuale dell'Anci. Che messaggio uscirà da Firenze? «Vogliamo che ci sia riconosciuta l'autonomia necessaria perchè possiamo esercitare bene le nostre funzioni. Questo passa per un mutamento di rapporto con lo Stato e con le sue amministrazioni centrali. In questi ultimi anni è stato fondato sul pregiudizio». Ovvero? «Che i sindaci fossero degli amministratori irresponsabili da mettere sotto controllo. Si è rappresentata la spesa dei Comuni come parassitaria. I sindaci spendono per dare asili nido, scuole materne, assistenza agli anziani, trasporto pubblico, tutela ambientale, promozione culturale. Questa è la nostra spesa, una spesa essenziale per lo sviluppo del Paese».

Liberata (per ora) Porta Pia

Emergenza casa Marino si arrende

Francesca Musacchio

Il presidio dei Movimenti per il diritto all'abitare ha bloccato Porta Pia in attesa dell'incontro con il ministro delle Infrastrutture Lupi e il sindaco Marino indetto per discutere sul blocco degli sfratti e degli sgomberi. Assedio Solo in serata smantellate le tende a Porta Pia Marino si arrende agli «amici» antagonisti Il sindaco ha riproposto il blocco degli sfratti Ennesima giornata di passione per Roma, con traffico bloccato, autobus costretti a deviare il percorso e un intero quartiere sotto assedio a causa di una manifestazione. Ieri pomeriggio, infatti, un presidio dei Movimenti per il diritto all'abitare ha bloccato l'intera zona di Porta Pia per aspettare l'esito dell'incontro tra una delegazione, il ministro delle Infrastrutture Lupi e il sindaco Marino, per discutere il blocco degli sfratti e degli sgomberi, nonché investimenti nell'edilizia popolare. Mentre all'interno del Ministero si svolgeva la riunione, nel piazzale antistante circa 2000 persone hanno mandato in tilt il traffico su via Nomentana, viale del Policlinico, via XX settembre e corso Italia. Autobus costretti a deviare il percorso e automobilisti inferociti hanno fatto il resto. Nonostante la riunione fosse prevista per le 18, già dalle prime ore del pomeriggio il piazzale si è andato riempiendo di manifestanti tra cui molti extracomunitari che per tutto il tempo hanno intonato cori e canti reclamando il diritto ad avere una casa: «Siamo qui senza lavoro e senza permesso di soggiorno - hanno detto - chiediamo almeno una casa in cui vivere in condizioni decorose». Il caos creato dalla manifestazione di ieri si è aggiunto al presidio di tende che, da sabato sera, sono state montate in una zona adibita a parcheggio tra la sede del Ministero e quella delle Ferrovie dello Stato. Una quarantina di persone hanno trascorso le notti per mantenere viva l'attenzione sull'incontro di oggi. Già dalle prime ore del pomeriggio, infatti, piazzale di Porta Pia si è andato riempiendo di persone che hanno atteso l'esito della riunione. Dopo le 20 finalmente l'attesa è finita. Alla spicciolata sono usciti alcuni dei partecipanti al tavolo tra cui Marino che ha dichiarato: «Abbiamo incontrato i rappresentanti delle persone rimaste a Roma per sottolineare ai Comuni e ai governi la drammaticità dell'emergenza casa e abbiamo cercato delle soluzioni. Personalmente ho proposto che ci sia un blocco degli sfratti fino a quando i Comuni non sono in grado di offrire soluzioni alternative in modo che nessuno, soprattutto nei mesi invernali, rimanga senza casa». «Il Governo ha detto che affronterà questi argomenti al tavolo con Regioni e Comuni il 31 ottobre - ha aggiunto il sindaco - Insomma, abbiamo avviato un percorso svolto con senso di urgenza, perché il problema della casa è un problema gravissimo del nostro Paese». Ma l'esito dell'incontro non sembra aver soddisfatto i movimenti per il diritto all'abitare. «Abbiamo sottoposto delle richieste chiare al ministro Lupi sull'emergenza abitativa ma la risposta è stata negativa su tutti i fronti. Non c'è un impegno del ministro sul blocco degli sfratti né sulla necessità di realizzare con urgenza un piano di edilizia residenziale pubblica. Non possiamo fare altro che contare sulle nostre forze e sulla nostra capacità di cambiare questa realtà dal basso - hanno aggiunto gli antagonisti - Gli appuntamenti del movimento sono chiari: domattina (oggi, ndr) manifesteremo sotto Regina Coeli per chiedere la liberazione degli arrestati di sabato, venerdì saremo a Firenze in occasione dell'incontro dell'Anci sul diritto di residenza e soprattutto ci saranno una nuova sollevazione e assedio il 31 ottobre, in occasione della conferenza Stato-Regioni-Comune sul tema della casa». «La proroga degli sfratti è una risposta vecchia a un problema che dobbiamo affrontare con radicalità in modo diverso» ha affermato il ministro delle Infrastrutture Lupi. La «acampada» dei movimenti comunque, ieri sera è terminata. Sono stati rimossi anche gli striscioni che circondavano la piazza e le persone lentamente hanno abbandonato il presidio smontando anche le tende e i gazebo presenti. Oggi l'appuntamento a Regina Coeli si svolgerà l'udienza di convalida dei sei fermi di sabato, effettuati durante la manifestazione che ha sfilato per le vie della capitale. I movimenti antagonisti si sono dati appuntamento alle 9,30 per chiedere libertà per tutti.

Foto: Blocco Anche ieri forti disagi e traffico in tilt in tutta la zona di Porta Pia (foto Gmt) Incontro Lupi: «Servono altre risposte». I movimenti: «Non finisce qui» Manifestazione Oggi a Regina Coeli per

l'interrogatorio dei 6 arrestati sabato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Stavolta non ci sarà un'assemblea plenaria ma solo piccoli gruppi di lavoro

Venerdì prossimo, appuntamento a Firenze con Matteo Renzi alla sua nuova Leopolda

Pronti per il nuovo «Big bang» di Matteo Renzi? Il sindaco di Firenze spiega nella sua ultima e-news come sarà la nuova Leopolda, in programma il prossimo week end, dal 25 al 27 ottobre, e indica gli altri appuntamenti che lo vedranno protagonista in questo autunno in versione congressuale del Pd. La Leopolda grillina - Ha un sapore vagamente grillino la nuova Leopolda. Il 25 ottobre, primo giorno dell'atteso happening renziano, non ci sarà nessuna assemblea plenaria. La vecchia stazione fiorentina diventerà teatro di cento piccoli gruppi di lavoro, ognuno composto da dieci persone che discuteranno insieme e alla pari per un paio d'ore ed elaboreranno la loro cartella di proposte specifiche su un singolo punto. Temi sul tavolo saranno i costi della politica, il lavoro che non c'è, Alitalia, l'innovazione tecnologica, le smart cities, la sanità pubblica, la scuola, la cultura, il terzo settore, il sovraffollamento delle carceri, la legge elettorale e l'Europa. È lo stesso Renzi a chiarirlo perché «se c'è una caratteristica della Leopolda è che ciascuno di noi è chiamato a essere protagonista, non spettatore». Ogni tavolo sarà comunque impreziosito dalla presenza di un «moderatore-provocatore» di livello scelto tra parlamentari, membri del governo, esperti che prenderanno parte all'iniziativa. Per ora nessun nome confermato da parte dello staff, indaffarato nei preparativi del grande evento del prossimo w-e. L'evento a cui Renzi tiene di più, il suo marchio di fabbrica da ormai quattro anni, la grande vetrina per sé e per la sua città. Camper e Berlinguer - «Matteo» punta sulla Leopolda, anche perché ha scelto il low profile per la sua corsa alla segreteria Pd. Nessun tour faraonico a bordo di camper provincia per provincia, pochi e selezionati appuntamenti legati ai contenuti. Così nelle-news non vengono esplicitate le date ma si preannunciano un discorso sul futuro dell'economia a Milano, l'inaugurazione di un circolo Pd intitolato a Enrico Berlinguer a Cavriglia (Arezzo), un'iniziativa ad hoc sul terzo settore, la presentazione della legge elettorale made in «Matteo» a metà novembre. L'incontro con Napolitano - Prima della Leopolda, c'è un altro appuntamento importante che metterà il sindaco sotto i riflettori. Mercoledì il presidente Napolitano dovrebbe essere a Firenze in occasione del prossimo congresso dell'Anci. «La nostra città - ne sono certo - lo accoglierà con l'affetto e la stima che sempre abbiamo riservato al Capo dello Stato», ha commentato Renzi. Ma dopo la presa di posizione contro amnistia e indulto del giovane candidato alla segreteria Pd, letta da molti come attacco diretto al Quirinale e a Enrico Letta, non c'è nessuna conferma della presenza del capo dello Stato all'evento, scrive Antonella Rampino sulla Stampa.

LEGGI DI STABILITÀ/ Le amministrazioni dovranno rinunciare a 344 milioni

Per gli enti tagli solo rimandati

Sconto di 1,5 mld nel 2014. Dal 2016 tornano i sacrifici

Uno sconto una tantum (per il solo 2014) da 1,5 miliardi e un aggravio a regime (a decorrere dal 2016) per 344 milioni all'anno. È in chiaroscuro il bilancio degli interventi sul Patto di stabilità interno degli enti locali contenuti nel disegno di legge di stabilità che, dopo essere stato definitivamente licenziato dal governo, si appresta a iniziare il suo iter parlamentare. Come già sottolineato su ItaliaOggi del 18/10/2013, le aspettative di molti sindaci e presidenti di provincia per un significativo alleggerimento dei vincoli del Patto sono rimaste in gran parte deluse. Le sole buone notizie riguardano la previsione di un fondo da 1 miliardo per consentire maggiori pagamenti in conto capitale e la destinazione di ulteriori 500 milioni all'estinzione dei debiti certi, liquidi ed esigibili al 31/12/2012. Entrambe le misure, tuttavia, sono esplicitamente circoscritte al 2014, così come i bonus del Patto «regionale incentivato» (già previsto dalla legge di stabilità dello scorso anno e rafforzato dal dl 35/2013), che valgono circa 2,1 miliardi. Per gli anni successivi, invece, non solo non sono previste ulteriori premialità, ma fra le pieghe delle nuove norme si nasconde addirittura un aggravio. A prevederlo è l'art. 14, comma 1, che dispone una revisione della base e dei coefficienti per il calcolo degli obiettivi. Al di là dei tecnicismi, il risultato del maquillage è chiarito dalla relazione illustrativa, che quantifica, a decorrere dal 2016, «un contributo ulteriore degli enti locali alla manovra di finanza pubblica per 344 milioni di euro». La stessa relazione precisa che tale contributo è conseguente ai risparmi realizzati «mediante l'attività di revisione della spesa, di ridimensionamento delle strutture, di riduzione delle spese per beni e servizi, nonché di ottimizzazione dell'uso degli immobili». La nuova sforbiciata è imposta, non solo alle province e ai comuni con più di 5 mila abitanti, ma anche a quelli al di sotto di tale soglia demografica, che invece speravano nell'introduzione di misure di favore (se non nella totale esclusione dal Patto). Sarà interessante vedere le reazioni degli interessati, a partire dai sindaci, che oggi aprono l'assemblea nazionale Anci a Firenze proprio con la convention dei primi cittadini dei mini-enti. Ma è facile prevedere che a camera e senato arriveranno numerose richieste di correttivi. Per il resto, il disegno di legge conferma le altre novità già contenute nelle bozze circolate nei giorni scorsi, fra cui l'assoggettamento ai vincoli di finanza pubblica delle partecipate (società in house, aziende speciali e istituzioni) e l'anticipazione delle scadenze dei cd Patti di solidarietà. A questo proposito, è da segnalare anche la previsione (art. 13, comma 11) che per il 2014 estende a regioni e province autonome una sorta di Patto «orizzontale», finora consentito solo alle amministrazioni locali. In pratica, anche i governatori potranno scambiarsi spazi finanziari nell'ambito del Patto, mediante un accordo da raggiungere in Conferenza Stato-regioni entro il 30 aprile (scadenza che non pare raccordata con quelle relative a province e comuni). Lo scambio, tuttavia, non sarà libero, ma potrà avvenire solo fra le regioni a statuto ordinario, da un parte, e quelle a statuto speciale, dall'altra e non all'interno dei due «blocchi». Le speciali, inoltre, potranno anche cedere le somme ad esse dovute per effetto della sentenza n. 248/2012 della Corte costituzionale (ovvero quelle recuperate dagli agenti della riscossione nei confronti di coloro che hanno aderito al condono fiscale senza versare quanto dovuto).

L'APPUNTAMENTO

Anche Epifani alla Leopolda di Renzi

Ci sarà anche Epifani alla quarta edizione della Leopolda renziana in programma a Firenze da venerdì pomeriggio. Una presenza (confermata dai collaboratori del sindaco dopo che un paio di giorni fa ne aveva fatto cenno RepubblicaFirenze) che conferma più di tante parole quanto sia cambiato il clima nel Pd verso Matteo Renzi, e viceversa. Prima di Epifani infatti a ogni appuntamento alla Leopolda i vertici democratici avevano sempre contrapposto iniziative di partito. Fu così nel novembre del 2010: da una parte a Roma l'assemblea nazionale dei segretari di circolo con Bersani. Dall'altra parte a Firenze i neorottamatori Renzi e Civati che allora viaggiavano in coppia. Poi hanno litigato, ma ieri Civati s'è detto pronto a fare il vice di Renzi se mai lo chiamerà. La concomitanza fra riunione ufficiale del Pd e convegno renziano, s'era riproposta un anno dopo con Renzi contornato da immensi dinosauri nella vecchia stazione fiorentina, e Bersani circondato dai giovani dirigenti democratici all'assemblea di Napoli dedicata al futuro del Sud. In verità poi l'anno scorso non c'era stata alcuna «contro-programmazione» (come si rallegrò lo stesso Renzi), ma si era nel pieno della battaglia delle primarie e lo scontro era già acceso di suo. La presenza del segretario del Pd comunque per i renziani rappresenta un bel successo e la prova che oramai Renzi non può più essere visto come un corpo estraneo. Intanto oggi Renzi come sindaco farà gli onori di casa al Capo dello Stato Napolitano e al premier Letta attesi nel pomeriggio a Firenze per l'assemblea nazionale dell'Anci.

Fassino e i conti dei sindaci sulla casa «Più fondi ai Comuni o alziamo la Tasi»

«Un miliardo non basta». Oggi l'assemblea Anci a Firenze

Olivia Posani ROMA Piero Fassino, questa legge di Stabilità rende la sua vita da presidente dell'Anci meno dura rispetto ai suoi predecessori, sempre alle prese con i tagli dei vari governi. Non crede? «In effetti assistiamo a un cambio di passo. Abbiamo una manovra finanziaria che non si esaurisce in tagli e tasse, ma si propone di favorire la crescita con un alleggerimento del prelievo su lavoratori e imprese. Inoltre, la manovra per la prima volta prevede l'allentamento del Patto di stabilità interno per un miliardo e questo permetterà ai sindaci di investire in infrastrutture. Dopo 12 anni il rapporto Stato-Comuni, caratterizzato da una continua riduzione di risorse, inverte la tendenza: si allenta il Patto di stabilità, si escludono tagli ai trasferimenti per tutto il 2014, si introduce una service tax che riconosce l'autonomia fiscale degli enti locali». La legge di Stabilità vi assegna una forte responsabilità: sarete voi a manovrare le aliquote, a decidere quale proprietario di casa pagherà di più e quale di meno... «Non tutti i problemi sono risolti. Si è convenuto che la service tax garantisca che i contribuenti paghino meno di quanto avrebbero pagato con Imu più Tares e che i Comuni non abbiano un introito inferiore a quello che ottenevano con la vecchia Imu». Il governo vi ha trasferito un miliardo proprio per evitare che i contribuenti siano penalizzati. «Secondo noi un miliardo non basta. O il Parlamento alza la cifra o si rimodulano le aliquote». Dunque anche lei pensa che la Tasi sarà più pesante della vecchia Imu? L'Economia sostiene che con il tetto dell'aliquota al 2,5 per mille e il miliardo trasferito nessuno pagherà di più. «I nostri calcoli dicono un'altra cosa. Naturalmente bisogna verificare bene i numeri. Abbiamo chiesto, e ottenuto, di costituire un gruppo di lavoro tecnico Anci-ministero che accompagni l'applicazione della service tax». Non pensa piuttosto che i Comuni, spesso in grandi difficoltà, siano tentati di applicare l'aliquota massima, invece che quella base dell'1 per mille? «Dipende da Comune a Comune. non tutti sono uguali. Anche con l'Imu non avevamo tutti le stesse aliquote. Comunque, se viene alzato il fondo compensativo di un miliardo i Comuni possono tenere le aliquote basse». I soldi non ci sono. Approfitterete della vostra autonomia? «So che qualcuno lo sospetta, ma è una sciocchezza. Nel periodo 2007-2013 abbiamo dato allo Stato 16 miliardi, mentre la fiscalità locale negli stessi sette anni è cresciuta molto meno. Siamo i primi ad avere interesse a tenere una fiscalità bassa perchè ne rispondiamo ai nostri cittadini». Non la preoccupa che la rata di dicembre dell'Imu non abbia ancora trovato coperture? Si tratta di 2,4 miliardi, tutti destinati alle vostre casse. «Il governo ha assicurato che i Comuni saranno compensati con un introito corrispondente. È quello che attendo». Alle 13,30 inizia l'assemblea annuale dell'Anci. Che messaggio uscirà da Firenze? «Vogliamo che ci sia riconosciuta l'autonomia necessaria perchè possiamo esercitare bene le nostre funzioni. Questo passa per un mutamento di rapporto con lo Stato e con le sue amministrazioni centrali. In questi ultimi anni è stato fondato sul pregiudizio». Ovvero? «Che i sindaci fossero degli amministratori irresponsabili da mettere sotto controllo. Si è rappresentata la spesa dei Comuni come parassitaria. I sindaci spendono per dare asili nido, scuole materne, assistenza agli anziani, trasporto pubblico, tutela ambientale, promozione culturale. Questa è la nostra spesa, una spesa essenziale per lo sviluppo del Paese».

di ILARIA ULIVELLI IL PARTITO dei sindaci si presenta. Inizia oggi l'asse...

ILARIA ULIVELLI

di ILARIA ULIVELLI IL PARTITO dei sindaci si presenta. Inizia oggi l'assemblea annuale dell'associazione dei Comuni italiani, una tre giorni alla Fortezza da Basso che inizierà alle 15,30, con un prologo mattutino dedicato alla conferenza dei piccoli Comuni. Un'invasione di sindaci, in testa a tutti il presidente Anci, Piero Fassino, ormai convertito sulla via di Firenze. Fassino, giunto alla guida dei Comuni nel bel mezzo della partita delicatissima per le larghe intese Pd-Pdl, ha fatto capire che la sua sarà un'interlocuzione determinata con Palazzo Chigi. Ma c'è di più: il congresso Pd tra un mese, con l'asse Renzi-Fassino che spaventa Enrico Letta. Il partito dei sindaci, giocherà a Firenze la sua prima partita nello scacchiere degli equilibri politici e dentro il Pd. Renzi porterà alla Leopolda Fassino e i suoi più forti sostenitori Michele Emiliano (che l'ha ospitato a Bari per il debutto dell'Italia cambia verso, la campagna elettorale per la conquista della segreteria Pd) e Giuliano Pisapia. Ci sono pedine importanti da muovere sul tavolo dei sindaci. Il patto di stabilità su tutto. La pressione fiscale. «Non è certo l'Europa a remare contro di noi. Il nemico lo abbiamo in casa: è il ministero dell'Economia che mette troppo il naso su tutto quello che ogni singolo Comune fa. Insomma, lo Stato è invadente, burocrate e fonte di inutili e dannose rigidità», dice Fassino. E il suo pensiero è il linea con la posizione di Renzi. Andranno all'attacco della burocrazia i sindaci, all'attacco del rapporto Stato-Comuni «che deve cambiare subito». «Va capito che i Comuni restano il livello di amministrazione pubblica più efficiente», è l'affondo del sindaco di Torino. All'attacco del patto di stabilità che più volte Renzi ha definito «patto di stupidità». Oggi all'apertura dei lavori del congresso dei sindaci ci sarà il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Un'occasione per parlare con Renzi senza distanze mediatiche dopo la presa di posizione del sindaco fiorentino sull'indulto, una scelta, per lui, che sarebbe «un autogol». «Mi è dispiaciuto che qualcuno abbia letto in questa posizione un attacco al Quirinale - ha poi spiegato Renzi che oggi lo dirà personalmente al Capo dello Stato -. Il presidente della Repubblica sarà a Firenze e la nostra città, ne sono certo, lo accoglierà con l'affetto e la stima che sempre gli abbiamo riservato». Interverranno alla giornata inaugurale dell'assemblea dei sindaci oltre al presidente Napolitano, a Renzi, a Fassino, l'ex sottosegretario alla presidenza del consiglio dei ministri Gianni Letta, l'ex sindaco di Roma Gianni Alemanno, il presidente della Provincia Andrea Barducci, il presidente della Regione Enrico Rossi, il ministro della giustizia Annamaria Cancellieri, l'economista Enrico Giovannini, il ministro per gli affari regionali Graziano Delrio, il sindaco di Livorno Alessandro Cosimi.

IN OCCASIONE dell'Assemblea annuale numero 30 dell'Anci in programma da...

IN OCCASIONE dell'Assemblea annuale numero 30 dell'Anci in programma da oggi fino a venerdì alla Fortezza da Basso, Posteltaliane sarà presente con un annullo filatelico che ricorda la manifestazione. Il servizio sarà attivo nei tre giorni dalle 10 alle 19 presso il Padiglione Spadolini (piano inferiore). L'affrancatura utilizzata per l'annullo sarà il francobollo ordinario della serie tematica «Le istituzioni», emesso il 19 ottobre 2005 dedicato proprio all'Associazione nazionale comuni italiani che raffigura un'interpretazione grafica del logo Anci.

FORTEZZA DA BASSO

Il sindaco Cenni all'assemblea Anci

DA oggi al 25 ottobre alla Fortezza da Basso di Firenze si tiene la XXX Assemblea annuale dell'Anici: Prato partecipa con una folta delegazione guidata dal sindaco Roberto Cenni che interviene il 25 ottobre alle 16 nell'ambito di una tavola rotonda.

Il sindaco a Firenze per l'inaugurazione dell'assemblea Anci

Il sindaco di Mantova Nicola Sodano parteciperà oggi all'apertura dei lavori dell'assemblea dell'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni italiani, alla presenza del capo dello Stato Giorgio Napolitano e del presidente del Consiglio dei Ministri Enrico Letta, a Firenze nella Fortezza da Basso. L'assemblea continuerà fino a venerdì e sarà l'occasione "per offrire una sintesi politica ed istituzionale organica e compiuta delle proposte dei Comuni per il Paese", si legge nella lettera che il presidente Anci, Piero Fassino, ha inviato nei giorni scorsi a tutti i sindaci italiani. Le tre giornate di lavori inizieranno con la Conferenza nazionale dei piccoli Comuni. L'assemblea Anci è l'unico evento in Italia che dà la possibilità alle aziende che partecipano di incontrare oltre 5000 amministratori locali. Attraverso l'Expo le imprese hanno l'opportunità di presentarsi direttamente ai sindaci.

L'ASSEMBLEA

Anci, Variati va a Firenze Incontrerà anche Renzi

Il sindaco Achille Variati Il sindaco Achille Variati da domani a venerdì sarà a Firenze alla XXX assemblea annuale dell'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni italiani. Il tema del congresso sarà "Il Paese siamo noi, diamo fiducia ai Comuni per ridare fiducia ai cittadini". In qualità di delegato al lavoro e alle politiche sociali dell'ufficio di presidenza dell'Anci, Variati interverrà con una relazione alla sessione di domani dedicata al tema "Welfare: i Comuni tra meno risorse e più bisogni" alla quale parteciperanno anche il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi e Paolo Scaroni, amministratore delegato di Eni. A Firenze Variati incontrerà anche il suo collega Matteo Renzi, a cui conferma il sostegno nel congresso del Pd. La scelta di campo ha anche un coté locale: l'appoggio di Variati a Giovanni Cunico, candidato renziano per il Pd provinciale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

oggi a firenze

Napolitano all'assemblea dei Comuni

FIRENZE - Previsto anche l'intervento del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, alla trentesima assemblea annuale dell'Anci (Associazione nazionale dei Comuni) in programma oggi pomeriggio con inizio alle 15.30 alla Fortezza da Basso di Firenze. Quella di oggi è la prima giornata dei lavori, che si concluderanno venerdì. L'assemblea verrà preceduta dalla conferenza nazionale dei piccoli Comuni, con l'intervento dell'assessore regionale Vittorio Bugli. Ricco di personalità della politica e delle istituzioni il lotto dei presenti. Tra questi, oltre al Capo dello Stato, ricordiamo Gianni Letta, Gianni Alemanno, ex sindaco di Roma, Alessandro Cosimi, sindaco di Livorno e presidente regionale dell'Anci, Enrico Rossi, presidente della Regione Toscana, Piero Fassino, presidente nazionale dell'Anci, Annamaria Cancellieri, ministro della Giustizia, Matteo Renzi, sindaco di Firenze, Andrea Barducci, presidente della Provincia di Firenze, Enrico Giovannini, ministro del Lavoro, Graziano Delrio, ministro delle Autonomie locali. Enrico Rossi aprirà i lavori pronunciando un intervento di saluto.

Lombardia, gli "over 50" senza lavoro sono 150.000 Dalla Res one ok a una dote da mezzo milione

Gli over 50 senza lavoro in Lombardia sono 150.000. Per loro, da ieri, si sono aperte prospettive concrete di occupazione perché in Consiglio regionale è stata approvata una risoluzione presentata dall'esponente della lista Maroni Presidente, Luca Ferrazzi, presidente della VII Commissione Cultura, istruzione, formazione, comunicazione e sport. Il documento, già approvato all'unanimità in Commissione, chiede "Azioni di formazione continua e permanente volte all'inserimento o reinserimento di disoccupati o inoccupati over 50 nel tessuto produttivo". «Questa proposta di risoluzione parte dalla fotografia dell'esistente che vede nella nostra Regione 150.000 inoccupati over 50 - ha spiegato Ferrazzi - oggi chiediamo di ristipulare per il 2014 l'accordo con Anci per la formazione continua, garantendo l'accesso alla dote non più solo ai cittadini tra i 18 e i 35 anni. Per questo l'auspicio è che venga mantenuto il contributo regionale di 500.000 euro ma possibilmente anche raddoppiato. È fondamentale inoltre prevedere il riconoscimento del percorso formativo a fini pensionistici». Nel dibattito in Aula si sono espressi a favore Luca Del Gobbo (PdL), Jacopo Scandella (PD), Antonio Saggese (Maroni Presidente), Paola Macchi (M5S), Francesca Brianza (Lega Nord), Riccardo De Corato (Fratelli d'Italia).

Sindaci in corsa

Tosi trionfa nei sondaggi Il centrodestra cerca il suo Renzi

LAPO MAZZEI

Tosi trionfa nei sondaggi Il centrodestra cerca il suo Renzi A PAGINA 5 Dopo averlo dipinto come un venditore di fumo o la spalla di Leonardo Pieraccioni (by Maurizio Gasparri), adesso diventa la copia di Arsenio Lupin. Insomma, per il Pdl è sempre è comunque qualcosa diverso dal nuovo, come vanno sostenendo simpatizzanti e militanti del Pd alla vigilia delle primarie più soerte della storia del centrosinistra. Ad attaccare in questo modo il rottamatore è "Il Mattinale", la nota stampa redatta ogni giorno dal gruppo Pdl di Montecitorio ad uso e consumo interno dei parlamentari azzurri che titola così: «L'illusione di Arsenio Renzi: rubare i voti in casa nostra, finalmente è uscito allo scoperto». «Il sindaco di Firenze», si legge nel foglio messo a punto dallo sta del pre sidente dei deputati Renato Brunetta, «ha espressamente dichiarato di voler puntare ai voti del Pdl e di Grillo, altrimenti si perde». Obiettivo legittimo, meno probabile il risultato. Perché dal partito dei sindaci, da oggi a congresso a Firenze per la XXX assemblea dell'AnCI con la benedizione del capo dello Stato, il nome emergente è quello di Flavio Tosi. Il primo cittadino di Verona, autocandidatosi alle primarie del centrodestra, assieme ai colleghi Paolo Perrone di Lecce e Claudio Pedrotti di Pordenone, è il sindaco più apprezzato d'Italia, fra le città capoluogo di provincia. A rivelarlo è lo studio Monitorcittà relativo al primo semestre 2013, realizzato da Datamedia Ricerche. Tosi, che fa segnare un più 0,3%, porta a casa un gradimento generale del 62,2%, risalendo di ben 5 posizioni. Nella classifica in questione non c'è Renzi, visto che il suo gradimento rientra fra quelli delle città metropolitane i cui dati, relativi al settembre 2013, sono stati resi noti la scorsa settimana. In quella classifica Renzi era solo al quarto posto, dietro al sindaco di Bari Michele Emiliano, seguito da Marco Doria (Genova) e Giuliano Pisapia (Milano). Dunque Tosi, spinto dal vento del nord-est, rischia di essere il vero competitor del rottamatore, nel caso di elezioni anticipate. E siccome il nord è già con lui, resta da convincere il Sud. Per questa ragione venerdì prossimo, nella sede di Confindustria Palermo, è stato orga nizzato l'incontro "Amministrare le grandi città, riessioni di un sindaco del nordest su gestione e politica". Alessandro Albanese, presidente degli industriali palermitani, e Gaspare Borsellino, direttore dell'agenzia di stampa Italtpress, intervisteranno il primo cittadino di Verona . Ovvero come partire dalla Sicilia per conquistare l'Italia. Renzi è avvisato

Leadership Nel cosiddetto partito dei sindaci il nome emergente è quello del leghista che raccoglie il 62,2% di gradimento

Foto: Flavio Tosi

Il sindaco Sodano a Firenze per la XXX Assemblea annuale dell'Anci

I sindaco di Mantova Nicola Sodano parteciperà all'apertura dei lavori della XXX Assemblea annuale dell'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni italiani, alla presenza del capo dello Stato Giorgio Napolitano e del presidente del Consiglio dei Ministri Enrico Letta. L'appuntamento si svolgerà nel pomeriggio di mercoledì 23 ottobre a Firenze presso la Fortezza da Basso. L'assemblea continuerà fino a venerdì 25 e sarà l'occasione "per offrire una sintesi politica ed istituzionale organica e compiuta delle proposte dei Comuni per il Paese", si legge nella lettera che il presidente Anci, Piero Fassino, ha inviato nei giorni scorsi a tutti i Sindaci italiani. Al momento inaugurale saranno presenti, tra gli altri, anche il presidente del consiglio nazionale dell'Anci Gianni Alemanno, il sindaco di Firenze Matteo Renzi. La trentesima assise Anci si articolerà in tre giornate di lavori che inizieranno con la XIII Conferenza nazionale dei piccoli Comuni, presentata lo scorso luglio dal coordinatore nazionale Anci Mauro Guerra. L'assemblea nazionale dell'Anci è l'unico evento in Italia, che dà la possibilità alle aziende che partecipano di incontrare oltre 500 amministratori locali. Attraverso l'Expo le imprese hanno l'opportunità di presentarsi direttamente ai Sindaci, inserendosi in un contesto di costruttivo confronto tra amministratori locali, governo e mondo della produzione.

Giorgio Napolitano e Matteo Renzi, incontro in forse a Firenze in Prefettura, ma non è detta l'ultima...

Sarà l'incontro del disgelo? Chissà. Certo è che in occasione della visita di Giorgio Napolitano all'assemblea dell'Anci a Firenze, il sindaco Matteo Renzi è intenzionato a guadagnare una sorta di 'abbraccio' da parte del capo dello Stato. Un modo per far vedere che il suo no ad amnistia e indulto non voleva essere un attacco scagliato contro il Colle. Ma da qui a dire che d'un colpo spariranno i veleni e le incomprensioni, ce ne passa. Tanto più che ancora non è chiaro se i due si vedranno a quattr'occhi

Sarà l'incontro del disgelo? Chissà. Certo è che in occasione della visita di Giorgio Napolitano all'assemblea dell'Anci a Firenze, il sindaco Matteo Renzi è intenzionato a guadagnare una sorta di 'abbraccio' da parte del capo dello Stato. Un modo per far vedere che il suo no ad amnistia e indulto non voleva essere un attacco scagliato contro il Colle. Ma da qui a dire che d'un colpo spariranno i veleni e le incomprensioni, ce ne passa. Tanto più che ancora non è chiaro se i due si vedranno a quattr'occhi, prima dell'impegno pomeridiano di entrambi a Fortezza da Basso, dove si riunirà l'associazione dei comuni presieduta dal renziano di nuova annessione, Piero Fassino. Se incontro sarà, non potrà che avvenire intorno all'ora di pranzo in Prefettura, dove per prassi viene allestito un punto di appoggio per il presidente della Repubblica. Ma ci sarà il faccia a faccia? Non è escluso che si possa tenere, anche se fonti renziane smentiscono. E in effetti l'agenda di Renzi a pranzo, prima dell'assemblea dell'Anci, prevede ben due appuntamenti e nessuno di questi è con il capo dello Stato. Il primo è l'intitolazione della fermata della tramvia Cascine-Olmi all'attore Carlo Monni; il secondo è la cerimonia di inaugurazione del Centro di Formazione Federale Fig-Lnd allo stadio "Bruno Buozzi". Però ci sarebbe un po' di tempo prima di questi due eventi, il capo dello Stato sarà in città dalla tarda mattinata. Il dato certo è che Napolitano non andrà a Palazzo Vecchio, bensì dal prefetto, che è un'ottima via d'uscita per evitare altri eventuali 'no' da parte del sindaco. In realtà, tra Renzi e Napolitano una telefonata c'è stata la settimana scorsa, a quanto raccontano fonti parlamentari. È stato un tentativo di ricucire, da parte del sindaco. Ma più che di chiarimento, è rimasta come telefonata di cortesia, anche se importante in quanto era da tempo che i due non si sentivano. Al presidente della Repubblica non vanno ancora giù le dure parole pronunciate da Renzi nel noto discorso di Bari contro i provvedimenti di clemenza suggeriti nel messaggio quirinalizio alle Camere sul problema del sovraffollamento delle carceri. E da parte sua il sindaco non cambia idea sull'opportunità di varare riforme della giustizia per svuotare gli istituti di pena, senza mettere nel conto misure impopolari come amnistia e indulto. E poi gli attacchi sulla legge elettorale. Perché, subito dopo il lancio della campagna congressuale a Bari, il candidato segretario del Pd ha infilato un gancio nella trattativa tra Pd e Pdl sul sistema di voto. Risultato: in ko il sistema ispanico su cui timidamente si stava registrando un accordo. La preferenza del sindaco è il doppio turno, che garantisce il sistema bipolare: ormai lo va ripetendo sempre, anche a costo di dover "imporre" la sua visione su desiderata del Pdl, che invece non è per niente d'accordo su questo schema. Si intende quanto a Napolitano, sostenitore da sempre del dialogo tra i poli per le riforme, possa non piacere un linguaggio che parli di imposizione della legge elettorale. E non è un caso che nel discorso all'Anci il presidente della Repubblica tornerà a parlare della necessità di una riforma elettorale condivisa, guardando alla scadenza del 3 dicembre quando la Consulta si pronuncerà sul ricorso anti-Porcellum. Insomma, gli ingredienti sono troppi per evitare che la pentola a pressione nei rapporti tra Renzi e il Quirinale termini di stare in ebollizione. Del resto, il sindaco lo ha messo in chiaro che il suo Pd non si siederà automaticamente sulle decisioni prese al Colle. E questo Napolitano lo sa. Il dubbio è quanto tutto questo lasci indenne il governo delle larghe intese, che il presidente della Repubblica incoraggia in ogni modo ad andare avanti almeno fino alla fine del semestre italiano di presidenza europeo l'anno prossimo. Sarà l'incontro del disgelo? Chissà. Certo è che in occasione della visita di Giorgio Napolitano all'assemblea dell'Anci a Firenze, il sindaco Matteo Renzi è intenzionato a guadagnare una sorta di 'abbraccio' da parte del capo dello Stato. Un modo per far vedere che il suo no ad amnistia e indulto non voleva essere un attacco scagliato contro il Colle. Ma da qui a dire che d'un colpo spariranno i veleni e le incomprensioni, ce ne passa.

Tanto più che ancora non è chiaro se i due si vedranno a quattr'occhi, prima dell'impegno pomeridiano di entrambi a Fortezza da Basso, dove si riunirà l'associazione dei comuni presieduta dal renziano di nuova annessione, Piero Fassino. Se incontro sarà, non potrà che avvenire intorno all'ora di pranzo in Prefettura, dove per prassi viene allestito un punto di appoggio per il presidente della Repubblica. Ma ci sarà il faccia a faccia? Non è escluso che si possa tenere, anche se fonti renziane smentiscono. E in effetti l'agenda di Renzi a pranzo, prima dell'assemblea dell'Anci, prevede ben due appuntamenti e nessuno di questi è con il capo dello Stato. Il primo è l'intitolazione della fermata della tramvia Cascine-Olmi all'attore Carlo Monni; il secondo è la cerimonia di inaugurazione del Centro di Formazione Federale Fig-Lnd allo stadio "Bruno Buozzi". Però ci sarebbe un po' di tempo prima di questi due eventi, il capo dello Stato sarà in città dalla tarda mattinata. Il dato certo è che Napolitano non andrà a Palazzo Vecchio, bensì dal prefetto, che è un'ottima via d'uscita per evitare altri eventuali 'no' da parte del sindaco. In realtà, tra Renzi e Napolitano una telefonata c'è stata la settimana scorsa, a quanto raccontano fonti parlamentari. E' stato un tentativo di ricucire, da parte del sindaco. Ma più che di chiarimento, è rimasta come telefonata di cortesia, anche se importante in quanto era da tempo che i due non si sentivano. Al presidente della Repubblica non vanno ancora giù le dure parole pronunciate da Renzi nel noto discorso di Bari contro i provvedimenti di clemenza suggeriti nel messaggio quirinalizio alle Camere sul problema del sovraffollamento delle carceri. E da parte sua il sindaco non cambia idea sull'opportunità di varare riforme della giustizia per svuotare gli istituti di pena, senza mettere nel conto misure impopolari come amnistia e indulto. E poi gli attacchi sulla legge elettorale. Perché, subito dopo il lancio della campagna congressuale a Bari, il candidato segretario del Pd ha infilato un gancio nella trattativa tra Pd e Pdl sul sistema di voto. Risultato: in ko il sistema ispanico su cui timidamente si stava registrando un accordo. La preferenza del sindaco è il doppio turno, che garantisce il sistema bipolare: ormai lo va ripetendo sempre, anche a costo di dover "imporre" la sua visione sui desiderata del Pdl, che invece non è per niente d'accordo su questo schema. Si intende quanto a Napolitano, sostenitore da sempre del dialogo tra i poli per le riforme, possa non piacere un linguaggio che parli di imposizione della legge elettorale. E non è un caso che nel discorso all'Anci il presidente della Repubblica tornerà a parlare della necessità di una riforma elettorale condivisa, guardando alla scadenza del 3 dicembre quando la Consulta si pronuncerà sul ricorso anti-Porcellum. Insomma, gli ingredienti sono troppi per evitare che la pentola a pressione nei rapporti tra Renzi e il Quirinale termini di stare in ebollizione. Del resto, il sindaco lo ha messo in chiaro che il suo Pd non si siederà automaticamente sulle decisioni prese al Colle. E questo Napolitano lo sa. Il dubbio è quanto tutto questo lasci indenne il governo delle larghe intese, che il presidente della Repubblica incoraggia in ogni modo ad andare avanti almeno fino alla fine del semestre italiano di presidenza europeo l'anno prossimo.

Arriva Napolitano, incontro con Renzi Ed Epifani annuncia: sarò alla Leopolda

di DAVID ALLEGRANTI A PAGINA 5

Partirà oggi, alla Fortezza da Basso, l'assemblea nazionale dell'associazione dei Comuni, alla presenza del Capo dello Stato Giorgio Napolitano, del premier Enrico Letta e di numerosi ministri che, per tre giorni arriveranno in città. Ad aspettarli ci saranno gli operai della Lucchini di Piombino per una manifestazione, e anche i lavoratori di Firenze Fiera in sciopero contro gli annunciati tredici licenziamenti. E venerdì, subito dopo la conclusione del convegno dell'Anci, inizia la Leopolda del sindaco Matteo Renzi: questa volta, si partirà con cento deputati del Partito Democratico e cento tavoli di discussione. All'iniziativa renziana ha annunciato la sua presenza anche il segretario Pd Guglielmo Epifani. A PAGINA 5

C'è Napolitano, con Renzi Epifani sarà alla Leopolda

Il Presidente all'assemblea Anci, presenti anche Letta e mezzo governo

Non sarà una passerella, la trentesima assemblea nazionale dell'Anci che parte oggi a Firenze alla Fortezza da Basso. E non solo per il parterre, a partire dalla partecipazione del premier Enrico Letta oggi alle 15,30 all'apertura, introdotta dal presidente Anci e sindaco di Torino Piero Fassino alla presenza del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. I sindaci di tutta Italia, fino a venerdì, diranno la loro sul possibile rilancio del Paese a partire dal «territorio». E cominceranno facendo controproposte sulla legge di stabilità. Un incontro in cui si intrecciano politica, amministrazione, economia, cultura. Ci sarà mezzo governo: dal vicepresidente e ministro dell'interno Angelino Alfano a quello dei beni culturali Massimo Bray passando dai ministri della giustizia Annamaria Cancellieri, del lavoro Enrico Giovannini e degli affari regionali Graziano Delrio, dell'istruzione Maria Chiara Carrozza, ma è solo una parte dell'esecutivo presente. L'assemblea vederà una anticipazione stamani, con l'incontro tra i «piccoli Comuni», e due presidi: quello dei dipendenti di Firenze Fiera, licenziati in 13 due giorni fa, e degli operai della Lucchini. E si concluderà con una manifestazione dei movimenti per il diritto d'asilo e contro le leggi sull'immigrazione, in occasione dell'arrivo venerdì di Alfano. Ma sono molti gli «intrecci» della politica che si avranno in questa settimana a Firenze. Oggi, prima dell'intervento di Fassino, parleranno il presidente toscano Enrico Rossi, quello provinciale Andrea Barducci e Matteo Renzi: per il sindaco di Firenze è la prima uscita di fronte al presidente Napolitano, dopo le polemiche nate per il «no» del primo cittadino all'amnistia ed a provvedimenti «svuotacarceri», di cui invece ha parlato il Capo dello Stato nel suo messaggio alle Camere. Ma la settimana non finisce così. Appena conclusa l'assemblea Anci, venerdì, nel pomeriggio partirà la quarta Leopolda di Renzi, lanciato verso il congresso del Pd. Prima serata con cento gruppi diversi, cento parlamentari a fare da moderatori ad ogni tavolo. E poi, sabato e domenica, il «format» tradizionale con 4 minuti di interventi per tutta la giornata. Un «format» a cui parteciperà anche il segretario Guglielmo Epifani, che ha annunciato la sua presenza alle iniziative di tutti i candidati al congresso. Mentre le dichiarazioni di Renzi sulla legge elettorale, maggioritaria e per il bipolarismo, lo fanno litigare con lo stesso Epifani e metà del suo partito. E poi il sindaco, al *Tg1*, attacca tutti i partiti ma soprattutto il M5S: «Finora la classe politica discute su niente o quasi e anche Grillo rilancia sul V Day a Genova ma i suoi 150 parlamentari, invece che stare sui tetto, dovrebbero stare al piano di sotto a fare cose concrete». Marzio Fatucchi RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Presidente all'assemblea Anci, presenti anche L...

Il Presidente all'assemblea Anci, presenti anche Letta e mezzo governo

Il Presidente all'assemblea Anci, presenti anche Letta e mezzo governo

Fiumara: «E' penoso affrontare il nulla»

La lite sulla delegazione Anci arriva in consiglio comunale

MONCALIERI - Prosegue la lite sulla delegazione moncalierese che parteciperà alla trentesima assemblea Anci a Firenze in programma dal 23 al 25 ottobre. Dopo le polemiche della scorsa settimana con Pdl e Lega all'attacco del presidente del consiglio comunale per la scelta di inviare Fiumara quale rappresentante della minoranza, la diatriba si è spostata in aula dove Giancarlo Chiapello ha presentato una question time . Una discussione chiusa dallo stesso Fiumara che ha evidenziato tutto il suo disappunto per la querelle. Un botta e risposta con maggioranza e minoranza che si sono scambiati la «cortesia» di abbandonare l'aula mentre parlava il semicilo opposto. E' toccato invece al presidente Diego Artuso ripercorrere la vicenda: "Mia intenzione è valorizzare la rappresentanza di tutti i consiglieri, ed ho scelto il turn over, la più logica e onesta" . Questo per risolvere la contrapposizione tra Giachino (Lega, proposto anche da Pdl e Lista Civica) e Fiumara (Upm). "Calligaro - ricorda Artuso ha partecipato più volte all'assemblea dell'Ani e parteciperà anche in questa occasione (quale membro del direttivo, ndr), sempre a spese del comune. Non potevo inviare due consiglieri dello stesso gruppo, era opportuno soddisfare un'altra richiesta, non si può far forza sui soli numeri, in questo caso i gruppi minori sarebbero sempre esclusi" . Non la pensa così Calligaro: "La Lega viene discriminata, io non sono indicato dal comune, ma dal mio partito. All'Ani la minoranza non sarà rappresentata ufficialmente. Undici consiglieri hanno espresso una figura che non è stata presa in considerazione, scegliendo il dodicesimo" . Insiste Stefano Zacà: "In democrazia tutto deve funzionare in base ai numeri. In questo caso undici consiglieri di minoranza non saranno rappresentati" . "Ma Fiumara fa parte della minoranza" , replica Artuso. Critico anche Chiapello, secondo cui "da una settimana si parla solo di chi va all'Ani a carico delle casse del comune di Moncalieri". "Ci vuole rispetto per le istituzioni", aggiunge Giuseppe Messina difendendo Artuso. "Non potete darci lezioni, l'Ani è un problema di democrazia", la controparlata di Zacà. "Parla di antipatica discussione" Francesco Fiumara. "Una cosa del genere è la prima volta che succede a Moncalieri, che si parla di chi deve e non deve andare. Vuol dire che qualche cosa non funziona più, che qualcuno non interpreta il suo ruolo istituzionale. Ci vuole il rispetto dei colleghi consiglieri, io non rappresento Zacà, ma il consiglio comunale. Sin quando il sottoscritto non annuncia che non fa parte della minoranza, sono un movimento di minoranza, piaccia o non piaccia". Poi chiude, "E' penoso affrontare il nulla, quando bastava un po' di galateo".

FINANZA LOCALE

17 articoli

Legge di stabilità L'ITER IN PARLAMENTO

Legge di stabilità, il governo apre

Letta: sì a miglioramenti sull'occupazione - Alfano: le norme varate non sono vangelo PRIMO SLITTAMENTO
L'avvio della sessione di bilancio e le comunicazioni del presidente del Senato Piero Grasso, in programma ieri, sono state rinviate a oggi
Marco Rogari

ROMA

La partita sulla legge di stabilità è già cominciata. Anche se a Palazzo Madama, dove ieri doveva formalmente cominciare il cammino parlamentare del provvedimento, si registra già il primo slittamento: l'avvio della sessione di bilancio è stata posticipata a oggi insieme alle comunicazioni del presidente del Senato. Intanto i partiti intensificano il pressing per strappare modifiche. Con il Pdl all'attacco sia con i lealisti sia con i cosiddetti governativi soprattutto sulla nuova tassazione sulla casa per evitare il rischio di un'Imu mascherata. Palazzo Chigi da parte sua, dopo aver detto fin dal momento del varo della ex Finanziaria che il testo non è affatto blindato, apre ancora più nettamente a correttivi. «È vero che ci sono molti miglioramenti da mettere in campo», dice il premier nel corso della sua replica al Senato dopo il suo intervento sul vertice Ue dove rivendica di «aver fatto i compiti a casa» richiesti dai partner europei.

Ma per il governo rimane un paletto invalicabile: le modifiche non potranno intaccare i saldi, «che devono rimanere invariati», ribadisce il ministro Dario Franceschini rispondendo di fatto a distanza alla richiesta di ritocchi arrivata in mattinata dal vicepremier e segretario del Pdl, Angelino Alfano.

«La legge di stabilità non è il quinto vangelo e ci sono grandi margini in Parlamento per intervenire», ha affermato al microfono di Radio Anch'io su Radiouno Alfano. Che, mandando di fatto anche un messaggio a tutto il suo partito, ha aggiunto: «Il Pdl ha tre obiettivi nella manovra di finanza pubblica: meno tasse per imprese e famiglie, meno spesa pubblica e meno debito pubblico. Lavoreremo per rafforzare questi tre pilastri della nostra ricetta economica».

A pressare sono soprattutto i lealisti del Pdl. Per il presidente della commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone, quella varata è una «manovra tassa e spendi tutta da correggere» a cominciare dal capitolo Tasi che «sostituisce in tutto e per tutto l'Imu». Un concetto condiviso dal vicepresidente del Senato, Maurizio Gasparri. Dura anche l'ex ministro, Daniela Prestigiaco: «Se l'Imu è stata riproposta con un nuovo nome, il Pdl dirà no con determinazione», dice avvertendo che in caso di mancata correzione di rotta il suo partito potrebbe togliere il sostegno all'esecutivo. Ma dal sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta (Pd) arriva un chiaro avvertimento: «Migliorare si può. Chi vuole modifiche deve però aiutarci e indicare anche le risorse. Altrimenti si può modificare a saldi invariati e allora si possono fare delle redistribuzioni».

Anche i presidenti di Camera e Senato intervengono sulla questione modifiche. «Mi auguro che il Parlamento possa trovare risposte efficaci per affrontare la difficile situazione del Paese e rendere più competitive le nostre imprese», dice Laura Boldrini. E da New York Pietro Grasso afferma che «oggi bisogna fare delle scelte, scegliere delle priorità, perché le risorse sono quello che sono, non possono uscire più conigli da un cilindro».

Intanto al Senato i gruppi parlamentari stanno cominciando ad affinare le proposte di modifica. Dal Pdl arriveranno emendamenti per rimodellare la service tax in formato Trise, con l'obiettivo di alleggerire il carico fiscale su proprietari di immobili e inquilini, e rivisitare il taglio al cuneo fiscale premiando maggiormente imprese e salari di produttività. Sempre dal Pdl in arrivo correttivi per rafforzare il piano di tagli con costi standard nella sanità, tagli alle Province e a strutture pubbliche minori. Dal Pd arriveranno ritocchi per concentrare la detassazione sul lavoro sulle famiglie più a basso reddito e con più figli e per alleggerire la stretta sui dipendenti pubblici. I democratici sono pronti anche ripresentare l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie dal 20 al 22% e a proporre correttivi su indicizzazione delle pensioni e su esodati nonché sulla difesa del suolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le posizioni dei partiti

PD

Detassare le famiglie numerose

Il Pd è pronto a dare battaglia per favorire la detassazione delle famiglie a più basso reddito e più numerose, garantendo un bonus di almeno 170-200 euro. Si punta ad estendere ai pensionati la detassazione collegata al taglio del cuneo e ad alleggerire il giro di vite sui dipendenti pubblici, ripristinando l'indennità di vacanza contrattuale. Altri obiettivi: "recuperare" l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie, irrobustire la dote per la Cig

PDL

Ridurre la service tax

Il Pdl ha nel mirino soprattutto cuneo, service tax e tagli alla spesa. Si punta a ridurre l'impatto della service tax in formato Trise riducendo l'aliquota massima applicabile dai Comuni per la componente immobiliare (Tasi). Bisogna accelerare il piano di tagli alla spesa puntando sui costi standard. Necessarie più risorse per la riduzione del cuneo concentrandole soprattutto sulle imprese, in particolare per il salario di produttività

SCELTA CIVICA

Priorità ai tagli alla spesa

Scelta civica è orientata a presentare emendamenti anzitutto per dare incisività agli interventi per tagliare la spesa. Un versante sul quale l'amministratore delegato di Consip, Domenico Casalino, ha detto di essere pronto a collaborare con il commissario straordinario per la spending review, Carlo Cottarelli. Da Scelta civica arriveranno anche correttivi per dare più forza alle misure di detassazione su lavoratori e imprese legate al taglio del cuneo

M5S

Sanità, no al blocco del turn over

Giudicato del tutto insufficiente l'aumento delle detrazioni in busta paga per i dipendenti pubblici («la trovata di dare 14 euro lordi nella già misera busta paga è l'ennesima burla di questo governo»). Nel mirino il blocco del turn over del personale sanitario. «Scopriamo che i tagli nella sanità ammonteranno a 540 milioni di euro e, nel 2016, a 610 - hanno attaccato i deputati M5S -. I nostri governanti si sono dimenticati di precisare che lo stop ai tagli avrebbe riguardato solo il 2014»

LEGA

Troppa spesa improduttiva

Negativo il giudizio della Lega. Considerate insufficienti le risorse per la cassa integrazione in deroga. Insufficienti anche il taglio del cuneo per le imprese e per i lavoratori, con pochi euro in più in busta paga. Roberto Maroni ha stigmatizzato il «mancato il coraggio di fare un taglio vero sulla spesa improduttiva, con il criterio dei costi standard», applicando i quali al sistema sanitario nazionale si potrebbero risparmiare almeno 30 miliardi

Legge di stabilità LE ENTRATE E LE SPESE

I tagli alla spesa solo dal 2015

Nel 2014 la manovra farà aumentare le uscite di 2,684 miliardi e anche le entrate di 972 milioni INDEBITAMENTO PA Le entrate tornano a salire nel 2016 dopo una leggera frenata nell'anno precedente. Per la spesa riduzione di 4,7 miliardi nel 2015
Davide Colombo Marco Rogari

ROMA

Un aumento delle entrate, nel confronto tra nuovi balzelli fiscali e riduzioni di tasse, di 972 milioni nel 2014. Una crescita della spesa corrente, nel rapporto tra tagli e maggiori uscite, di 2,6 miliardi il prossimo anno tendendo conto anche della spesa in conto capitale. Con un'inversione di rotta nel 2015 (-4,7 miliardi) e nel 2016 (-6,7 miliardi), anno in cui tornano a crescere il differenziale tra maggiori e minori entrate (+1.1 miliardi) dopo una legge flessione nell'anno precedente (-495). È questa la fotografia contabile, in termini di impatto sull'indebitamento netto, della legge di stabilità 2014-2016. Che per il prossimo anno sale a 12,4 miliardi: 9,7 dalle misure di copertura e 2,7 dalla cosiddetta "flessibilità Ue" legata agli investimenti previsti per un identico importo.

L'ex Finanziaria cifra già le correzioni ai conti per raggiungere il saldo programmato nel 2015 e nel 2016 (rispettivamente l'1,6% e lo 0,8% del Pil): 3,5 miliardi tra due anni e oltre 7,2 miliardi nel 2016, sempre in termini di indebitamento netto della Pa. Il tutto in attesa degli effetti della spending review che verrà.

In termini di saldo netto da finanziare (con ricaduta diretta sulle amministrazioni centrali) i numeri naturalmente cambiano. Le entrate aumentano di oltre 4,5 miliardi nel 2014, arrivano a quasi 12 nel 2015, poco meno di 14 nel 2016. La spesa corrente sale a 3,4 miliardi il prossimo anno, che diventano 5,2 se si considera anche la spesa in conto capitale. Anche in questo caso emerge l'inversione di rotta negli anni successivi.

Un quadro complesso, che è condizionato dal piano di spending review dato in gestione al commissario straordinario Carlo Cottarelli. Nel caso in cui il programma di tagli alla spesa non andasse significativamente oltre i risultati minimi al momento previsti (non meno di 600 milioni nel 2015 e 1,3 miliardi nel 2016) arriveranno da nuove misure fiscali, sotto forma di interventi su aliquote d'imposta (accise comprese) e tagli alle agevolazioni già cifrate nella "stabilità": 3 miliardi nel 2015, che dovranno poi diventare 7 nel 2016 e 10 nel 2017.

Ma vediamo come si compone nei suoi aggregati fondamentali la nuova legge di stabilità. Sempre in termini d'indebitamento netto le minori entrate saranno pari a 5.119 milioni l'anno prossimo, che salgono a 7,3 miliardi nel 2015 e 8,9 nel 2016. La maggiori entrate seguiranno invece la seguente scansione: 6,09 miliardi, 6,8 e 10,1. Sul fronte delle spese, si parte con le minori uscite per 3,6 miliardi del 2014 che diventano 5,7 e 7,9 nel 2016, mentre le maggiori spesa saranno, rispettivamente, pari a 6,3 miliardi, 1,06 e 1,26.

Gli oneri previsti da coprire per il prossimo anno, come detto, sono 10,634 miliardi, che passano a 13,939 miliardi nel 2015 e a 15,504 miliardi nel 2016. Nel 2015 il totale dei mezzi di copertura sale a 28,087 miliardi (con una differenza in positivo di 14,149 miliardi) mentre nel 2016 a 32,840 miliardi (con una differenza in positivo di 17,336 miliardi).

Stando ai dati forniti dal Governo al termine del Consiglio dei ministri della scorsa settimana e coerentemente con i tendenziali programmatici già contenuti nella Nota aggiuntiva del Def, nei prossimi tre anni la pressione fiscale dovrebbe comunque scendere di un punto, dal 44,3% del 2014 al 43,3 del 2016, un intervallo entro il quale la spesa primaria sul Pil pure dovrebbe ridursi (dal 46% del 2013 al 45,5% già nel 2014) mentre la spesa corrente scenderebbe dal 43,2 al 42,5%. Una bella sfida, tutta giocata sul filo del successo della spending review, del piano di dismissioni annunciato (500 milioni l'anno che non incidono sull'indebitamento) e della contemporanea crescita del denominatore, ovvero dell'economia reale. In questo contesto non facile, su cui è ora chiamato a confrontarsi il Parlamento nell'esaminare il Ddl di stabilità, vale

ricordare i principali interventi previsti per l'anno venturo.

Partiamo dagli sgravi, e cioè dall'intervento sul cuneo. Vale 1,5 miliardi il primo anno (1,7 l'anno nel '15 e '16). Per le imprese scatta invece il taglio sugli oneri Inail per un miliardo, gli sgravi Irap e Aspi per le assunzioni a tempo indeterminato. Si aggiungono a questi interventi macro, quelli di accompagnamento della nuova Trise, con il trasferimento di un miliardo ai comuni per non fare decollare il prelievo sulla nuova componente Tasi, da cui è atteso un gettito pari a 3,7 miliardi. E vale ricordare a questo proposito, che le minori entrate derivanti dall'abolizione dell'Imu hanno un impatto su deficit e fabbisogno in ciascuno dei tre anni di 3,764 miliardi, cifra interamente compensata in partenza proprio dall'introduzione della Tasi. Al quadro complessivo delle nuove imposte comunali va tenuto conto della Tares, il cui impatto sui saldi è di un miliardo. Sul fronte fiscale di rilievo anche l'intervento su banche, assicurazioni e intermediari finanziari, con revisioni complessive che determinano un prelievo di 2,34 miliardi nel 2014, più che bilanciato dagli sgravi dei tre anni successivi. Altri 900 milioni di maggiori entrate sono poi previsti dall'aumento dei bolli sulle attività finanziarie.

Tra le altre grandi voci che, invece, impattano sulle spese, c'è poi da ricordare lo sblocco temperato alle rivalutazioni delle pensioni fino a sei volte il minimo (733 milioni l'anno) e i quasi 4 miliardi di rifinanziamento di fondi "a politiche invariate": si spazia dai 765 milioni per il rifinanziamento delle missioni militari ai 250 milioni per la nuova Carta acquisti ai 300 milioni per il Fondo politiche sociali. Spese che nell'anno saranno comunque limare per 2,5 miliardi (sul bilancio dello Stato) e un miliardo su quello delle Regioni; il viatico per la spending review su cui, come detto, regge l'equilibrio della legge di stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trise. Gli effetti sulle società di capitali

Lo sconto va in più anni se c'è perdita fiscale

LA LIMITAZIONE Per le realtà in regime di contabilità semplificata la riduzione del tributo è ammessa soltanto nell'anno del pagamento

Luca De Stefani

La deduzione della Trise e del 20% dell'Imu dal reddito d'impresa delle società di capitali in perdita fiscale potrà essere dedotta negli anni successivi, grazie al meccanismo del riporto, illimitato nel tempo, delle perdite d'esercizio (differenza tra ricavi e costi). Lo stesso principio vale per imprese individuali e società di persone in contabilità ordinaria, anche se il riporto delle perdite pregresse è ammesso solo entro il quinto anno successivo. Per chi è in contabilità semplificata e per i professionisti, invece, la deduzione può essere fatta valere solo nell'anno del pagamento.

Il nuovo Tributo sui servizi comunali (Trise) è costituito dalla somma della Tari (copertura dei costi per il servizio di gestione dei rifiuti), dovuta da chi possiede o detiene «locali o aree scoperte, a qualsiasi uso adibiti, suscettibili di produrre rifiuti urbani» e dalla Tasi (copertura dei servizi indivisibili comunali), dovuta da chi possiede o detiene fabbricati, aree scoperte o edificabili. La Trise, quindi, è dovuta anche dai soggetti con partita Iva (imprese o professionisti) sugli immobili posseduti o detenuti.

In assenza di divieti particolari contenuti nella norma, la Trise è deducibile dal reddito d'impresa (ditte e società) e da quello di lavoro autonomo (professionisti).

Per il reddito d'impresa, le imposte diverse da quelle sui redditi, «sono deducibili nell'esercizio in cui avviene il pagamento» (articolo 99, comma 1 del Tuir). Vale quindi il principio di cassa e si deduce solo l'importo effettivamente pagato nell'anno. In caso di pagamento di tutta l'imposta dovuta, non dovrebbero esserci differenze tra quella di competenza da registrare in bilancio e quella effettivamente deducibile, in quanto il versamento della Trise verrà effettuato (con F24, bollettino di conto corrente postale o altre modalità di pagamento elettroniche), per l'anno di riferimento, in quattro rate trimestrali, scadenti entro il 16 gennaio, 16 aprile, 16 luglio e 16 ottobre (anche in un'unica soluzione entro il 16 giugno di ciascun anno). Va detto, però, che i Comuni potranno variare la scadenza e il numero delle rate di versamento, potendo così creare uno sfasamento tra il periodo di competenza e quello del pagamento (cioè della deduzione).

Anche i lavoratori autonomi (professionisti), potranno dedurre solo la Trise effettivamente pagata, applicando il principio di cassa.

Uno o più decreti ministeriali prevederanno l'invio di modelli di pagamento preventivamente compilati da parte degli enti impositori.

Da quest'anno (inteso come periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2013) l'Imu relativa agli immobili strumentali delle imprese e dei professionisti è deducibile dal reddito d'impresa o da quello di lavoro autonomo, nella misura del 20%. In entrambi i casi, vale il principio di cassa. Quindi, solo se avviene il pagamento nel 2013, il 20% di quanto pagato è deducibile. Ai fini Irap, invece, l'imposta municipale propria resta indeducibile.

Se la deduzione della Trise (o del 20% dell'Imu, da quest'anno) aumenterà la perdita fiscale delle società di capitali, quest'ultima potrà essere portata in diminuzione del reddito dei periodi d'imposta successivi, in misura non superiore all'80% dell'imponibile di ciascuno di essi e per l'intero importo che trova capienza in tale ammontare (articolo 84 del Tuir). In questi casi, non c'è una scadenza temporale al riporto della perdita pregressa.

Per le imprese individuali, le snc e le sas in contabilità ordinaria, invece, le perdite fiscali sono riportabili fino al quinto periodo d'imposta successivo (articolo 8, comma 3 del Tuir). Le imprese minori (cioè quelle in contabilità semplificata), invece, possono utilizzare le perdite fiscali esclusivamente in diminuzione di ogni altro reddito prodotto, nel corso del medesimo periodo d'imposta, con espressa esclusione della possibilità di riportare nel successivo esercizio l'eventuale eccedenza non impiegata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NUOVA IMPOSTA

La definizione

La nuova tassa Trise è prevista dal disegno di legge di stabilità varato dal Governo il 15 ottobre e la cui discussione parlamentare comincerà dal Senato. L'approvazione del ddl deve avvenire entro il 31 dicembre

La Trise è costituita dalla somma della Tari (dovuta da chi possiede o detiene «locali o aree scoperte, a qualsiasi uso adibiti, suscettibili di produrre rifiuti urbani») e dalla Tasi (dovuta da chi possiede o detiene fabbricati, aree scoperte o edificabili)

Gli obbligati

Alla luce della sua definizione, la Trise va pagata anche dai soggetti con partita Iva (imprese o professionisti) sugli immobili posseduti o detenuti

La dichiarazione

Entro il 30 giugno successivo alla data di inizio del possesso o della detenzione, i soggetti passivi della Trise devono presentare la relativa dichiarazione (su modello, non nazionale, ma predisposto dal singolo Comune)

La dichiarazione, secondo il testo del Ddl, ha «effetto anche per gli anni successivi, sempreché non si verifichino» variazioni dei dati dichiarati

Uno o più decreti ministeriali prevederanno l'invio di modelli di pagamento preventivamente compilati da parte degli enti impositori

Le dichiarazioni Tari e Tasi

Per la dichiarazione relativa alla Tari, restano ferme le superfici dichiarate ai fini della Tarsu, della Tia1, della Tia2 o della Tares

Invece, per la dichiarazione relativa alla Tasi, il ddl di stabilità dispone che «si applicano le disposizioni concernenti la presentazione della dichiarazione dell'Imu»

La casa

Rischio stangata sulle prime abitazioni con il 2,5 per mille si paga il doppio dell'Imu

Addio detrazioni, la Tasi avrà un extra-costo di 100 euro nell'ipotesi peggiore Ecco le simulazioni della Uil. Solo dove l'aliquota era già alta ci saranno dei vantaggi Ci costerà il 21% in meno (22 euro in media) solo se verrà applicato l'uno per mille

ROBERTO PETRINI

ROMA - Sarà il match più duro della legge di Stabilità. Si pagava di più con la vecchia Imu, o con la nuova Tasi, la tassa sui servizi indivisibili? La Uil servizio politiche territoriali ha sfornato le sue prime proiezioni complete: nel confronto con l'Imu 2012, la Tasi sarà vincente solo se i Comuni terranno le aliquote inchiodate all'1 per mille. Se invece, come sembrano orientate molte grandi città, le aliquote saliranno al tetto massimo del 2,5 per mille, la mancanza di detrazioni di base e per i figli sarà decisiva, e si rischiano aumenti del 96 per cento.

Le due tasse sono «cugine»: hanno la stessa base imponibile, ovvero la rendita catastale. Ma la somiglianza finisce qui. Le aliquote sono diverse: 4 per mille l'Imu, aumentabile fino al 6 dai Comuni e 1 per mille per la Tasi, aumentabile dai Municipi fino al 2,5 per mille. La Tasi, dunque, costa meno in termini di aliquote, ma non concede la possibilità ai contribuenti di beneficiare delle detrazioni di base di 200 euro e di quelle per i figli. Ovvero, quello che si guadagna con l'aliquota più bassa si può perdere per la mancanza di detrazioni, visto che la base imponibile è la stessa.

Non tutti ritengono tuttavia il ritorno delle detrazioni familiari la soluzione giusta: «Solo legando la Tasi al reddito Isee si potrà avere maggiore equità», dichiara Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil che fa riferimento a single e pensionati.

Il rapporto della Uil servizio politiche territoriali rileva che solo mettendo a raffronto l'Imu 2012 con la Tasi ad aliquota-base, cioè al netto dell'intervento dei Comuni, ci si può aspettare un vantaggio. La simulazione è fatta sulla media delle abitazioni A/2 e A/3, la tipologia di appartamenti più diffusa (in queste categorie ci sono 15 milioni di abitazioni) e si considera una famiglia con un figlio a carico. Ebbene se si confronta l'aliquota media effettiva del 2012 dell'Imu, compresa la maggiorazione municipale (ovvero il 4,43 per mille totale) con una Tasi che rimane inchiodata all'1 per mille, il vantaggio per il 2014 è del 21,8 per cento (20 euro in media). Tuttavia se i Comuni porteranno l'aliquota al 2,5 per mille, la famiglia media che pagava 101 euro dovrà pagare quasi il doppio, 198 euro. Il confronto città per città è più variegato: di fatto nei Comuni dove l'Imu era bassa (Milano e Bologna) se si applicherà il tetto massimo del 2,5 per mille si conferma che con la Tasi si pagherà di più; solo dove l'aliquota era alta ci saranno dei vantaggi. L'altra differenza Imu-Tasi riguarda le finalità della tassa: l'Imu è una semplice patrimoniale, la Tasi invece è statutariamente destinata a finanziare i «servizi indivisibili», cioè anagrafe e illuminazione. Questo aspetto è importante: i «fan» della Tasi fanno notare che la nuova tassa non si deve confrontare con la sola Imu, ma anche con quella piccola parte già destinata a finanziare i servizi indivisibili (30 centesimi al metro quadrato) che era stata «aggiunta» alla tassa sui rifiuti e che per quest'anno dovremo pagare. Dunque si dice: non solo la Tasi è più leggera ma evita anche di pagare il «balzello» sui servizi annesso ai rifiuti.

Un confronto più omogeneo si può fare con il 2013 (senza considerare che l'Imu è stata congelata) ma prendendo l'aliquota media effettiva deliberata dai Comuni (4,63 per mille) e tenendo conto, soprattutto, del peso della parte servizi della Tares. Anche in questo confronto "virtuale", tuttavia, la nuova Tasi vince solo se l'aliquota resta all'1 per mille, se sale niente da fare. I CONFRONTI TRA LE DUE TASSE Nelle due tabelle, la differenza tra vecchia Imu 2012 e nuova Tasi nelle due ipotesi di aliquota Tasi all'1 per cento e al 2,5 per mille. In foto, Fabrizio Saccomanni PER SAPERNE DI PIÙ www.finanze.gov.it www.uil.it

A FINE ANNO

Da Tarsu a Tasi un ingorgo di versamenti

(pa. ru.)

Tares, Tari, Tasi, Imu. L'ingorgo di tasse sul mattone rischia di trasformarsi a dicembre in un vero caos bollette. Tra vecchi e nuovi tributi roba da mandare in tilt anche i contribuenti più ligi, che oltre alle imposte sugli immobili devono vedersela con una mole di adempimenti che non ha eguali in Europa. Il primo elemento di confusione viene dalla tassa rifiuti, che ha dato il la a un vero balletto di acronimi. Le vecchie Tia e Tarsu a dicembre verranno infatti soppiantate dalla nuova Tares, più costosa perché deve coprire per intero il costo del servizio e perché contiene un antipasto della futura service tax sui servizi indivisibili, per i quali già nel 2013 si pagano 30 centesimi a metroquadro. La Tares si dovrebbe pagare il 16 dicembre, ma il 40% dei comuni, informa il servizio politiche territoriali della Uil, hanno già deciso di far slittare il versamento a febbraio del prossimo anno. Ma a gennaio del 2014, appena presa un po' di confidenza con la Tares, i contribuenti dovranno sostituirla con la Tari, la costola "rifiuti" della nuova Trasi, che bisognerà versare il 16 del mese. Si può immaginare un anziano alle prese con due bollettini a un mese di distanza, entrambi per una tassa sui rifiuti con due impronunciabili nomi diversi. Per i possessori di seconde case poi andrà ancora peggio. Oltre al groviglio di bollettini sui rifiuti dovranno vedersela anche con la sovrapposizione dell'Imu, che per loro resta in vigore il prossimo anno e la nuova Trise, che contiene sia la parte servizi indivisibili (Tasi) che quella appunto rifiuti (Tari). L'Imu si continuerà a pagare in due rate da saldare il 16 giugno e il 16 dicembre. Ma a stretto giro bisognerà versare anche la Trise il 16 di gennaio, luglio e ottobre. Mentre magari a febbraio per non farsi mancare niente bisognerà compilare il bollettino della Tares sui rifiuti per il 2013. In tutta questa girandola di versamenti bisognerà poi vedere se le due componenti della Trasi verranno effettivamente pagate in un'unica soluzione. La Tari sui rifiuti potrebbe infatti richiedere un pagamento a parte, giacché fino ad oggi i comuni per incassare la tassa si sono avvalsi delle società di riscossione. Insomma, il "come" potrebbe risultare più oneroso del "quanto" pagare.

Lo spread ci paga l'Imu grazie ai risparmi sui Bot

Con l'indice in discesa, spesa per interessi 2 miliardi sotto le previsioni Governo al lavoro sulla franchigia che ammorbidirà la tassa sui servizi

PAOLO RUSSO ROMA

Il saldo Imu di dicembre sulla prima casa non si pagherà, mentre il governo studia come rendere meno onerosa per i redditi più modesti e le famiglie numerose la nuova Tasi sui servizi indivisibili, che nel 2014, di fatto, ne prenderà il posto. Per dirlo il vice ministro dell'economia, Stefano Fassina, uno che nel Pd si è sempre battuto per non cancellare del tutto l'Imu sulla prima casa, è chiaro che il 16 dicembre nessuno sarà chiamato a versare il saldo. Il «miracolo» di una copertura da 2,3 miliardi che sembravano impossibili da recuperare in appena un mese e mezzo viene da uno spread più amico del nostro bilancio. Al Tesoro per quest'anno erano stati messi in conto 90,6 miliardi di interessi sul debito pubblico, calcolati con uno spread intorno ai 300 punti. Che sceso invece di circa 90 punti libererebbe da qui a fine anno 2 miliardi da dirottare a copertura di buona parte del saldo Imu. Il resto arriverà probabilmente da qualche taglio di spesa mirato o da ritocchi delle accise. I giochi sembrano comunque fatti, tant'è che ieri il Sottosegretario all'economia, Pier Paolo Baretta, ha annunciato che «non c'è spazio per modifiche» al decreto legge che cancella la prima rata Imu in ultima lettura al Senato. Vuoi perché il provvedimento scade tra una settimana e vuoi perché, in questa fase di scontro nel Pdl tra "governativi" e "forzisti", reintrodurre sia pure parzialmente l'imposta sulla prima casa significherebbe esporre Alfano al fuoco di chi nel suo partito non aspetta altro per tentare una nuova spallata al governo. Risolto il rebus Imu resta però da sciogliere quello sulla Tasi, introdotta dalla legge di stabilità. Oramai è appurato che così com'è disegnata la tassa sui servizi indivisibili non va. Cancellando detrazioni e franchigie costa infatti più dell'Imu proprio a chi vive in case economiche o popolari, che con redditi modeste, riusciva a pagare poco o nulla con la franchigia di 200 euro. Quindi occorre correre ai ripari. Reintrodurre quella franchigia costa come minimo 2 miliardi. Tanti se si pensa che già si deve provvedere a coprire il colpo di spugna sul saldo Imu. Ecco allora spuntare una nuova ipotesi. Consentire ai sindaci di portare l'aliquota massima della nuova Tasi anche oltre l'attuale limite del 2,5 per mille. Con un vincolo messo nero su bianco però: vincolare quel maggiore gettito all'introduzione di detrazioni progressive in base al reddito Isee. «Che com'è noto - ricorda il segretario confederale Uil, Guglielmo Loy - contiene una componente legata al reddito, una al patrimonio e l'altra al numero dei familiari». Un mix che fa contenti tutti. I fautori di un ritorno alla progressività dell'imposta sugli immobili del Pd e i sostenitori degli sgravi alle famiglie numerose dell'area cattolica centrista. Resta comunque l'opposizione netta dell'area dura e pura del Pdl al ritorno sotto qualsiasi forma della tassazione sulla prima casa. Tant'è che Raffaele Fitto chiede ai 22 senatori pidiellini filo-governativi «coerenza con quanto detto fino a ieri». Un avviso che fa capire quanto questo ballo del mattone sia dettato più che altro dai ritmi della politica.

2,3

miliardi La cifra necessaria per sterilizzare la seconda rata Imu

Foto: Le tasse sulla casa restano al centro dell'azione di governo

SMAU 2013 Enti locali digitali

La città diventa più smart se l'amministrazione è open

L'esempio di Novara e della Regione Piemonte

VALERIO MARIANI

Potrebbe essere il Comune di Novara a vincere il premio Smart City di Smau 2013, se non altro perché si presenta con ben due progetti distinti, unico ente locale italiano. Smart City, la città digitale, è il filo conduttore di questa edizione di Smau, la cinquantesima, che si svolge nel capoluogo lombardo dal 23 al 25 ottobre. E Smart City sarà il tema del convegno della giornata di apertura che, appunto, si chiuderà con la proclamazione dell'ente locale vincitore del premio. L'approccio degli organizzatori della manifestazione non si limita a esplorare la nebulosa Smart City con tantissimi casi d'eccellenza, ma ne vuole delineare una direzione precisa, sulla falsariga di quanto è già stato assimilato negli Usa. Una città non è smart soltanto perché i suoi amministratori autorizzano un progetto che migliora la vita dei cittadini grazie alla tecnologia. Piuttosto, una smart city può essere il fulcro di una rinascita, anche economica, dal "basso" che parte dalla sua community, i suoi cittadini e le imprese locali; un esempio di eccellenza e un'ottima occasione per la promozione del territorio. Le soluzioni più evidenti, come i sensori che regolano l'illuminazione stradale, le applicazioni per gli smartphone che aiutano a differenziare i rifiuti o a conoscere meglio monumenti e musei, le colonnine che gestiscono il viavai di bici comunali e macchine in condivisione (il car sharing). Ma, soprattutto, le più oscure al cittadino, quelle che migliorano la macchina amministrativa. Il Comune di Novara presenta un progetto realizzato da Google nella sua veste di partner aziendale, che prevede l'ottimizzazione dei processi di comunicazione e di collaborazione tra i dipendenti dell'ente. Un progetto che magari non avrà un impatto diretto, ma che dovrebbe aiutare il comune piemontese a risparmiare soldi e a migliorare la produttività. Novara, inoltre, porta a Smau 2013 un progetto per migliorare l'accertamento contributivo alle imprese locali attraverso l'utilizzo di diversi dati in c r o c i a t i . In q u e s t o c a s o l'obiettivo è anche di costruire un rapporto amichevole e corretto con l'impresa oggetto dell'accertamento evitando, per esempio, il passaggio in troppe mani dei dati sensibili. Anche la Regione Piemonte si presenta all'appuntamento con il MUDE, il modello unico digitale dell'edilizia, che ha de materializzato processi e documenti di carattere edilizio. A questo si aggiunge la piattaforma Open Data, simile nelle finalità alla Anagrafe Open della Città di Torino. Rendendo pubblici e condivisibili archivi storici, dati e documenti, non solo si garantisce la trasparenza ma si permette l'elaborazione dei dati stessi, a determinate condizioni. Ciò significa, per esempio, che un'azienda che sviluppa software potrebbe utilizzarli per una soluzione da proporre alle imprese locali. L'esempi più immediati riguardano le mappe catastali o, in generale, i dati di geolocalizzazione. Smau 2013 sarà una passerella anche per le aziende piemontesi specializzate in tecnologia. Alcune di queste presenteranno progetti specifici in ambito Smart City come, per esempio, aGrisù, start-up nata all'interno di 2I3T, l'incubatore per le imprese dell'Università di Torino che ha sviluppato un'applicazione capace di fornire in tempo reale indici di qualità dell'ambiente.

Foto: Archivi e dati

Foto: Rendendo pubblici e condivisibili archivi storici, dati e documenti, non solo si garantisce la trasparenza ma si permette l'elaborazione dei dati stessi

Pagamenti alle Pmi sbloccati 1,3 miliardi

Maurizio Tropeano

non si tratta di derivati (e ci mancherebbe ancora) ma il miliardo e 300 milioni che la giunta regionale metterà a disposizione per pagare i debiti della pubblica amministrazione nei confronti del sistema delle imprese sarà anticipato dallo Stato e rimborsato in 30 anni ad un tasso fisso del 3 per cento. Si tratta di un'operazione che secondo l'assessore al Bilancio, Gilberto Pichetto, è sostenibile per le casse regionali e permette di rispondere a quella che in piazza Castello giudicano la vera emergenza: la necessità di immettere nuova liquidità nel sistema economico piemontese. La giunta Cota ha lavorato con il ministero delle Finanze per anticipare nel 2013 il pagamento dei debiti previsti l'anno prossimo dando «un aiuto immediato alle imprese che vantano crediti scaduti verso gli enti pubblici». Asl e ospedali La prossima settimana, così, saranno a disposizione i primi 642 e rotti milioni che serviranno a liquidare i crediti dei fornitori nei confronti delle aziende sanitarie ed ospedaliere. Un «tesoretto» che sarà ripartito in questo modo: 267 milioni per Torino; 100 per Cuneo; quasi 13 per Biella e poco più di 32 Vercelli. Poi Novara (18), Asti (26,6), Alessandria (64,2) e il Vco (13,5). Infine gli ospedali: San Luigi (5,5), Maggiore della Carità (14,1), S. Croce Carle (27), S. Antonio e Biagio (17,9), Ordine Mauriziano (8,1), Città della Salute (40). Province e Comuni La seconda parte dell'accordo tra Piemonte e governo è legata al pagamento dei debiti di province, comuni e della stessa regione. Si tratta di altri 656 milioni. Il dettaglio dei pagamenti dei debiti degli enti locali sarà disponibile nei prossimi giorni. Tra le varie voci sono previsti i rimborsi dei debiti dei comuni (76,6 milioni), province (174,6) e 590 mila euro alle unioni dei comuni. E poi ci sono 344,8 milioni per altri soggetti tra cui Finpiemonte (quasi 180 milioni) associazioni e fornitori diretti della Regione. Debito alle stelle Con i tre miliardi anticipati dallo Stato per saldare i creditori della pubblica amministrazione (tre miliardi) il debito della Regione sale complessivamente a 9 miliardi tenendo conto dei mutui già contratti alla fine dell'anno scorso. Il centrosinistra mette in evidenza come il pagamento dei debiti alle Pmi sia un fatto positivo anche se non si tratta di un'operazione «a costo zero». I tempi di pagamento E Andrea Buquicchio (Idv) va all'attacco: «Secondo i dati diffusi recentemente da Assobiomedica, il Piemonte presenta una media di 287 giorni per il pagamento delle fatture del settore sanitario mentre il decreto legislativo 192/2012, recependo una direttiva europea, fissa il tetto di 30 giorni con la possibilità di giungere a 60 in particolari casi. Siamo ancora ben lontani dalle prescrizioni di legge». Pichetto lo sa ma spiega anche che «l'operazione ci permette di estinguere i debiti scaduti e di metterci in regola con i pagamenti». E per quanto riguarda la tempistica il vicepresidente della Regione e l'assessore alla Salute, Ugo Cavallera, spiegano che l'obiettivo prioritario della giunta Cota è «di pagare d'ora in poi sempre in 60 giorni. Tutte le politiche di risanamento dei conti regionali vedono questa finalità come imprescindibile per essere allineati agli standard europei». Liquidità in arrivo Liquidità in arrivo

l'intervento

Service tax da cambiare: è solo una patrimoniale

Dopo interventi positivi il governo con la Trise ha depresso il mercato delle locazioni
Corrado Sforza Fogliani*

La legge di Stabilità ha profondamente deluso gli operatori immobiliari. Con lo stravolgimento della Service tax delineata ad agosto (e la sua trasformazione in una elementare patrimonialina) si è abbandonata ogni possibile ipotesi di federalismo competitivo fra enti impositori (e sostanzialmente, quindi, ogni spinta al miglioramento dei servizi e all'abbassamento dei costi). Lo stravolgimento in questione ha poi portato con sé l'estensione e la conferma senza limiti temporali delle rendite Monti (e cioè di una pressione fiscale spropositata). Gli effetti non tarderanno a farsi sentire. Dalla legge di Stabilità ci si attendeva che i segnali di ripresa (che c'erano) venissero consolidati e invece si è consolidata solo una fiscalità che è la causa prima dell'attuale, persistente blocco del mercato. La depressione, in effetti, ha cominciato a manifestarsi quando s'è insistentemente preso a parlare di patrimoniale. Si è accentuata con la smodata pressione fiscale varata nel dicembre 2011 e si è ulteriormente aggravata quando è stato colpito a morte anche il settore dell'affitto. L'attuale governo all'inizio ha dato al mercato segnali in controtendenza (nelle stesse dichiarazioni - aprile di quest'anno - del presidente del Consiglio alle Camere, con il manifestato proposito di agevolare le locazioni). A fine agosto questi segnali sono stati confermati, così avvalorando un generale convincimento. L'abolizione dell'Imu sulla prima casa, l'agevolazione fiscale per il sistema locativo della cedolare secca, la decisione di sostituire un'imposta sostanzialmente patrimoniale con una tassa collegata ai servizi, la rinuncia a colpire le case (involontariamente) sfitte, l'apertura a un catasto costruito nel contraddittorio delle parti, hanno fatto il resto. Ma con la legge di Stabilità l'incoraggiamento si è bruscamente interrotto. Occorre riprendere la strada giusta. Va ulteriormente valorizzato (a cominciare dal Senato, prima camera ad occuparsene) l'aspetto dinamico della proprietà edilizia, va abbandonato il favore per la finanza rispetto all'investimento immobiliare della proprietà generalizzata (favore che, s'è visto, ha ovunque creato solo disastri), deve prendersi atto che il ritornello (creato dal potere mediatico oligopolista) di favorire ancora solo «imprese e lavoro» ha fatto il suo tempo perché ogni investimento crea (e dà) lavoro, va solennemente riaffermato che la ricchezza non è tale se non può essere realizzata sul mercato (come, in questo momento storico, accade agli immobili), non deve patire eccezioni il civile principio - stabilito anche dalla nostra Costituzione, ma effettivamente praticato solo dalla Germania, con risultati che si vedono - che un bene non può essere colpito oltre il reddito che produce. Per riavviare il mercato immobiliare il problema centrale è quello di ridare una redditività alle locazioni, sulle quali si basa l'investimento immobiliare diffuso. Il campo d'azione della cedolare secca va ampliato, le locazioni abitative - e, soprattutto, quelle ad uso diverso dall'abitativo - vanno sottratte a regole non più al passo coi tempi, che hanno anchilosato il settore. Per favorire gli investimenti esteri, poi, quella che va cancellata - e nonostante qualsiasi suggerimento venga dall'Europa (della finanza) - è la sensazione che l'Italia sia l'unico Paese a non agganciare la ripresa perché è rimasto il più sovietizzato. Anche nelle locazioni d'impresa. Sono tutti campi e temi sui quali la legge di stabilità non incide, o incide negativamente. Va urgentemente corretta. *presidente Confedilizia

Foto: NEL MIRINO Fabrizio Saccomanni ha scontentato tutti con la manovra

i nostri soldi IL CONTO Piccoli risparmi per i 17 milioni di contribuenti che nel 2012 hanno versato l'Imu sulla prima casa. Grandi aggravii sui 16 milioni che l'hanno pagata sulla seconda COSA C'È DA CAMBIARE

La casa costa di più anche ai meno ricchi

Il passaggio dall'Imu alla Tasi colpisce gli alloggi più modesti Salasso sulla seconda abitazione e sugli immobili sfitti

FRANCESCO DE DOMINICIS

La fregatura, a questo punto, è sotto gli occhi di tutti. Con la nuova tassa sugli immobili, le famiglie italiane pagheranno di più. Come? Il mini sconto di un miliardo di euro sulle cosiddette abitazioni principali sarà compensato da un aggravio sulle seconde case. E basterebbe questo per capire che il gioco delle tre carte, come si temeva, è stato servito dal Governo con la legge di stabilità. La speranza è che in corsa, cioè durante l'iter parlamentare, il testo della finanziaria possa migliorare. Fatto sta che tra indicazioni della stampa specializzata e un po' di conti fatti dagli esperti del Popolo della libertà, saltano fuori beffe e mazzate. Il rischio più grosso, anzitutto, è che per ben cinque milioni di italiani, il nuovo tributo sulla casa costi di più. L'Imu sarà rimpiazzata dalla Tasi (servizi) e dalla Tari (rifiuti). I due pilastri formeranno la Trise e il primo dovrebbe risultare assai più caro per gli alloggi più modesti. Un giro di vite che è l'effetto dell'azzeramento delle detrazioni sia quella base da 200 euro sia quella "provvisoria", introdotta nel 2012 con l'Imu, da 50 euro per figlio. Il Tesoro sostiene che col passaggio da Imu a Trise non ci saranno differenze. Anzi. Le indicazioni di via Venti Settembre indicano un risparmio di un miliardo di euro: l'Imu valeva 3,7 miliardi e tanto sarà il gettito generato dal nuovo tributo comunale. Che peraltro ingloba un miliardo di euro di Tares. Tuttavia, come accennato, questo sgravio potrebbe essere non solo mangiato da aumenti delle aliquote su base locale, ma anche reso vano dall'inasprimento delle imposte sulle seconde case, che saranno pagate sempre dagli stessi soggetti. Ragionamento in cui viene in soccorso un'analisi realizzata da Renato Brunetta (Pdl). «Per avere un'idea di grandezza - si legge nei documenti Pdl - i contribuenti che nel 2012 hanno versato l'Imu sulla prima casa sono 17,8 milioni. I contribuenti che versano l'Imu sulle seconde case sono 15,3-16 milioni». Come dire che, alla fine della giostra, si va a colpire sempre la stessa platea. Di fatto si tratta di due vasi comunicanti: quello che si toglie dal primo, va subito al secondo. Per le casse dello Stato non ci sono grosse differenze. Semmai, il gettito potrebbe crescere. Ciò perché la finanziaria abolisce l'esenzione Irpef per le case sfitte o date in comodato. Nel mirino dell'Esecutivo sono finite, tra altro, le abitazioni che nonni o genitori concedono in comodato gratuito a nipoti o figli che non hanno la possibilità di comprarne una (magari perché la banca non concede mutui) o lo stipendio non basta per pagare un affitto. La norma, infatti, colpisce le seconde case sfitte situate nello stesso comune dell'abitazione principale. Ma il colpo arriva anche per chi acquista un'altra casa nella stessa città dove abita (caso classico: un investimento) e poi non riesce ad affittarla causa crisi e recessione. La scure - in questo caso - si chiama Irpef, perché questo tipo di abitazioni torneranno a essere assoggettate all'imposta sui redditi, in misura pari al 50% della rendita catastale. Lo sconto fu introdotto con l'Imu e all'epoca l'impatto sul gettito era stato stimato in 1,6 miliardi di euro. Si gridò allo scandalo, perché il beneficio fu esteso anche alle seconde case al mare o in montagna, magari utilizzate per un mese o poche settimane l'anno. In generale, l'impatto sulle tasche degli italiani restano incerto. Confedilizia ha calcolato per il 2014 un aggravio, rispetto al 2012, che potrà variare da un minimo di 2,1 miliardi (+8,86%) fino a 7,5 miliardi (+31,65%) secondo l'aliquota che verrà decisa dai comuni. Altre stime indicano che la mazzata potrebbe arrivare fino a 9 miliardi. L'operazione, per ora, rimane al buio. L'impalcatura finanziaria è in via di costruzione. L'ultima parola spetta ai sindaci e gli effetti contabili potrebbero crescere nel tempo. [twitter@DeDominicisF](#)

LEGGI DI STABILITÀ/ In preconsiglio il collegato che si occupa anche di rifiuti

Imprese e p.a., appalti verdi

Criteri ambientali minimi. Cauzioni scontate del 20%

Forniture verdi alla p.a., recupero semplificato dei rifiuti, sconti Tares per favorire il compostaggio, semplificazioni per le imprese che accedono alle procedure di valutazione e autorizzazione ambientale, maggiore libertà agli enti parco (anche per velocizzare i rapporti con le imprese), responsabilità allargate che per chi affida carichi da trasportare in nave, sanzioni rafforzate per i comuni che non attueranno gli obiettivi di raccolta differenziata imposti dall'Ue e obbligo per la p.a. di rifornirsi con beni e servizi ambientalmente sostenibili. Misure per l'ambiente, ma anche per la semplificazione degli oneri delle imprese, a 360 gradi nel ddl ambientale collegato alla «Legge di Stabilità» esaminato ieri in preconsiglio dei ministri. Un ddl che sembra voler dare una volta per tutte piena attuazione al principio comunitario «dalla culla alla tomba», riferito al ciclo di vita dei beni. Forniture verdi alla p.a. La spinta sugli appalti pubblici verdi (cd. «green public procurement») avviene in una duplice direzione. Da un lato trasformando in vero e proprio obbligo per le p.a. quello di fondare gli appalti per il soddisfacimento del proprio fabbisogno di beni e servizi sui criteri ambientali. Dall'altro attirando verso le gare pubbliche imprese ambientalmente già certificate. Superando l'originaria impostazione della legge istitutiva del «Gpp» (Legge 296/2006) che chiedeva alla p.a. di tenere conto degli eco-criteri solo «ogniquale volta sia possibile», lo schema di ddl in discussione prevede ora il secco obbligo di inserire nei bandi di gara i «criteri ambientali minimi» elaborati (ed elaborandi) dal Minambiente per specifiche categorie di prodotti in attuazione del dm 11 aprile 2008 (Ndr: come recentemente aggiornato dm 25 luglio 2011), prodotti tra cui attualmente figurano: servizi energetici per edifici; attrezzature elettriche ed elettroniche d'ufficio; carta per copia; ristorazione collettiva; servizi di igiene e pulizia; prodotti tessili e arredi d'ufficio. Ad attirare verso le gare pubbliche verdi i fornitori eco-certificati sarà invece lo sconto fino al 20% sulle cauzioni da fornire a corredo delle relative previsto a favore delle imprese griffate Emas (il marchio comunitario che garantisce la qualità ambientale dell'azienda) ed Ecolabel (il marchio che garantisce i prodotti offerti). Recupero semplificato rifiuti. La spinta sul recupero passerà innanzitutto dal coordinamento tra le norme tecniche Ue di ultima generazione sul trattamento dei rifiuti e quelle burocratiche nazionali sul regime autorizzatorio dei relativi impianti. In base al ddl il trattamento dei rifiuti individuati dai regolamenti Ue su cd. «end of waste» (attualmente: rame, vetro, ferro, acciaio ed alluminio) potrà infatti avvenire secondo le procedure semplificate previste dal dlgs 152/2006 (avvio tramite mera comunicazione in luogo di vera e propria autorizzazione). Più compostaggio. Arriva lo sconto fino al 50% dell'attuale «Tares» (proprio dalla legge di Stabilità destinata a confluire nella «Trise») a favore di coloro che procederanno (nei termini previsti dal «Codice Ambientale») all'autocompostaggio dei propri rifiuti organici, e ciò sia a titolo individuale che collettivo (tramite la nuova figura del cd. «compostaggio di comunità»). Stop incenerimento rifiuti. Ancora, a dirottare le condotte verso il recupero sarà il previsto blocco di tutte le istanze di autorizzazione per l'avvio di nuovi impianti di incenerimento e coincenerimento di rifiuti, tranne che nelle Regioni in emergenza ambientale. E questo fino all'adozione del futuro dm con il quale il Minambiente individuerà l'effettivo fabbisogno nazionale di ulteriori strutture a ciò deputate. Discariche in controtendenza. In controtendenza rispetto alle descritte azioni appare invece essere la cancellazione, prevista dallo stesso ddl, del divieto di conferire in discarica rifiuti con «Pci» superiore a 13 mila kJ/kg. Divieto che secondo lo storico dlgs 36/2003 dovrebbe scattare dal prossimo 31 dicembre 2013 in base all'ultima delle proroghe che si protraggono dal 2010. Mari e parchi. Estesa la responsabilità solidale in caso di incidenti che coinvolgono navi: oltre all'armatore e al proprietario della nave, risponderà anche il proprietario del carico trasportato. Due le ragioni dell'ampliamento delle norme di cui alla legge 979/82: spingere i proprietari di carichi inquinanti a scegliere vettori più sicuri e avvalersi di idonei equipaggi; favorire la possibilità dell'Erario di recuperare le spese antinquinamento sostenute (il recupero spese è infatti attualmente particolarmente oneroso, vista l'appartenenza dei mezzi utilizzati ai paesi più disparati, il che significa per il minambiente grossa difficoltà nel

rintracciare i soggetti responsabili e riscuotere coattivamente il credito).Valutazioni e autorizzazioni ambientali. Semplificate le procedure autorizzative in materia di scarichi in mare di acque derivanti da attività di ricerca, prospezione, coltivazione di idrocarburi in mare movimentazione di fondali marini. In particolare viene eliminata la specifica autorizzazione ministeriale alla posa di cavi e condotte facenti parte di reti energetiche di interesse nazionale: la valutazione d'impatto viene assorbita nella «Via» nazionale e, in casi residuali, viene mantenuta la competenza regionale. Istituita infine una Commissione tecnica unificata per Via (valutazione d'impatto ambientale), Vas (valutazione ambientale strategica) e Aia (autorizzazione d'impatto ambientale).©Riproduzione riservata

Differenziata, sanzioni per i comuni

Differimento dei termini per il raggiungimento degli obiettivi di raccolta differenziata dei rifiuti stabiliti dalle norme del codice ambientale e sanzioni a carico dei comuni che non conseguono risultati minimi di raccolta differenziata nei tempi previsti dalla legge. In quest'ultimo caso, infatti, è dovuta dall'amministrazione inadempiente un'addizionale al tributo di conferimento in discarica. Lo prevede il collegato ambientale al ddl Stabilità che premia invece i comuni virtuosi. La norma, quindi, differisce i termini per il raggiungimento degli obiettivi di raccolta differenziata stabiliti dall'art. 205 del dlgs 152/2006, nel rispetto delle regole comunitarie che impongono specifici obiettivi di recupero. La finalità è di raggiungere un tasso di raccolta differenziata pari al 65% alla fine dell'anno 2016. La ratio del differimento dei termini al 2014, 2015 e 2016, come si evince dalla relazione illustrativa, è di «adeguare il dato normativo al dato reale» e tende a evitare che le amministrazioni locali possano essere sanzionate per il mancato raggiungimento dei risultati nei tempi dettati dalle norme di legge. Del resto, attualmente la percentuale media nazionale di raccolta differenziata si attesta sul valore del 39,9%. Le cause sono da ricercare, in parte, nelle continue modifiche normative che hanno cambiato le competenze nella gestione dei rifiuti. La finalità della nuova disposizione, dunque, è quella di incrementare la raccolta differenziata. Non a caso sono stabilite misure premiali per i comuni virtuosi e sanzioni per quelli che non rispettano la tabella di marcia indicata nella norma. Per i comuni che conseguono gli obiettivi minimi di raccolta differenziata, in anticipo rispetto ai tempi fissati, il tributo di conferimento dei rifiuti in discarica, disciplinato dall'art. 3, c. 24, legge 549/95, sarà dovuto nella misura del 20% del suo ammontare. Invece per gli enti inadempienti, vale a dire per quelli che non raggiungono le soglie minime imposte dalla stessa norma, è applicata un'addizionale al tributo, che si configura di fatto come una sanzione, rapportata alla percentuale di raccolta differenziata. Per esempio, è dovuta nella misura del 10% se gli obiettivi non sono conseguiti per una quantità non superiore al 5% alla scadenza del primo termine annuale di adempimento.

I servizi vanno fatti pagare in modo analitico

Dal prossimo anno, ogni comune dovrà censire i servizi indivisibili erogati ai cittadini indicando analiticamente per ciascuno di essi i relativi costi. Lo prevede la disciplina dettata dal disegno di legge di stabilità 2014 in relazione alla Tasi, che insieme alla quasi omonima Tari dovrebbe costituire il nuovo tributo comunale Trise. Si tratterà di un'operazione tutt'altro che agevole, che richiederà una complessa riclassificazione dei dati di bilancio. Come noto, il Trise si articolerà in due componenti: la prima, denominata Tari, andrà a copertura dei costi relativi al servizio di gestione dei rifiuti urbani e dei rifiuti assimilati. La seconda componente, il Tasi, sostituirà, invece, l'attuale maggiorazione Tares (quest'anno eccezionalmente incamerata dallo stato) per far fronte della copertura dei costi relativi ai servizi indivisibili dei comuni. Il presupposto impositivo della Tasi sarà il possesso o la detenzione a qualsiasi titolo di fabbricati, di aree scoperte nonché di quelle edificabili, a qualsiasi uso adibiti, ad esclusione delle aree scoperte pertinenziali o accessorie a locali imponibili non operative e delle aree comuni condominiali che non siano detenute o occupate in via esclusiva. Il tributo sarà dovuto, oltre che dai titolari di diritti reali, anche dagli eventuali occupanti (ad esempio locatori) in una misura stabilita dal comune fra il 10 e il 30% dell'ammontare complessivo, calcolato applicando l'aliquota fissata dallo stesso comune entro i limiti di legge. Sempre i comuni, con proprio regolamento da approvare ai sensi dell'art. 52 del dlgs 446/1997, dovranno disciplinare le riduzioni, che tengano conto altresì della capacità contributiva della famiglia, anche attraverso l'applicazione dell'Isee, e procedere all'individuazione dei servizi indivisibili e all'indicazione analitica, per ciascuno di tali servizi, dei relativi costi alla cui copertura la Tasi è diretta. Quest'ultimo adempimento, del tutto inedito, è destinato a rivelarsi di notevole complessità attuativa. La categoria «servizi indivisibili», infatti, include tutti quelli che non vengono offerti «a domanda individuale», come ad esempio l'illuminazione pubblica, la sicurezza, l'anagrafe o la manutenzione delle strade. Si tratta di una gamma potenzialmente amplissima di attività, per le quali, per di più, manca una «mappatura» ufficiale. Per rispettare il dettato normativo, quindi, sarà necessaria una tutt'altro che agevole operazione di censimento delle diverse tipologie di servizi e di riclassificazione dei dati di bilancio analoga a quella che è stata compiuta per fornire alla Sose i dati necessari per il calcolo dei fabbisogni standard relativi alle funzioni fondamentali, ai sensi del dlgs 85/2010. Se la previsione contenuta nel testo del disegno di legge di stabilità verrà confermata, quindi, i comuni dovranno attrezzarsi per tempo.

Inquilini esenti se hanno abitato per meno di sei mesi

L'occupazione temporanea non fa versare il Trise

Trise a carico dei proprietari se la detenzione degli immobili da parte di altri soggetti è temporanea. Gli inquilini, infatti, non pagheranno la Tari e la Tasi se il periodo di occupazione dell'immobile non supera i 6 mesi nel corso dello stesso anno solare. Sono queste le previsioni contenute nella bozza della legge di stabilità. Per locazioni o comodati di breve durata, dunque, sono tenuti al pagamento i titolari degli immobili. Il Trise contiene al suo interno due tributi diversi: il primo, denominato Tari, serve a coprire i costi relativi al servizio di gestione dei rifiuti urbani e dei rifiuti assimilati avviati allo smaltimento, svolto in regime di privativa comunale; mentre il secondo, denominato Tasi, è diretto a recuperare i costi che l'amministrazione comunale sostiene per garantire i servizi indivisibili (trasporto, illuminazione pubblica e così via). Entrambi i tributi, però, sono a carico dei titolari degli immobili se la detenzione è temporanea. In base al disegno di legge si considerano temporanee le occupazioni, normalmente dipendenti da contratti di locazione o comodato, non superiori a sei mesi nel corso dello stesso anno solare. Qualora non venga superato questo limite temporale, il tributo è dovuto solo dal possessore dei locali e delle aree a titolo di proprietà, usufrutto, uso, abitazione e superficie. È del tutto evidente che la ratio della disposizione è di superare le difficoltà nella fase di accertamento del tributo, legate soprattutto all'individuazione del soggetto tenuto al pagamento. Non c'è alcun dubbio che sia più facile accertare il titolare dell'immobile che l'inquilino o il comodatario, specialmente se la loro permanenza nell'immobile ha una durata breve. La finalità, quindi, è quella di agevolare l'amministrazione comunale nell'attività di accertamento. In passato, le regole contenute nella disciplina Tarsu e Tia non imponevano questo trattamento per gli usi temporanei. Tuttavia qualche comune, proprio per superare le difficoltà legate all'attività di accertamento, in deroga alle norme di legge vigenti, aveva adottato delle disposizioni regolamentari che imponevano al proprietario di pagare la Tarsu o la Tia per occupazioni temporanee. Era stato addossato ai proprietari l'obbligo di pagare la Tia in caso di locazione di fabbricati adibiti a abitazione o utilizzati per attività commerciali per un periodo non superiore a 24 mesi. L'obiettivo dichiarato era quello di combattere l'evasione e la diffusa morosità nel pagamento della tariffa, per arginare anche il fenomeno delle imprese cosiddette «apri e chiudi», vale a dire quelle che cessano l'attività entro un anno dalla data di inizio e che rappresentano situazioni a rischio di frode fiscale e contributiva. Era stato ritenuto conveniente far convergere i costi dell'evasione sui proprietari, che traggono profitto dalla presenza di inquilini nei propri immobili. Il Tribunale amministrativo regionale per la Toscana, seconda sezione, con la sentenza 1162/2011, correttamente aveva escluso che l'amministrazione locale potesse stabilire il soggetto tenuto a pagare il tributo. Del resto, l'articolo 52 del decreto legislativo 446/1997 pone dei limiti invalicabili per l'esercizio del potere regolamentare generale in materia di entrate locali: l'amministrazione comunale non può individuare i soggetti passivi del tributo, né modificare le fattispecie imponibili. © Riproduzione riservata

Sul catasto 270 mln

Un altro passo verso la riforma del catasto. All'interno della legge di stabilità è, infatti, previsto lo stanziamento di 270 milioni di euro, spendibili in sei anni a partire dal 2014, per consentire l'attuazione del progetto di riforma contenuto all'interno della delega fiscale. La disposizione, inserita all'interno dell'art. 9 comma 14 (Rifinanziamento esigenze indifferibili e ulteriori finanziamenti), consente la spesa di 20 milioni di euro per l'anno 2014 e di 50 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2015 al 2019, a conferma del quinquennio necessario per l'attuazione della riforma del catasto, così come più volte sottolineato dal direttore delle Entrate, Attilio Befera (si veda ItaliaOggi del 5 giugno 2013). I fondi in questione vanno ad aggiungersi ai 100 milioni di euro stanziati a favore dell'Agenzia delle entrate (art. 9, comma 13) come contributo integrativo alle spese di funzionamento per il 2014. Un tesoretto complessivo, quindi, di 370 milioni di euro quello nelle mani delle Entrate, che dovrà trovare conferma nel corso dell'iter parlamentare della legge di stabilità, ammesso e non concesso che gli articoli della delega fiscale dedicati alla riforma del catasto non subiscano modifiche in corso d'opera. Entrambi i provvedimenti sono, infatti, al vaglio di palazzo Madama, con la differenza, che il progetto di riforma del catasto ha già avuto il via libera da parte della camera. Tra le novità che la riforma intende apportare, l'introduzione di un nuovo metodo di calcolo per le rendite catastali basato su criteri algoritmici, a cui si aggiunge la possibilità per i rappresentanti delle categorie interessate di prendere parte alle commissioni censuarie. A maggior tutela dei contribuenti, è stata anche prevista la possibilità per questi ultimi, di impugnare le rendite catastali anche nel merito. © Riproduzione riservata

DI Imu verso la blindatura Delega fiscale per Natale

Decreto Imu verso la blindatura al senato. Via libera alla delega fiscale entrò la metà di novembre. Questi gli orientamenti emersi, ieri, a seguito dei lavori che si sono svolti in commissioni bilancio e finanze del senato. Per quel che riguarda il dl 102, è in programma per oggi l'inizio delle votazioni alle oltre 180 proposte di modifica pervenute entro il pomeriggio di lunedì 21 ottobre, «l'orientamento prevalente però», ha spiegato a ItaliaOggi il presidente delle VI commissione di palazzo Madama, Mauro Maria Marino (Pd), «è quello di non apportare alcuna modifica al testo, tanto è vero che alcuni ritocchi, come l'abolizione della norma della legge 90/2013 che prevede l'obbligatorietà dell'Attestato di prestazione energetica su cui lo stesso governo ha affermato di voler intervenire, rientreranno all'interno del veicolo della legge di stabilità, al fine di rispettare l'impegno di convertire il decreto Imu entro il 30 ottobre». Verso una conferma senza possibilità di replica, quindi, sia l'abolizione della prima rata Imu, punto cardine del decreto, sia la disposizione che prevede l'attribuzione ai prefetti del potere di graduare l'esecuzione della forza pubblica in caso di provvedimento di sfratto. Ad avere lo sguardo già rivolto verso la legge di stabilità anche il sottosegretario all'economia Pier Paolo Baretta (Pd): «Sull'abolizione del saldo di dicembre dell'Imu manterremo gli impegni presi dal presidente Letta anche se, probabilmente sarà necessario un provvedimento ad hoc che individui le coperture necessarie. Per quanto riguarda il dl 102», ha sottolineato Baretta a termine dei lavori delle Commissioni, «dopo tre letture il quadro è chiaro, adesso dobbiamo concentrarci sulla legge di stabilità». Durante la giornata di ieri sono stati, inoltre, incardinati i lavori alla delega fiscale, approdata in senato alla fine di settembre. «Il nostro obiettivo», ha evidenziato il presidente Marino, «è quello di riuscire a licenziare la delega fiscale entro la metà di novembre, apportando le poche modifiche necessarie, consentendo così alla camera di dare il via libera definito al provvedimento entro la fine dell'anno». © Riproduzione riservata

Tasi, i punti da correggere

ANDREA BONZI

In attesa delle modifiche che subirà in Parlamento la Legge di stabilità, il tema delle tasse su casa e servizi resta caldissimo. Obiettivo: capire chi ci rimette e chi ci guadagna dall'introduzione della Trise, imposta costituita da Tasi (la vecchia Imu e il pagamento dei servizi indivisibili ai Comuni) e Tari (in sostanza l'ex tassa sui rifiuti). **SEGUE A PAG. 6** Ma la Tasi rischia di pesare di più sugli alloggi piccoli Nella relazione tecnica sul provvedimento appena approvato in Senato, gli esperti del governo ribadiscono gli effetti sul gettito alle amministrazioni dell'abolizione dell'Imu e dell' introduzione della Tasi, a partire dal 2014, si compensano: entrambe le misure valgono 3,7 miliardi. Ma per i cittadini le variabili di cui tenere conto sono diverse: in particolare saranno proprio i Comuni a decidere l'aliquota da applicare da applicare alla Tasi (fino al 2,5 per mille sulla prima casa nel 2014). Eppure, mantenendo ferma l'aliquota base dell'1 per mille, Il Sole 24 Ore ha riportato ieri una serie di simulazioni interessanti. **QUANTI PARADOSSI** Parlando dell'abitazione principale, la Tasi finisce per colpire gli immobili più piccoli, risultando più «leggera» invece per quelli dalla metratura più ampia. La «colpa» è sostanzialmente della cancellazione delle detrazioni - quella da 200 euro di base e quella «provvisoria» di 50 euro per ogni figlio - che nel regime attuale avevano escluso dall'Imu quasi 5 milioni di case. Prendiamo un monolocale di classe di categoria A/3 in semiperiferia di 30 metri. Nel 2012 - si legge sempre sul quotidiano economico - il proprietario pagava 90 euro, determinati totalmente dalla vecchia Tarsu sui rifiuti, in quanto dall'Imu era esente; nel 2013 il conto era salito a 118 euro (Imu sempre a 0, ma Tares con la maggiorazione di 30 cent al metro quadrato): nel 2014 ci si aspetta un ulteriore incremento a 139 euro, di cui 30 di Tasi e 109 di Tari). Stesso discorso per un bilocale da 60 metri quadri, che aveva pagato 220 euro nel 2012 e nel 2013, ma il prossimo anno ne pagherà 262. Solo una famiglia con un figlio, in un trilocale da 100 metri quadrati, risparmia 105 euro nel 2013 rispetto al 2012, ma comunque nel 2014 vedrà crescere il conto di Tari+Tasi fino a 415 euro (+ 70 euro rispetto al 2013). Prevedibile, poi la stangata sulle seconde case - sfitte o affittate che siano -: la somma di Tari e Tasi porterà nelle casse dello Stato fino a 228 euro in più per un'abitazione di 100 metri quadrati lasciata vuota, mentre l'incremento si fermerà a 70 euro per chi ha degli inquilini regolari. E le imprese? Anche per loro benefici ristretti, anche se - per una volta - retroattivi all'anno di imposta 2013: la deducibilità di un quinto dell'Imu da Ires e Irpef vale 274 milioni di euro all'anno. Una percentuale piuttosto limitata, se si pensa che il gettito della tassazione Imu per questo comparto - che comprende capannoni, alberghi, negozi - è di oltre 10 miliardi. C'è poi un altro nodo da sciogliere, che riguarda la seconda rata Imu, tranche che andava originariamente pagata a dicembre e che vale 2 miliardi e 400 milioni di euro. Già, perché sebbene ne sia stata decisa l'abolizione, formalmente non sono ancora state trovate le coperture per farlo. **LE COPERTURE PER L'IMU** Ieri, il sottosegretario all'Economia, Pierpaolo Baretta, ha provato a rasserenare gli animi: «Manterremo gli impegni presi dal presidente Letta». Probabilmente «sarà necessario un provvedimento ad hoc che individui le coperture necessarie» osserva Baretta, che esclude però la presentazione di una norma all'interno della legge di Stabilità. Intanto il centrodestra - Daniele Capezzone in testa - attacca: la sensazione è che - con il voto sulla decadenza di Berlusconi sempre più vicino - sia ricominciata la ricerca di un casus belli per rimettere in discussione l'appoggio al governo Letta. Ma anche nel Pd non tutti sono convinti di questo regime della tassazione, tanto che il senatore Federico Fornaro, membro della commissione Finanze e Tesoro, chiede «l'introduzione di una franchigia al di sotto della quale esentare i proprietari e la detrazione per i figli con meno di 26 anni, sul modello già sperimentato per l'Imu sull'abitazione principale». **IL CASO ANDREA BONZI** [twitter@andreabonzi74](https://twitter.com/andreabonzi74)

Simulazioni sulla nuova tassa: la soppressione delle detrazioni penalizza le famiglie numerose E resta da sciogliere il nodo della seconda rata Imu

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

42 articoli

Più entrate che tagli: 7 miliardi La scure sulle detrazioni dal 2016

Palazzo Chigi apre alle modifiche della legge di Stabilità. Alfano: non è il Vangelo
Mario Sensini

ROMA - Una manovra "leggera", che ha un impatto modesto sull'indebitamento netto, e che non modifica granché le poste del bilancio pubblico, con misure di entrata e spesa che in larga parte, si compensano tra loro. Almeno fino al 2015-16, quando la manovra tornerà a mordere sul deficit con il taglio delle detrazioni e delle deduzioni fiscali. La legge di Stabilità arriva in Parlamento e la manovra varata dall'esecutivo comincia a prendere forma con i suoi veri numeri.

Il presidente del Consiglio anche ieri ha aperto alle sue possibili modifiche parlamentari, così come il vice premier. «Non è il Vangelo» ha detto Angelino Alfano, «la manovra è senz'altro migliorabile» e «ci sono molti miglioramenti da mettere in campo» ha aggiunto Letta. L'impianto complessivo della legge, tuttavia, non dovrebbe subire stravolgimenti.

Nel 2014 la legge di Stabilità dà 11,4 miliardi di euro e ne toglie 9,7, producendo un aumento dell'indebitamento netto di 1,7 miliardi, che sale a 2,7 miliardi tenendo conto anche degli aggiustamenti apportati alle tabelle delle leggi di spesa pluriennale. Gli oltre 11 miliardi di nuovi interventi sono divisi in modo equo tra riduzioni di entrate (5,1 miliardi) e maggiori spese (6,3 miliardi), e sono coperti con l'aumento di altre entrate (6 miliardi) e tagli ad altri capitoli di spesa (3,6).

Nel 2015 le cose cominciano a invertirsi. Gli interventi per recuperare risorse da destinare alla tenuta dei conti tornano a superare il costo delle misure a favore dell'economia. La legge di Stabilità, per il 2015, e sempre in termini di indebitamento netto, dà 8,4 miliardi, ma ne toglie 12,6. Soprattutto con il primo previsto taglio, di 3 miliardi, alle cosiddette spese fiscali. La manovra 2015, nel complesso, dovrebbe ridurre il deficit pubblico di 4,2 miliardi, appena un po' di meno tenendo conto degli aggiustamenti sulla spesa pluriennale.

Nel 2016 il quadro si fa più pesante. I risparmi previsti, 18,1 miliardi di euro, superano di gran lunga la maggior spesa, 10,2 miliardi, indotta dai vari provvedimenti della legge di Stabilità. Anche in questo caso il grosso della differenza è imputabile alla sforbiciata attesa sulle detrazioni e deduzioni, che dopo la prima riduzione di 3 miliardi, dovranno essere ridotte di altri 7 miliardi nel 2016 (e 10 nel 2017).

La relazione tecnica e gli allegati alla legge di Stabilità, che oggi inizierà il suo cammino al Senato, confermano la dimensione dei principali interventi sull'economia. Nel 2014 è previsto uno sgravio di 1,5 miliardi sui lavoratori con un imponibile massimo di 55 mila euro con l'aumento delle detrazioni Irpef, l'abbattimento dei premi Inail per le imprese per un miliardo, 500 milioni per garantire alle imprese la parziale deducibilità dell'Imu dalle imposte dirette. Dalle banche arriveranno maggiori imposte per 2,6 miliardi (ma in compenso pagheranno molto meno nei prossimi anni), altri 980 milioni sono attesi dall'aumento delle imposte di bollo sulle attività finanziarie, altri 500 dall'assoggettamento all'Irpef del 50% delle rendite catastali delle case sfitte. Il conto tra vecchia e nuova Imu sulla carta sostanzialmente si pareggia: lo Stato ha dato un miliardo ai Comuni per non fargli caricare troppo la nuova tassa, ma i sindaci hanno comunque ampi margini di discrezionalità sulle aliquote, e l'effetto reale della nuova imposta si capirà solo a posteriori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

127

Foto: per cento , il debito pubblico dell'Italia per il 2012 (in rapporto al Prodotto interno lordo), pari a 1.989.432 milioni di euro, in base agli ultimi dati di Eurostat. Secondo le previsioni di Prometeia, il dato potrebbe raggiungere il 134% nel 2014

Il provvedimento

Taglio del cuneo fiscale sul lavoro

1

Il disegno di legge di Stabilità prevede un taglio del cuneo fiscale di 2,7 miliardi nel 2014. Il netto per i lavoratori dipendenti fino a 55 mila euro di reddito salirà di 10-15 euro Dall'Imu alla Trise, il prelievo sulla casa

2 Al posto di Imu e Tares il governo istituisce una tassa sui servizi municipali, la Trise con due componenti: Tari per i rifiuti e Tasi per i servizi indivisibili (strade, luce, ecc.) Un miliardo e mezzo da dismissioni

3 Entro gennaio il governo definirà un programma di cessioni di immobili pubblici tale da consentire entrate per il 2014-2016 di 500 milioni annui Ventiquattro miliardi in aggiunta ai fondi Ue

4 Il disegno di legge stanziava 24 miliardi come quota di compartecipazione nazionale ai quasi 30 miliardi di fondi strutturali europei destinati all'Italia nel periodo 2014-2020

Approfondimenti Dagli straordinari alle regole sul tfr: che cosa cambia

Statali, Liquidazione a rate e Stipendi fermi

Con la manovra si stringe la forbice tra salari pubblici e privati. Ma l'efficienza è lontana Soglia di 50 mila euro La buonuscita verrà pagata in una sola tranche solo se al di sotto dei 50 mila euro

Lorenzo Salvia

Parlare di legge di Stabilità, la vecchia Finanziaria, vuol dire parlare di forbici: piccoli e grandi tagli, come quelli alle detrazioni per le spese sanitarie e i mutui, che servono a far quadrare i conti dello Stato. Ma nel testo arrivato ieri al Senato c'è anche una forbice che si chiude, la differenza nello stipendio medio fra il dipendente pubblico e il lavoratore privato. La busta paga dello statale viene congelata almeno per un altro anno, con il blocco della contrattazione per tutto il 2014. Viene poi sospesa fino al 2017 l'indennità di vacanza contrattuale, che in teoria dovrebbe compensare proprio i mancati rinnovi. Cambiano le regole anche per la buonuscita, pagata in una sola tranche soltanto se al di sotto dei 50 mila euro. E vengono tagliati gli straordinari (rieccole le forbici) del 5% per poliziotti, militari e vigili del fuoco, del 10% per tutti gli altri. Il risultato? Si potrebbe azzerare quel distacco nella retribuzione media pro capite che nel 2011 era di 1.600 euro: 27.811 euro lordi l'anno nel pubblico contro i 26.190 nel privato. Sarebbe l'approdo finale di una scelta precisa, contenere i costi per gli stipendi della macchina statale, che ha attraversato almeno gli ultimi tre governi.

Nel 2005 la differenza era ancora maggiore, oltre 2.500 euro in più, senza nessuna giustificazione dal punto di vista della produttività. E l'anno dopo sarà la Corte dei conti a prescrivere quella medicina che viene somministrata ancora adesso in Italia e non solo: «Il deterioramento del quadro di finanza pubblica - si legge nella Relazione sul rendiconto generale dello Stato - può essere ricondotto solo in misura modesta alla stagnazione dell'economia». Cosa serve, allora? «Vi è l'esigenza di ridefinire gli indirizzi della contrattazione nel pubblico impiego e le normative sulle assunzioni e sui blocchi in modo da fronteggiare la questione assai grave del sistematico sfioramento di ogni limite prefissato da parte dei redditi da lavoro delle pubbliche amministrazioni». Dal posto fisso allo stipendio fisso. Nel senso di congelato, senza aumenti. Un compito non facile. E infatti il primo risultato arriva nel 2011. Dopo 31 anni di crescita continua, la spesa totale per gli stipendi dei dipendenti pubblici inverte la rotta: 170 miliardi, in calo dell'1,6% rispetto all'anno precedente. Un risparmio possibile non solo con il blocco dei contratti che nel 2014 arriverà al quinto anno di fila. Ma soprattutto con lo stop al turn over che, rimpiazzando solo in parte chi va in pensione, ha fatto dimagrire la pianta organica del settore pubblico. Tra il 2006 e il 2011 sono stati di fatto cancellati 230 mila posti, il 6% del totale, e siamo così scesi a quota 3,4 milioni.

Ma se per il bilancio dello Stato i conti cominciano a tornare, abbassando la lente di ingrandimento viene fuori che ci sono anche altri problemi. In alcuni settori ci sono troppi dipendenti e in altri troppo pochi, ma spostarli è un'impresa. Non solo. Ogni tentativo di premiare il merito, di fatto, è rimasto sulla carta. Dice la stessa Aran, l'agenzia che rappresenta la Pubblica amministrazione in sede di contrattazione, nel rapporto sulle retribuzioni del giugno scorso: «Non si può non rilevare che la prosecuzione sulla linea del blocco contrattuale sposterà nuovamente in avanti l'eventuale adozione di misure più selettive». E questo perché le «misure sinora varate hanno agito essenzialmente come tagli lineari e indifferenziati, rischiando di indebolire o di arrestare del tutto i processi di innovazione».

Già nel 2009 avevamo la burocrazia più anziana d'Europa. Un dipendente su due ha più di 50 anni, contro il 25% di Francia e Regno Unito. E la riforma Fornero avrà un «effetto onda» che allargherà ancora questo ennesimo spread. Un carta d'identità fresca non è garanzia assoluta di apertura all'innovazione. Ma probabilmente aiuta. E invece ogni ipotesi di staffetta generazionale è stata per il momento accantonata per provare a risolvere, senza dannose sanatorie, il problema dei quasi 200 mila precari, mentre i 70 mila vincitori di concorso ancora aspettano di essere assunti a causa del blocco del turn over. Ma forse quello che serve è proprio una sterzata verso misure selettive. Altrimenti il rischio è quello che già negli anni Settanta, quando il

problema era l'inflazione, un giovane Sabino Cassese chiamava «proletarizzazione» del pubblico impiego. Solo un dato per farsi un'idea: nei primi sei mesi di quest'anno, dicono le tabelle di Assofin, il numero dei dipendenti pubblici che ha chiesto un prestito garantendo in cambio la cessione del quinto dello stipendio è salito del 5,4%.

Isalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti I requisiti di capitale saliranno ancora. Anticipata di quattro anni la stretta degli accordi di Basilea

«Più credito dalla verifica Bce sulle banche»

Patuelli: da Francoforte regole uguali per tutti. In Italia controlli su 15 istituti Le regole Oggi sono attese le indicazioni della Banca centrale europea sui criteri per gli istituti
Stefania Tamburello

ROMA - Ad Antonio Patuelli, presidente dell'Abi oltre che presidente della Cassa di Ravenna, l'omogeneità delle regole in materia di valutazione dei bilanci bancari non basta. «In vista dell'Unione bancaria la regola deve essere unica» dice, convinto che le raccomandazioni diffuse lunedì dall'Eba, l'autorità di vigilanza europea, e le indicazioni che oggi fornirà la Bce di Mario Draghi, per 124 banche europee di cui le italiane dovrebbero essere 15, andranno in questa direzione. Anche se ancora potrebbero esserci, come per esempio nella definizione degli standard sulle partite deteriorate e sui crediti strutturati dati dall'Eba, margini per le discrezionalità nazionali.

Bisognerà aspettare, insomma, l'applicazione concreta dei nuovi standard per vedere se il campo di gioco sia stato livellato come richiedono le banche italiane che si ritengono penalizzate dai parametri più severi di vigilanza utilizzati dalla Banca d'Italia. Le nuove regole, in ogni caso, convergeranno verso il maggior rigore quindi per gli istituti italiani non dovrebbe cambiare molto. Non ci saranno impatti negativi e neanche vantaggi insomma. Semmai saranno i gruppi stranieri a dover rivedere le cifre dei conti aziendali per adeguarsi. Per esempio nella classificazione delle sofferenze e dei crediti ristrutturati o nella metodologia di computo delle garanzie o, infine, nella percentuale di prestiti in sofferenza in capo ad un debitore necessaria per fare entrare nella stessa classificazione tutto il suo portafoglio crediti.

Secondo Patuelli saranno fondamentali le indicazioni che darà la Bce per valutare i bilanci in vista dell'Asset quality review e degli stress test propedeutici all'unione bancaria. «Saranno identiche per tutti», spiega, e questo avrà l'effetto di riequilibrare i confronti internazionali, restituendo per esempio agli investitori la corretta percezione sulla solidità del sistema italiano e sui rischi di ogni banca. «Non ci saranno crediti più facili nei paesi del Centro e del Nord Europa e crediti più difficili in quelli dell'Europa del Sud», afferma Patuelli rivendicando l'efficienza delle banche italiane. Il livellamento del campo di gioco «sarà importante», cambierà le cose, restituirà alle banche italiane condizioni concorrenziali sul mercato europeo ma non eliminerà le disparità relative allo spread e alle imposte, «due palle al piede che dipendono da una stessa causa, l'abnorme debito pubblico».

Oggi comunque la Bce indicherà le banche che saranno sottoposte alle verifiche di Francoforte - 124 di cui secondo «Bloomberg» 15 italiane, 24 tedesche, 16 spagnole e 13 francesi - e fisserà per esse un requisito di capitale pari al 7% di tutti gli attivi soppesati per il rischio, con un 1% supplementare per gli istituti di maggiori dimensioni, di fatto la stretta che Basilea 3 ha fissato per il 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Franciaforte

Foto: A sinistra il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi. Sopra, la sede dell'istituto a Francoforte. Oggi la Bce indicherà le banche che saranno sottoposte alle verifiche di Francoforte e fisserà per esse un requisito di capitale pari al 7% di tutti gli attivi soppesati per il rischio, con un 1% supplementare per gli istituti di maggiori dimensioni, di fatto la stretta che Basilea 3 ha fissato per il 2019.

Parole

Aqr

"La sigla indica la Asset quality review, ossia la verifica degli attivi di bilancio. La Bce indica oggi i parametri e la metodologia che dovranno essere utilizzati per valutare le varie voci di bilancio e poi verificherà la solidità delle varie banche esaminate. Si saprà così quante hanno bisogno di capitale e i relativi indici di rischio.

Stress test

"È un test che non ha come scopo quello di mettere a nudo la situazione patrimoniale e contabile di una banca, ma di vedere come reagirebbe in diversi casi di choc. Sia esso una nuova crisi finanziaria, oppure un'impennata del debito sovrano, o l'improvviso default di un significativo numero di imprese creditrici.

LA PROPOSTA

Una patrimoniale per tagliare il cuneo

Carlo De Benedetti

Sono intervenuto con piacere al convegno di Napoli dei Giovani industriali. Voglio prendere spunto dall'intervista del direttore del Sole, che ha aperto quei lavori, con il presidente della Repubblica. Il tema era il coraggio delle scelte di governo. Non so quanto sia giusto abbinare la categoria del coraggio alle decisioni di un esecutivo. Credo che, quando si ragiona di scelte politiche, ci si debba domandare «coraggio per chi»? Se la priorità di un politico è il proprio destino, o la durata purchessia del proprio governo, quel coraggio non mi interessa. Se si parla delle scelte coraggiose che servono per rimettere in piedi il Paese, concordo sul fatto che di coraggio ne serve molto. Coraggio disinteressato e in favore dei più.

Serve questo coraggio per ridare un futuro all'Italia. Come ho detto a Napoli, io non vedo una ripresa che ci sta venendo incontro. Tutti i dati convergono nel dire che l'economia italiana è di fronte al rischio di un ridimensionamento storico della capacità produttiva. Per evitarlo serve una vera rivoluzione. E servono, appunto, scelte coraggiose.

Non voglio però dilungarmi in analisi generali sullo stato preoccupante in cui versa la nostra economia, né in ricette complessive di rilancio, che ritengo debbano consistere in un radicale rinnovamento di uomini e strutture. Voglio qui riferirmi, più modestamente, a una precisa scelta, coraggiosa appunto, che vorrei portare nella discussione che in queste settimane si farà in Parlamento sulla legge di stabilità. Quella scelta, fuori dai denti, e senza inutili cosmesi lessicali, si chiama "patrimoniale".

Concordo con chi ha giudicato il disegno di legge del governo come troppo timido e di fatto inefficace per la modestia delle cifre che mobilita. Servono perciò scelte coraggiose per trovare coperture solide. E, in attesa di una spending review che deve fondarsi su una riforma complessiva della pubblica amministrazione, queste coperture non possono che essere reperite attraverso un altrettanto consistente prelievo patrimoniale.

In questo senso, faccio riferimento a un articolo che pubblicai sul Sole 24 Ore qualche anno fa. Era il 12 settembre 2009. Scrivevo: «È inutile illuderci. La ripresa mondiale arriverà, ma sarà lenta e incerta. E il nostro Paese, senza azioni forti di politica economica, l'aggancerà tardi e male. L'Italia rischia di uscire con le ossa rotte. Laddove le ossa sono il nostro sistema produttivo. Un sistema che nella seconda metà del '900 ha insegnato a tanti l'arte dell'innovazione. E che ora rischia di essere messo nelle condizioni di non poterlo più fare, condannando il Paese, se non al declino, a uno stabile ridimensionamento del suo ruolo nell'economia mondiale». È dove siamo oggi. Soltanto che dopo quattro anni senza "scelte coraggiose", ci siamo ulteriormente impoveriti e siamo anche più rassegnati e incattiviti gli uni contro gli altri. «Siamo davanti a una situazione straordinaria - ragionavo allora - servono pertanto iniziative straordinarie». Ecco la proposta che facevo: «Serve un abbattimento massiccio e generalizzato delle imposte sul lavoro, sulle persone fisiche e sulle società. Un intervento radicale, nell'ordine di molti punti percentuali su tutte le aliquote. La pressione fiscale pesa in particolare sul cosiddetto "cuneo", cioè le imposte che trasformano buste paga pesanti per le imprese in buste paga leggere per i lavoratori. È soprattutto qui che bisogna agire». Come si pagava - mi chiedevo e mi chiedo oggi - questa radicale cura fiscale? Si può prevedere un effetto di rimbalzo sulle entrate, in considerazione del rilancio dei consumi e dell'economia. Inoltre è prevedibile un effetto in termini di recupero nell'immensa area d'evasione fiscale. Ma soprattutto la si paga «introducendo - scrivevo ieri e rilancio oggi - una forte tassazione permanente sui patrimoni. Non si tratta, evidentemente, di tassare la prima casa a chi ha un modesto appartamento in periferia. Così come andrebbero esclusi i beni strumentali delle imprese. Si tratta piuttosto di spostare il peso del fisco dalla produzione e dal lavoro alla rendita improduttiva. In Italia, secondo i dati di Banca d'Italia, il 10% delle famiglie detiene oltre la metà della ricchezza patrimoniale, cioè oltre 4mila miliardi. È su questa base imponibile che si dovrebbe incidere. Un'operazione profondamente liberale, che potrebbe trasformare la struttura fiscale del nostro Paese».

Allora, me ne accorgo ora, non usai la parola patrimoniale. Era un'accortezza determinata da un dibattito e da una situazione politica che suggeriva qualche prudenza terminologica. Oggi credo che si possa e si debba parlare esplicitamente di patrimoniale. Siamo con le spalle al muro e solo se sapremo finalmente premiare la ricchezza che produce lavoro, andando a beneficio dei più, e non quella statica, che va a beneficio di pochi, possiamo pensare di attuare un rilancio dell'economia. Ovviamente con un alleggerimento complessivo della pressione fiscale, non certo un inasprimento, perché i tagli alla spesa possono e devono essere la seconda gamba di questa operazione.

Sarebbe, del resto, una riforma in senso liberale, non certo vetero-comunista. Perché favorire fiscalmente chi produce e lavora, penalizzando chi accumula, come ci ha insegnato Luigi Einaudi, è l'essenza stessa del liberalismo democratico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AGENZIA DELLE ENTRATE E IL QUADRO RW

Sanzioni alleggerite per i capitali oltre frontiera

Antonio Iorio

Antonio Iorio u pagina 23

Favor rei ad ampio raggio per il quadro RW: sanzioni ridotte anche per il passato e nessuna sanzione per gli obblighi soppressi. Se l'atto è stato già emanato e non è definitivo, gli uffici lo sgraveranno in autotutela anche senza richiesta del contribuente. Sono le prime, ma puntuali, indicazioni operative sulle sanzioni legate al monitoraggio fiscale. Vengono dall'agenzia delle Entrate, con la direttiva del 10 ottobre, in attesa di una circolare in materia.

La legge 97/2013 ha modificato varie disposizioni sul monitoraggio fiscale, in particolare sugli obblighi dichiarativi del quadro RW. In conseguenza della richiesta della Commissione europea, sono state abrogate le sezioni I e III del quadro RW.

Nella sezione I erano indicati i trasferimenti da o verso l'estero di denaro, certificati in serie o di massa o titoli attraverso non residenti, per cause diverse dagli investimenti esteri e dalle attività estere di natura finanziaria per importi superiori a 10.000 euro.

La sezione III accoglieva invece i trasferimenti da, verso e sull'estero, relativi agli investimenti all'estero, oppure le attività estere di natura finanziaria sempre complessivamente superiori a 10.000 euro nel periodo di imposta di riferimento.

In tale contesto va segnalato che gli effettivi contenuti del nuovo modello RW saranno illustrati in un provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate.

È stata inoltre prevista la riduzione delle sanzioni per omessa o irregolare indicazione degli investimenti all'estero o attività estere di natura finanziaria per i quali il contribuente forniva indicazioni nella sezione II del quadro RW: la nuova sanzione varia dal 3% al 15% degli importi non dichiarati (dal 6% al 30% nel caso di attività detenute in Paesi cosiddetti black list) a fronte della precedente compresa tra il 10% ed il 50%. È stata poi eliminata la sanzione accessoria della confisca in caso di violazione dell'obbligo di comunicare investimenti all'estero o attività estere di natura finanziaria, suscettibili di produrre redditi imponibili in Italia.

La direttiva dell'agenzia delle Entrate fornisce le prime indicazioni sul nuovo regime sanzionatorio con riferimento in particolare agli atti notificati dopo l'entrata in vigore a far tempo dal 4 settembre 2013 delle novità di cui si è detto o che a tale data erano già stati notificati,

Viene così chiarito che, in base al principio di legalità contenuto nell'articolo 3 del Dlgs 472/1997:

nessuno può essere assoggettato a sanzioni per un fatto che, secondo una legge posteriore, non costituisce violazione punibile;

se la legge vigente al momento in cui è stata commessa la violazione e le leggi successive stabiliscono sanzioni di entità diversa, si applica quella più favorevole al trasgressore.

In caso di atto già divenuto definitivo, consegue, secondo la direttiva, un differente trattamento a seconda che:

- la violazione non sia più punibile in base alla legge posteriore;
- la legge posteriore sanzioni una violazione in modo più favorevole al contribuente.

Nella prima ipotesi è previsto che il debito residuo si estingua, pur non ammettendo la ripetizione di quanto pagato, mentre, nella seconda, la definitività dell'atto con cui è stata irrogata la sanzione, impedisce l'applicazione della nuova penalità più favorevole al contribuente

Ne consegue che gli uffici:

- se devono ancora irrogare le sanzioni, applicheranno il nuovo regime (sanzione minore nell'ipotesi di violazione che, in base alle nuove previsioni, risulta ancora perseguibile, ovvero nessuna sanzione nel caso di adempimenti soppressi);

- se, invece, hanno già notificato l'atto al contribuente e l'atto non è ancora definitivo, procederanno in via di autotutela alla rideterminazione delle sanzioni in base alla nuova norma e quindi secondo il principio del favor rei.

Infine, per gli atti definitivi nei quali sono stati sanzionati comportamenti non più obbligatori gli uffici, su istanza di autotutela del contribuente, procederanno allo sgravio delle somme iscritte a ruolo per la parte non ancora versata, ponendo attenzione - secondo la direttiva - a limitare tali interventi solo nelle ipotesi in cui effettivamente le nuove norme non prevedono più l'obbligo di monitoraggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La casistica

SANZIONI NON ANCORA IRROGATE

Se la violazione commessa è ancora sanzionata attualmente

Si applica la nuova sanzione, che è più favorevole. Infatti, le penalità vanno dal 3% al 15% oppure dal 6% al 30% (nel caso di attività in Stati black list)

Se la violazione commessa in passato non è più sanzionata

Non si applica alcuna sanzione

SANZIONI GIÀ

IRROGATE

Se la sanzione è già stata irrogata ma non è divenuta definitiva

Gli uffici dell'amministrazione finanziaria procederanno in via di autotutela alla rideterminazione delle sanzioni in base alla nuova norma e quindi secondo il principio agevolativo del favor rei.

Il contribuente potrà pertanto beneficiare della definizione agevolata calcolata sulle nuove sanzioni

Se la sanzione irrogata è divenuta definitiva e riguarda adempimenti che non vengono più previsti dalle norme attuali

Su istanza di autotutela presentata dal contribuente, gli uffici dell'amministrazione finanziaria procederanno allo sgravio delle somme iscritte a ruolo, limitatamente alla parte che non è stata ancora versata

Se l'atto è divenuto definitivo e riguarda sanzioni più onerose rispetto alle nuove.

Gli uffici dell'amministrazione finanziaria non effettueranno alcuno sgravio, in quanto la sanzione che era stata irrogata secondo l'originaria previsione legislativa - che è meno favorevole - rimane dovuta anche attualmente

Rating 24. In carico al ministero dell'Economia 13 provvedimenti, Palazzo Chigi dovrà predisporre 8 Dpcm
La manovra parte dal Senato con un carico di 50 decreti attuativi

Antonello Cherchi

ROMA

Occorreranno ulteriori atti legislativi per consentire alla legge di stabilità - almeno a quella nella versione arrivata al Senato - di poter diventare pienamente operativa. La manovra rimanda, infatti, a 50 tra decreti ministeriali, decreti del Presidente del consiglio e altri provvedimenti.

Un carico di lavoro per il Governo - e, in particolare, per gli uffici dei ministeri - che va ad aggiungersi all'opera iniziata da tempo per far arrivare al traguardo i 198 regolamenti attuativi previsti dagli altri interventi dell'Esecutivo Letta. Ai quali bisogna poi sommare i 271 provvedimenti ereditati dal Governo Monti. Insomma, uno stock di 469 atti che ora sfonda quota 500, arrivando - con i 50 nuovi regolamenti previsti dalla legge di stabilità - a toccare i 519 provvedimenti in lista d'attesa.

A essere chiamato in causa è, anche questa volta, soprattutto il ministero dell'Economia, che dovrà mettere a punto 13 decreti attuativi. Si tratta, in particolare, di assegnare le somme previsti dai nuovi Fondi - dai 10 milioni di quello per il funzionamento dell'Arma dei Carabinieri ai 107 milioni per far fronte a esigenze indifferibili - e di regolare il patto di stabilità per enti locali e società pubbliche non quotate.

Pure Palazzo Chigi avrà il suo bel daffare, perché dovrà predisporre 8 Dpcm. Anche in questo caso i provvedimenti serviranno per assegnare somme: i 120 milioni, ripartiti nel triennio 2014-2016, del Fondo per l'editoria e i 3 (spalmati tra il 2014 e il 2019) per l'informatizzazione di atti normativi e deliberazioni adottati dal Consiglio dei ministri, nonché per sviluppare la Gazzetta Ufficiale. Ai decreti della Presidenza del consiglio è, però, affidato anche altro, come la gestione e implementazione della banca dati online "Normattiva" e le misure di taglio delle spese elettorali dopo la novità introdotta dalla legge di stabilità di limitare le consultazioni a una sola domenica l'anno, con i seggi aperti dalle 7 alle 22.

Il ministero dell'Ambiente dovrà, invece, lavorare a quattro decreti, tre dei quali dovranno disegnare altrettanti piani contro il dissesto idrogeologico, la tutela e gestione della risorsa idrica e la bonifica di discariche abusive.

Per il ministero della Giustizia ci saranno da perfezionare le norme che hanno ritoccato verso l'alto i contributi per l'accesso agli esami di notaio e avvocato e dei patrocinanti in Cassazione: nei primi due casi si dovranno pagare 50 euro, nel terzo 75 euro.

Il ministero dell'Istruzione sarà, invece, quello che dovrà mettere mano a un decreto-lampo: dopo solo dieci giorni dall'entrata in vigore della legge di stabilità dovrà avere già pronto un provvedimento con cui individuare i beni immobili dell'Istituto nazionale di documentazione da trasferire all'Agenzia del demanio, che li metterà poi in vendita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Risorse per lo sviluppo (articolo 3) Riassegnazione sommederivanti dalle restituzioni dei finanziamenti concessi alle imprese Dm Economia - Finanziamenti per infrastrutture e trasporti (articolo 4) Autorizzazioni di spesa per l'autotrasporto Dm Infrastrutt. - Misure in materia di ambiente e tutela del territorio (articolo 5) Riassegnaz. somme dissesto idrogeologico Dm Ambiente - Relazione su lotta al dissesto idrogeologico Dm Ambiente Entro settembre Piano di tutela e gestione della risorsa idrica Dm Ambiente - Piano bonifica discariche abusive Dm Ambiente - Misure fiscali per il lavoro e le imprese (articolo 6) Riduzione premi e contributi per assicurazione infortuni su lavoro e malattie professionali Dm Lavoro - Modalità per il rimborso di imposte Dm Economia - Misure di carattere sociale (articolo 7) Gestione del Fondo per i meno abbienti e del programma della carta acquisti Dm Lavoro - Rifiinanziamento di esigenze indifferibili e ulteriori finanziamenti (articolo 9) Ripartizione delle risorse del Fondo straordinario 120 milioni per l'editoria Dpcm Entro il 31 marzo (dal 2014 e fino al 2016) Variazioni di bilancio conseguenti all'alienazione della flotta antincendio Dm Economia - Ripartizione Fondo 10 milioni per il funzionamento Arma dei Carabinieri Dm Difesa - Ripartizione Fondo 10 milioni per iniziative nel semestre di presidenza italiana Ue Dm Economia -

Incremento dei consumi medi standardizzati di gasolio in campo agricolo Dm Politiche agricole 60 giorni dall'entrata in vigore della legge Ripartizione Fondo 107 milioni per il finanziamento esigenze indifferibili Dm Economia 30 giorni dall'entrata in vigore della legge Gestione banca dati legislativa «Normattiva» Dpcm - Utilizzo Fondo informatizzaz. atti normativi Dpcm - Razionalizzazione della spesa delle amministrazioni pubbliche (articolo 10) Nuove modalità di erogazione dei contributi agli istituti culturali Dpr 12 mesi dall'entrata in vigore della legge Comunicazione dalle amministrazioni dei costi per uso edifici statali e di terzi Provv. direttore Agenzia entrate - Indicatori di performance relativi al costo d'uso/addetto Provv. direttore Agenzia entrate - Programma straordinario di cessione di immobili pubblici Atto governativo 60 giorni dall'entrata in vigore della legge Individuazione degli immobili appartenenti all'Istituto nazionale di documentazione Dm Istruzione 10 giorni dall'entrata in vigore della legge Misure di spending review Dpcm 60 giorni dall'entrata in vigore della legge Il ministero dei Beni culturali illustra l'attività della Spa Promuovi Italia Relazione al Parlamento Ogni anno Piano di riorganizzazione delle società in house Dm Beni culturali 90 giorni dall'entrata in vigore della legge Durata dei corsi di formazione specialistica dell'area sanitaria Dm Istruzione 30 marzo 2014 Variazioni aliquote di imposta e riduzione delle agevolazioni e detrazioni Dpcm 15 gennaio 2015 Razionalizzazione della spesa nel pubblico impiego (articolo 11) Assunzioni di personale militare Dpcm - Ripartizione tra le province di Trento e Bolzano della quota di competenza relativa alla riduzione della spesa sanitaria Intesa Conferenza Stato-Regioni 30 giugno 2014 Patto di stabilità interno delle regioni (articolo 13) Individuazione del maggior gettito derivante dall'aumento di entrate erariali Dm Economia 60 giorni dall'entrata in vigore della legge Individuazione maggior gettito Val d'Aosta Dm Economia - Individuazione dei criteri per il concorso alla finanza pubblica da parte delle Regioni e delle Province autonome Accordo Conferenza Stato-Regioni Entro il 30 aprile 2014 Modifica degli importi che le Regioni a statuto ordinario devono assicurare nel 2014 come ulteriore concorso alla finanza pubblica Accordo Conferenza Stato-Regioni Entro il 31 gennaio 2014 Modifica importi che Regioni a statuto spec. e province auton. devono assicurare nel 2014 come ulteriore concorso alla finanza pubblica Accordo Conferenza Stato-Regioni Entro il 31 gennaio 2014 Patto di stabilità interno degli Enti locali (articolo 14) Pagamenti degli enti locali da escludere dal patto di stabilità interno Dm Economia Entro il 28 febbraio 2014 Pagamenti degli enti territoriali da escludere dal patto di stabilità interno Dm Economia Entro il 28 febbraio 2014 Patto di stabilità interno per società, aziende speciali e istituzioni enti locali (articolo 15) Modalità di comunicazione di dati da parte delle società pubbliche non quotate Dm Economia Entro il 28 febbraio 2014 Disposizioni in materia di entrate tributarie (articolo 17) Razionalizzazione di detrazioni Regolamenti Entro il 31 gennaio 2014 Riallineamento stanziamenti iscritti in bilancio ai nuovi crediti d'imposta Dpcm 30 giorni dall'entrata in vigore della legge Riduzione stanziamenti iscritti in bilancio Dm Economia - Rideterminaz. percentuali crediti d'imposta Dm Economia - Altre disposizioni in materia di entrata (articolo 18) Modalità telematiche per il pagamento dell'imposta di bollo Provv. direttore Agenzia entrate 180 giorni da entrata in vigore della legge Modalità telematiche per pagamento del contributo unificato estese al processo tributario Dm Economia 60 giorni dall'entrata in vigore della legge Versamento spese (75 euro) per l'accesso all'esame di patrocinante in Cassazione Dm Giustizia - Versamento spese (50 euro) per l'accesso all'esame di notaio Dm Giustizia - Versamento spese (50 euro) per l'accesso all'esame di avvocato Dm Giustizia - Copertura dei costi relativi al servizio di gestione dei rifiuti (articolo 20) Criteri per la misurazione dei rifiuti conferiti al servizio pubblico Regolamenti 6 mesi dall'entrata in vigore della legge Disciplina generale del Trise (articolo 22) Disciplina del Trise Regolamento - Modalità di versamento del Trise Decreti dir. Dip. Finanze min. Economia - Fondo di solidarietà comunale (articolo 24) Criteri di formazione e di riparto del Fondo di solidarietà comunale ed eventuale incremento della quota Imu di spettanza comunale Dpcm Entro il 30 aprile 2014 ed entro il 31 dicembre a partire dal 2015

I NUMERI

519

Lo stock

I provvedimenti da mettere a punto tra riforme Letta e Monti

13

I decreti

Di competenza, nella legge di stabilità, del ministero dell'Economia

10

I giorni

Dopo l'entrata in vigore della legge di stabilità il primo decreto è del ministero dell'Istruzione

Lo sviluppo. Nel 2015 e 2016 1,5 miliardi

Al Fondo garanzia Pmi 1,8 miliardi in tre anni

AGENZIA ICE Aumento di 9 milioni per il funzionamento ma cala la promozione (da recuperare con il decreto Destinazione Italia)

Carmine Fotina

ROMA

Per il Fondo di garanzia Pmi per ora c'è il rifinanziamento. Del riassetto, forse, si parlerà più avanti. Dalle tabelle allegate alla legge di stabilità emerge per lo strumento che favorisce l'erogazione di credito alle Pmi un rifinanziamento triennale da 1 miliardo e 780 milioni.

Per il 2014 la dote aggiuntiva è di 280 milioni, che si sommano ai 389 milioni a legislazione vigente. Erano invece del tutto scoperti gli anni 2015 e 2016, ciascuno dei quali viene rifinanziato con 750 milioni (per chiarezza, lo stanziamento di risorse pubbliche a favore del Fondo transita nell'indebitamento netto della Pa solo nel momento in cui la garanzia viene effettivamente escussa).

Come detto, il Fondo di garanzia appare comunque ancora un cantiere aperto. Nelle prime bozze della stabilità era previsto il passaggio della gestione dal ministero dello Sviluppo economico al ministero dell'Economia, operazione poi saltata. Oltretutto a via XX Settembre continuano ad esaminare la proposta congiunta di banche ed associazioni d'impresa per creare un sistema più ampio di garanzie sul credito, con meccanismi specifici anche per dare copertura statale a grandi progetti di ricerca e a mutui per la casa e le famiglie. Ma non basta. Perché, nel frattempo, resta ancora da ultimare il percorso attuativo della norma contenuta nel decreto del Fare per l'estensione della platea di imprese che possono accedere al Fondo (si veda Il Sole 24 Ore dell'8 ottobre).

Le tabelle della legge di stabilità contengono inoltre novità per l'Agenzia Ice che coordina le attività per il commercio estero. Confrontando la tabella C con gli analoghi stanziamenti contenuti nella legge di stabilità dello scorso anno, emerge l'aumento della dotazione triennale per il funzionamento (capitolo di spesa 2530) con contestuale riduzione dei fondi per la promozione (capitolo 2535). Va detto comunque che l'orientamento del governo sarebbe quello di recuperare gli stanziamenti per la promozione, anche aumentandoli rispetto agli anni scorsi, nel prossimo decreto "Destinazione Italia" (o «Fare 2» se verrà chiamato così) con risorse per 22,6 milioni.

Al momento tuttavia, stando alle tabelle comparate delle leggi di stabilità 2014 e 2013, per il funzionamento il prossimo anno si passerebbe da 9,1 a 18 milioni. Per la promozione si scenderebbe da 33,2 a 23,7 milioni.

Anche per l'Ice in un certo senso sembra che il cantiere sia sempre aperto. Nelle bozze della stabilità a un certo punto era entrata l'ipotesi del trasferimento dell'Enit (Agenzia del turismo) nella stessa Ice. Ipotesi rapidamente rientrata, mentre restano sul tavolo altri aspetti non trascurabili sull'assetto dell'Agenzia. Da un lato l'Ice deve assorbire 19 dipendenti di Buonitalia, la spa controllata dal ministero dell'Agricoltura finita in liquidazione. Dall'altro, dopo aver creato un'apposita unità affidata a un dirigente esterno, si ritrova di fatto esautorata dai compiti relativi all'attrazione degli investimenti esteri che il piano "Destinazione Italia" concentra invece presso Invitalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda. L'intervento del premier al vertice

Economia digitale, obiettivo rilanciare investimenti e fiducia

PRIVACY A RISCHIO Crescono i timori che la mancanza di riservatezza su internet possa pregiudicare uno dei settori con maggior prospettiva di sviluppo

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Sarà il presidente del Consiglio Enrico Letta a dare il la nel vertice europeo di domani e dopodomani a uno dei piatti forti delle discussioni tra i 28 capi di stato e di governo dell'Unione. L'intervento riguarderà l'economia digitale, le sue opportunità economiche ma anche i rischi per la privacy. L'obiettivo del summit è di ridare tranquillità all'utente di Internet, dopo che recenti episodi di spionaggio e di incursioni informatiche hanno minato la fiducia di molti europei.

Il Consiglio europeo, che si riunirà qui a Bruxelles per una due giorni di lavoro, vuole promuovere nuovi investimenti nella banda larga; accelerare l'uso della telefonia mobile 4G; modernizzare le pubbliche amministrazioni; e fornire all'Europa, e soprattutto al mercato unico europeo, un sistema sicuro e affidabile di cloud computing, vale a dire un meccanismo online di condivisione dei dati che anziché essere sistemato su una infrastruttura fisica è posta in linea.

L'obiettivo naturalmente è di rafforzare un possibile volano dell'economia europea. Proprio questa settimana è emerso che quattro italiani su dieci non hanno mai utilizzato Internet. Nel 2011, vi erano 300mila posti di lavoro vacanti nel settore dell'informatica. Secondo alcune stime, il numero potrebbe salire a 900mila entro il 2015, se non si mette mano a questo aspetto. Più in generale, l'impegno nel settore dell'economia digitale ha anche obiettivi sociali.

«Vogliamo ridare fiducia all'utente», spiegava nei giorni scorsi un alto responsabile europeo. Di recente, un'associazione di dottori europea ha scritto al presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy per esprimere timori all'idea che dati medici relativi ai pazienti potessero essere salvati su una cloud, una nuvola, gestita negli Stati Uniti. Il tema è d'attualità dopo i recenti episodi di incursione informatica (l'attività del hacker) e di intercettazioni telefoniche.

C'è consapevolezza nel-

l'establishment politico europeo che il calo della fiducia nella sicurezza di Internet possa pesare sul sviluppo della rete e sul suo benefico impatto economico. Nel vertice, i 28 intendono anche confermare l'impegno a utilizzare la Banca europea degli investimenti per finanziare le piccole e medie imprese. L'iniziativa dovrebbe scattare nel gennaio del 2014. Secondo un rapporto pubblicato prima della pausa estiva, la speranza è che il pacchetto possa facilitare finanziamenti per 60 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge di stabilità LE PRIORITÀ DELLE IMPRESE

Squinzi: ripresa legata alla manovra

«Decisivo il passaggio in Parlamento - Il governo va incoraggiato sulle riforme»

Nicoletta Picchio

Uno sguardo rivolto all'Italia, e quindi alla legge di stabilità, che «è insufficiente a far ritrovare la crescita al Paese». E uno all'Europa, chiedendo le riforme strutturali: «Nonostante i segnali di miglioramento non possiamo ritenerci soddisfatti». Giorgio Squinzi parla concludendo la terza edizione del Business Forum di Bolzano, incontro bilaterale con la Confindustria tedesca. Italia e Germania, i due paesi manifatturieri della Ue. I governi nazionali devono fare la propria parte, ma anche l'Unione europea deve muoversi in modo adeguato per rilanciare l'industria e aumentarne la competitività.

Nel giro di un anno, nel 2014, ci saranno appuntamenti europei importanti per l'Italia e la Ue, ha ricordato Squinzi: il semestre di presidenza italiano, da luglio in poi, durante il quale si svolgerà il quarto Business Forum, le elezioni europee, l'elezione della nuova Commissione.

Ecco perché, guardando in casa nostra, secondo il presidente di Confindustria occorre stabilità politica. «Il governo Letta - ha detto Squinzi - va incoraggiato, la politica va incoraggiata a fare le riforme». La posta in gioco è uscire dalla crisi: «Tutto dipende da come sarà la legge di stabilità, che però non sappiamo cosa sarà finché non sapremo come uscirà dal Parlamento. Abbiamo già esternato il nostro timore che quello che uscirà dall'aula non sia conforme alle nostre aspettative». I provvedimenti vanno nella direzione giusta, è la posizione di Squinzi, ma mancano risorse adeguate, in particolare sul cuneo fiscale.

Servono interventi incisivi, in Italia ed in Europa. E per incalzare la Ue la Confindustria italiana e quella tedesca hanno messo a punto una dichiarazione congiunta in cui si chiedono riforme strutturali per la competitività. «La lenta crescita economica è sicuramente una preoccupazione», in particolare «la politica energetica richiede maggiore efficacia per le nostre imprese». Serve un industrial compact, con misure concrete per ripartire. «La crescita trainata dall'industria deve essere considerata la soluzione migliore al peso del debito pubblico e alla disoccupazione». Ed è importante «per i governi nazionali e per le istituzioni europee non perdere lo slancio verso riforme strutturali, perseguire politiche per accrescere la competitività, rafforzare lo spirito imprenditoriale in tutta Europa». Bene anche l'avvio di negoziati per l'Alleanza Transatlantica per il commercio e gli investimenti. Per quanto riguarda la disoccupazione giovanile, dovrebbe essere adottato in tutta Europa il modello di apprendistato tedesco. Non solo: c'è bisogno di portare a termine l'Unione economica e monetaria europea, occorre istituire rapidamente un'autentica Unione Bancaria, cruciale per sbloccare i flussi di credito verso il settore produttivo, nelle economie in difficoltà.

La dichiarazione congiunta sottolinea il problema della mancanza di liquidità per le pmi. «Con l'Abi - ha specificato Squinzi parlando a margine - abbiamo una collaborazione continua, sono stati sottoscritti importanti accordi con le maggiori banche italiane, ad esempio per la moratoria per le pmi in difficoltà». Squinzi ha ammesso che la situazione è complicata: «Il problema è far ripartire il Paese. La domanda di credito delle imprese è molto diminuita. Le banche non chiedono di meglio che sostenere le imprese, perché devono vendere la loro materia prima, di cui noi abbiamo bisogno, che è il denaro».

In conclusione, Confindustria e Bdi sono pronte a contribuire attivamente, in dialogo stretto con i giovani e le istituzioni Ue, al dibattito che porterà all'adozione da parte del Consiglio europeo nel febbraio 2014 di una rinnovata e ambiziosa strategia sulla competitività industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: A Bolzano. Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria (a sinistra) con Ulrich Grillo, presidente di Bdi al Business Forum

Lotta alla criminalità INTERVISTA A LAUBER E PASI

Riciclaggio globale, indagini senza frontiere

Il super procuratore elvetico Lauber: ogni Stato metta a disposizione le proprie competenze IL PROCURATORE PASI Il coordinatore per la Svizzera italiana e il Canton Ticino: «Con i gruppi comuni di lavoro conclusa un'inchiesta a carico di appartenenti alla 'ndrangheta»
Giuseppe Odio

«Non siamo più il Paese che presta solo assistenza giudiziaria all'estero. Adesso chiediamo anche noi assistenza agli altri Paesi per combattere al nostro interno il riciclaggio». Di questo cambio di paradigma nel contrasto contro il crimine organizzato transnazionale parla in esclusiva per Il Sole 24 Ore Michael Lauber, procuratore generale del ministero pubblico della Confederazione elvetica, la struttura che ha il quartier generale a Berna e sedi a Losanna, Zurigo e Lugano, in cui sono state centralizzate per volontà dell'Assemblea federale le competenze per la lotta al riciclaggio internazionale di denaro, alla criminalità organizzata, alla criminalità economica e al terrorismo internazionale. All'intervista partecipa anche Pierluigi Pasi, procuratore federale per la Svizzera italiana ed il Canton Ticino nonché coordinatore dell'attività investigativa sul crimine organizzato.

In carica dall'inizio del 2012, Lauber è stato a capo della commissione antiriciclaggio del Liechtenstein ed è approdato al vertice della superprocura federale mentre il lungo iter di riforma del codice di procedura penale compiva gli ultimi passi.

Oggi il codice penale svizzero poggia su tre pilastri normativi: il diritto dell'intermediario finanziario di comunicare all'autorità giudiziaria il sospetto di lavaggio di denaro sporco (che si aggiunge in parte al dovere di segnalare le operazioni sospette); il reato di riciclaggio di valori patrimoniali, in cui è previsto un aggravio di pena quando a commettere il crimine è l'esponente di un clan; e il reato di organizzazione criminale.

Dice Lauber: «Oggi lo Stato ha nel ministero pubblico della Confederazione un'interfaccia unica, un'unica autorità penale per reprimere queste grandi forme di criminalità». Un cambiamento che ha coinvolto magistratura giudicante, tribunali, polizia. Negli anni di Mani pulite, mentre la magistratura italiana indagava sui proventi della corruzione occultati nelle banche svizzere, il ministero di Berna si limitava alla mera collaborazione giudiziaria; non disponeva ancora di propri strumenti di indagine.

Ora le sue competenze e i suoi risultati investigativi sono apprezzati a livello internazionale. Aggiunge Lauber: «Disponiamo di istituti giuridici ancora giovani come l'articolo 72, che ci permette di confiscare autonomamente i valori patrimoniali delle organizzazioni criminali con meccanismi di presunzione del reato considerati all'avanguardia».

Nel discorso s'inserisce Pasi, che ha collaborato con l'autorità italiana ai casi giudiziari più delicati degli ultimi anni, da Enipower a Enel Power, da Parmalat a Finmeccanica: «Con questo sistema abbiamo confiscato un paio d'anni fa i resti di un conto che era stato già svuotato e che era nella titolarità di due prestanomi del boss Bernardo Provenzano. Di recente abbiamo emesso altre sentenze di confisca di questo tipo ed altre ancora sono in corso.

Abbiamo chiesto e ottenuto la condanna per autoriciclaggio, reato non riconosciuto nel vostro Paese, di persone corrotte o corruttrici in Italia. E ricorriamo all'informazione spontanea prevista da alcune convenzioni internazionali e dall'ultima convenzione europea sul riciclaggio, che permette a uno Stato di informare un altro Stato allorché vi siano indizi che sul territorio di questo secondo Stato siano avvenute attività di riciclaggio».

Le indagini avanzano su vari fronti, spiega Lauber: «Per esempio, stiamo investigando per riciclaggio su politically exposed persons (ossia su personalità politiche, ndr) dell'Asia centrale, in Uzbekistan e Kazakhstan. E indagini sono in corso, nell'ambito della primavera araba, su persone residenti in Egitto, Libia e Tunisia. Oltre un miliardo di franchi depositati in banche svizzere è sotto sequestro su mandato del ministero pubblico».

Su un altro fronte procede l'inchiesta contro Hervé Falciani, l'ex ingegnere informatico della Hsbc di Ginevra fuggito all'estero con l'archivio digitale della banca. Dopo il rifiuto della Spagna di concederne l'estradizione, Falciani potrebbe ora essere processato in contumacia per spionaggio economico e violazione del segreto bancario. Continua Lauber: «Egli si pone come un eroe, ma il suo scopo è prettamente economico. La tendenza a vendere dati sottratti illecitamente alle banche è in aumento in Europa, perché ci sono governi pronti ad acquistarli per colpire l'evasione nel nome del risanamento dei bilanci pubblici».

Determinante per il successo di tutte queste indagini è la collaborazione con i Paesi in cui è stato commesso il "reato preliminare". La vera complicazione nella lotta al riciclaggio sta nella capacità di coordinamento tra autorità giudiziarie che esprimono culture giuridiche spesso molti distanti tra loro. Ciò vale soprattutto per la lotta alla mafia. La criminalità organizzata si insedia nei Cantoni della Confederazione per lavare i capitali di origine illecita. La Svizzera non è un Paese di mafia, risente del fenomeno mafioso per la sua vicinanza all'Italia.

Le mafie qui non fanno stragi, non chiedono il pizzo, varcano la frontiera camuffate da società ombra, con la copertura di fiduciari, teste di legno e studi legali internazionali, per sfruttare l'infrastruttura della piazza finanziaria elvetica.

Dice ancora Lauber: «Il segreto per aggredire frontalmente i patrimoni mafiosi sta nel sapersi coordinare, e da questo punto di vista conta molto per noi la collaborazione con la Direzione nazionale antimafia italiana. I clan agiscono attraverso reti di persone variamente specializzate, quindi è necessario che anche al nostro interno ci si organizzi in rete, si stabiliscano forme di coordinamento. Oggi le strutture mafiose sono mescolate l'una con l'altra, quindi debbono esserlo anche le strutture di contrasto. Occorrono task force dove ogni Stato faccia la propria parte: noi con le competenze investigative sui patrimoni, gli altri con le informazioni necessarie per sviluppare le indagini. L'ex capo della superprocura italiana, Piero Grasso, ha molto apprezzato questo nostro modo di lavorare». Come dire? Se la mafia si globalizza, globalizziamo anche le inchieste.

Interviene di nuovo Pasi: «Le indagini non si fanno più a colpi di rogatorie, ma con gruppi comuni tra poliziotti di differente nazionalità. Con questo nuovo metodo di lavoro abbiamo già concluso una decina di inchieste. Una è terminata di recente con la richiesta di rinvio a giudizio di una dozzina di persone per appartenenza alla 'ndrangheta in Svizzera.

Avremmo voluto ricorre a questo tipo di contratto anche per il crack Parmalat, ma nel 2004-2005 la Procura di Parma ritenne che non vi fosse la possibilità giuridica di farlo. Cionondimeno le indagini sono andate bene. Anche se in Italia i gruppi comuni non sono stati ancora ratificati, il problema risulta in parte superato perché la lacuna è stata interpretata come non ostativa da alcuni vostri magistrati».

Chiediamo in conclusione a Lauber se il Paese che "lava più bianco" descritto oltre due decenni fa dal sociologo Jean Ziegler in un saggio di denuncia contro la spregiudicatezza ed il cinismo del sistema bancario svizzero sia oggi davvero così profondamente cambiato. La risposta è secca: «È un'immagine che appartiene al passato, prima che avvenisse il cambio di legislazione e il rafforzamento del ministero pubblico della Confederazione. Un'affermazione del genere oggi è completamente falsa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DUE MAGISTRATI

Michael Lauber. È procuratore generale del ministero pubblico della Confederazione elvetica, la struttura che ha il quartier generale a Berna e sedi a Losanna, Zurigo e Lugano, in cui sono state centralizzate le competenze per la lotta al riciclaggio internazionale di denaro, alla criminalità organizzata, alla criminalità economica e al terrorismo internazionale.

Pierluigi Pasi. È procuratore federale per la Svizzera italiana ed il Canton Ticino ed è anche coordinatore interno al ministero pubblico della Confederazione per i procedimenti in materia di criminalità organizzata di origine italiana (Coi) e in tale veste è incaricato dei contatti con la Direzione nazionale antimafia

di Roma.

40

Stime. Solo la 'ndrangheta genera con le attività illecite masse di capitali nell'ordine dei 40-50 miliardi di euro l'anno

AFFITTI

Aiuti ancora da definire i morosi incolpevoli

Ladislao Kowalsky

u pagina 26

Il DI 102/2013, all'articolo 6, comma 5 introduce un istituto del tutto nuovo, la morosità incolpevole. Lo fa per costituire, presso il ministero delle Infrastrutture, di un fondo destinato, «agli inquilini morosi incolpevoli». Una definizione non ancora precisa: l'unico dato certo è che il fondo avrà una dote di 20 milioni di euro per il 2014 e altri 20 per il 2015. Il fondo verrà destinato probabilmente seguendo la falsariga di quello disposto dalla legge 431/98, direttamente dai Comuni agli inquilini in base a una graduatoria, dopo una divisione proporzionale tra le Regioni.

In diritto per colpa si intendono le conseguenze di comportamenti improntati a: imprudenza, negligenza, imperizia, non osservanza di regole, norme o discipline. La maggior parte delle persone che non possono pagare l'affitto lo fa per motivi non a loro addebitabili. Quindi si rischia che quasi tutti i morosi abbiano diritto ai contributi del fondo.

L'unico argine contenuto nella norma è la previsione di un decreto ministeriale che stabilirà la ripartizione regionale della dotazione del fondo: qui dovranno essere anche indicati criteri e priorità che i Comuni dovranno rispettare per definire le condizioni della morosità incolpevole.

Al momento, quantomeno sotto il profilo di un'interpretazione letterale, sembrerebbero legittimate situazioni di inadempimento laddove manchi la colpa come sopra definita: per esempio, il lavoratore che abbia perso il posto di lavoro diventerà un moroso incolpevole. Ma il principio è pericoloso: nel nostro ordinamento vige il criterio dell'analogia quale elemento di interpretazione da utilizzare dove necessario. Se nelle locazioni introduciamo un concetto di non colpevolezza quale giustificazione per il mancato pagamento, si rischia di sovvertire l'ordinamento. Fortunatamente vige anche il principio della non estendibilità dei principi di carattere speciale, come probabilmente, è questo. Non rimane, pertanto, che attendere le decisioni sui criteri che definiranno le condizioni di morosità incolpevole.

L'articolo 6, seppure di striscio, si occupa anche di esecuzione di sfratti, stabilendo che le Prefetture dovranno adottare misure per graduare l'intervento della forza pubblica. È un vecchio meccanismo già ampiamente usato nel passato. In pratica, sotto un profilo prettamente storico, è invalso l'uso della presenza costante della forza pubblica. Soprattutto nei centri urbani classificati come aree a forte tensione abitativa.

Ne consegue che si deve fare i conti con la disponibilità di agenti e che compete ai prefetti organizzare questo servizio che, surrettiziamente, introduce un'effettiva graduazione nell'attività di esecuzione degli sfratti.

Le norme di diritto non prevedono questo. Prevedono, molto più semplicemente, che l'ufficiale giudiziario qualora ne ravvisi la necessità chieda l'intervento della forza pubblica. Se è vero che il procedimento di sfratto ha in sé elementi di delicatezza, è altrettanto vero che va eseguito.

Rispetto a tale procedura, tra l'altro, si ricorda che esiste già una legislazione particolarmente favorevole al moroso: l'articolo 55 della legge 392/78 prevede che, nel procedimento di sfratto, il conduttore possa chiedere il termine di grazia per sanare la morosità. I termini sono di 90 giorni, che salgono a 120 nel caso in cui le precarie condizioni dell'intimato dipendano da disoccupazione, malattie o difficoltà e la morosità non sia superiore ai due mesi.

Tutte le ipotesi da valutare ai fini della graduazione del termine sono abitualmente disattese in sede di concessione del termine, considerando in re ipsa la gravità. Trascorso il termine, nell'abituale caso di mancata sanatoria, si passa alla convalida e all'ulteriore termine di due mesi in caso di morosità e fino a sei per la finita locazione e per casi eccezionali di 12 mesi. Poi l'esecuzione.

E pure a questo punto, ai sensi dell'articolo 6, comma 3 della legge 431, per la finita locazione, è possibile chiedere la rifissazione del termine. A questo punto, con il nuovo provvedimento di graduazione dell'intervento della forza pubblica, si aggiunge un ulteriore elemento di proroga dell'esecuzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01 | IL FONDO

A disposizione degli inquilini con difficoltà economiche è stato appena istituito un fondo, dotato di 20 milioni per l'anno prossimo e altrettanti per il 2015

02 | I CRITERI

Potranno ricevere aiuti dal fondo i «morosi incolpevoli», definizione che andrà precisata da criteri da fissare con un Dm

Accertamenti. Irrisolte le questioni privacy

Il redditometro resta in stallo

Jean Marie Del Bo

ROMA

Il redditometro deve fare i conti anche con la crisi. Non solo, dunque, con la privacy e i vincoli che ne stanno ritardando l'applicazione a tutto campo al periodo d'imposta 2009. Ma anche con la difficoltà di leggere i comportamenti legati ai problemi che attraversano le famiglie: come quello di chi disinveste per coprire le spese correnti, mettendo mano al patrimonio.

L'occasione per fare il punto sullo stato di avanzamento dei lavori del nuovo strumento è stato il convegno dedicato a «Il redditometro e i mezzi di difesa del contribuente», organizzato dall'Istituto per il Governo societario, che si è svolto ieri alla Scuola superiore dell'economia e delle finanze «Ezio Vanoni». Un incontro che ha consentito di esaminare tutti i punti critici sul tappeto.

In primo luogo, il versante privacy. Il confronto con il Garante, che si dovrà concludere prima di dare il via in modo massiccio alla campagna è ancora in corso. Parti in contatto continuo, pochi punti da smussare, ma una situazione, in stallo, che ancora non si sblocca e che ha già costretto a rivedere il timing delle verifiche proiettando quelle relative al periodo d'imposta 2009 (da fare necessariamente con il nuovo strumento) ormai quasi certamente al 2014. Dopo l'incontro tra Garante e Agenzia avvenuto lo scorso 4 ottobre, la questione ruota essenzialmente intorno alla profilazione dei contribuenti e all'utilizzo delle medie Istat. Nel caso in cui la risposta delle Entrate fosse convincente, l'istruttoria aperta dall'Authority si avvierebbe a conclusione. I numeri restano quelli di sempre: 35mila accertamenti per maxi-scostamenti, che dovranno essere per forza molto superiori alla soglia "legale" del 20%, se solo si pensa che l'agenzia delle Entrate si attende che gli scostamenti sopra il tetto-base siano molte decine di migliaia in più rispetto ai 35mila contribuenti che, alla fine, verranno davvero controllati.

Un altro problema è la crisi. Il meccanismo di applicazione del nuovo redditometro non consente, in prima battuta, di collegare i disinvestimenti che effettua un contribuente all'utilizzo di risorse per coprire le spese correnti. In sostanza, il meccanismo non riesce a registrare i casi in cui una famiglia decide di mettere mano al patrimonio per far fronte alle esigenze del mantenimento "concreto". Il problema è che, per il nuovo redditometro, il disinvestimento può solo essere rilevante per la riduzione di eventuali investimenti. Certo il caso di utilizzo ai fini della copertura delle spese correnti accompagnato da uno scostamento rilevante sui redditi potrebbe non essere frequente, ma dovrebbe imporre un confronto per situazioni che solo il contraddittorio con gli uffici potrà risolvere e che non vengono colte in automatico.

Il contraddittorio, del resto, resta il punto centrale. Un meccanismo che, come ha sottolineato Salvatore Lampone, direttore centrale accertamento delle Entrate, punta «a recuperare all'adempimento spontaneo senza farsi condizionare da obiettivi monetari e che, in realtà, dà poco spazio a medie e presunzioni», dato che l'80-90% dei dati rilevanti deriva da spese certe o risultanti da elementi certi. Sul confronto fra le parti si è soffermato Maurizio Leo, già presidente della commissione parlamentare sull'Anagrafe tributaria, che ha ripercorso tutti i passaggi sul confronto fra contribuenti dal reddito contestato, professionisti e Fisco. E che il confronto produca frutti lo dimostrano i dati ricordati da Vincenzo Busa, direttore centrale del contenzioso dell'Agenzia. La mediazione sembra riuscire nell'intento di tagliare il contenzioso se è vero che il 2013 dovrebbe segnare la caduta dei ricorsi in primo grado sotto quota 100mila. Numeri tanto più importanti se si considera che attualmente, secondo Busa, molte controversie sul sintetico rientrerebbero nell'area della mediazione.

Sullo sfondo gli altri temi, ricordati da Paolo Moretti, presidente dell'Istituto per il governo societario (Igs): dalla retroattività, contesa, per i controlli effettuati con il nuovo redditometro alla forza da dare alle presunzioni che derivano dal nuovo strumento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INDUSTRIA FARMACEUTICA

Imprese in ginocchio, rimborsi a 120 giorni

Roberto Turno

u pagina 42

ROMA

Si fa presto, troppo presto, a dire: con la direttiva europea «sarete rimborsati in 60 giorni». E si fa presto, troppo presto, a sperare che con l'iniezione di liquidità - 5 miliardi alla sanità per il 2013 - voluta dal Governo, le imprese creditrici del Servizio sanitario nazionale riescano a passare all'incasso. La realtà è infatti ben più prosaica. E più amara. Come sanno bene le industrie farmaceutiche - credito di 4 miliardi verso asl e ospedali e tempi medi di pagamento poco sotto i 300 giorni - che rispetto alle fatture in sospeso del primo semestre dell'anno, hanno ottenuto il pagamento dei crediti entro i canonici 60 giorni chiesti dall'Europa appena nel 10% dei casi. Mentre per il 67% è stato buio totale: i tempi di rimborso erano ancora ben oltre 120 giorni - il doppio della direttiva Ue - ma spesso anche ben oltre.

Vale a dire: fatture non pagate. Con le solite code dei ritardatari incalliti: per prime le regioni sotto schiaffo perché commissariate o sotto piano di rientro dai maxi deficit: Campania e Lazio in testa, che nel 98% dei casi pagano ben dopo 120 giorni. E ora anche Toscana ed Emilia Romagna, con il 94 e il 96% dei ritardi sopra i quattro mesi. Segnali di una sofferenza finanziaria della sanità locale che ormai si estende a macchia d'olio.

Debiti Pa, altro che anno zero della ripartenza per le imprese creditrici. Come dimostra l'indagine compiuta da Farindustria, l'associazione delle farmaceutiche operanti in Italia, sui pagamenti ricevuti da asl e ospedali della varie regioni relativamente alle fatture emesse nel primo semestre dell'anno, con l'obiettivo di verificare il rispetto dei tempi di pagamento entro 60 giorni disposto dalla direttiva europea. Ebbene, il check ha consegnato una realtà desolante. Fatta di ritardi che restano tali e di difficoltà sempre più pressanti sui pagamenti correnti.

Spiega, e propone, il presidente di Farindustria, Massimo Scaccabarozzi: «Le imprese del farmaco sono le uniche ad avere verso il Ssn crediti e debiti di natura non fiscale, come i cosiddetti payback: la loro compensazione eviterebbe alla Pa oneri aggiuntivi, di natura burocratica e legale, come gli interessi di mora, e darebbe alle imprese maggiore certezze, che è presupposto necessario per i loro piani di investimento». Con un fatturato di 12 mld verso il Ssn, in sostanza, le imprese vantano un credito che vale il 30% del totale di quel valore. Una somma bloccata però dai crediti che con una semplice operazione di dare-avere, la compensazione tra debiti e crediti, appunto, risolverebbe un terzo delle sofferenze. A costo zero per lo Stato. Tutto questo mentre i prezzi sono in media al di sotto della media Ue del 25% e il ripiano per il superamento dei tetti di spesa, prima l'ospedaliera, rischia di diventare un macigno.

Il quadro dei pagamenti intanto dimostra che appena il 10% delle fatture emesse fino a giugno è stato onorato in 60 giorni: spiccano Friuli (50%) e Umbria (36%). Lazio e Campania sono a quota "zero per cento", poi Toscana (1%), Emilia (2%) e Molise (5%). Qualche miglioramento si registra tra 60 e 120 giorni, ma con le peggiori che restano le peggiori. Fino ai tempi sopra i 120 giorni di ritardo e anche più: Campania e Lazio al 98%, Toscana al 96%, Emilia al 94%, Piemonte all'86%, e così via. Casi, quelli di Toscana ed Emilia, spiega Farindustria, dove forse sono state pagate interamente le fatture del 2012, ma vedendo intanto il rallentamento dei pagamenti correnti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Regi Tempi di pagamento Pagato entro 60 gg in% Pagato tra 60 e 90 giorni in% Pagato tra 90 e 120 giorni in% Pagato oltre 120 o non ancora pagato in%
Abruzzo 26 21 12 42 Basilicata 13 13 23 52 Calabria 22 5 5 69 Campania 0 1 1 98 Emilia R. 2 2 2 94 Friuli 50 36 7 8 Lazio 0 1 1 98 Liguria 6 12 28 53 Lombardia 17 50 14 19 Marche 15 32 20 34 Molise 5 7 10 78 Piemonte 6 5 2 86 Puglia 7 6 11 77 Sardegna 12 11 8 69 Sicilia 7 11 8 74 Toscana 1 2 1 96 Trentino A.A. 27 35 13 24 Umbria 36 37 9 18 Valle d'Aosta 18 66 9 8 Veneto 11 9 7 74 Media 10 15 8 67
Indagine pagamenti fatture del 2013. Fatturato

dal 1/1/2013 al 30/06/2013 = 100% Unamontagna di arretrati

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La graduatoria del Fmi sul Pil. Prima casa, si rischia la stangata

Italia superata dalla Russia ora è solo nona tra i grandi

FEDERICO FUBINI

NEL 1975, premier Aldo Moro, l'Italia entrò nel club dei grandi perché vantava la sesta economia della Terra e occupava la presidenza della Comunità europea.

Quello di allora era un G6, riunito per l'occasione dal presidente francese Valéry Giscard d'Estaing nel castello di Rambouillet. Oggi l'erede in linea diretta è il G8.

SEGUE ALLE PAGINE 6 E 7 PETRINI A PAGINA 9 E QUANDO nel 2014 l'Italia farà un altro turno di presidenza dell'Unione europea, continuerà a partecipare al G8 con una piccola differenza: per dimensioni dell'economia, non sarà più fra i primi otto.

Dopo la Cina nel 2000 e il Brasile nel 2010, quest'anno la Russia sta compiendo ufficialmente il sorpasso. L'Italia scivola al nono posto per Prodotto interno lordo (Pil), partecipe del G8 per lignaggio politico ma fuori per dimensioni del fatturato, peso economico e capacità di proiettarlo nel mondo. Non è chiaro che valore abbia oggi un club dei "grandi" che esclude una democrazia come il Brasile e tiene dentro Paesi più piccoli, solo perché sono di sviluppo più antico.

Forse è qui la radice di quello che il politologo americano Ian Bremmer chiama il mondo del G-zero, un pianeta senza leadership. Certo il riallineamento non si ferma qui: alle tendenze attuali fra non oltre cinque anni l'Italia sarà fuori anche dai primi dieci, scavalcata da Canada e India e relegata all'undicesimo posto; quello per il quale oggi competono Spagna e Corea del Sud.

Forse perché a l l a S p a g n a portò sfortuna e l 2 0 0 6 sbandierare il sorpasso sull'Italia nel reddito procapite, o per l'Italia di Bettino Craxi fu infausto vantare quello sulla Gran Bretagna di Margaret Thatcher, stavolta è diverso. Tutto si sta consumando in silenzio. Il presidente russo Vladimir Putin non si fa sfuggire annunci rodomonteschi. Ma la banca dati del Fondo monetario internazionale non lascia dubbi: stimato in dollari a prezzi correnti, il Pil della Federazione russa era allineato all'Italia nel 2012 e sarà superiore di circa 50 miliardi di dollari alla fine del 2013.

Sono 2.068 miliardi contro 2.117. Il Brasile è sopra a 2.190; il Canada appena sotto a 1.825 miliardi e l'India segue non distante.

In fondo non c'è quasi niente di sorprendente, nota lo storico dello sviluppo Gianni Toniolo: «Tutti i Paesi europei, uno dopo l'altro, saranno presto superati da economie emergenti con popolazioni più vaste e un livello di benessere degli abitanti più basso - dice -. Se non parleranno con una voce sola, gli europei non saranno più ascoltati».

Eppure Toniolo, docente alla Luiss e alla Duke University negli Stati Uniti, nota un'anomalia: il Canada è un'economia matura, la sua popolazione poco più di metà di quella italiana eppure la sua economia si prepara al sorpasso. Non è difficile capire perché: le classifiche non diranno tutto, ma il Canada viaggia venti posizioni sopra all'Italia in quella dell'Ocse sul livello di istruzione degli abitanti, sessanta sopra in quella della Banca Mondiale per «facilità di fare impresa» e sessantacinque sempre sopra in quella di Transparency International sulla percezione di corruzione.

Quanto a questo, l'Italia batte la Russia in tutto, però l'economia guidata da Putin ha due volte e mezzo gli abitanti dell'Italia e beneficia del superciclo di rincari dei prezzi delle materie prime: è il primo esportatore di gas al mondo e il secondo di petrolio dopo l'Arabia Saudita. Questo non significa che l'Italia sia condannata a un declino ineluttabile: non se si guarda da dove viene e la strada che ha fatto. Il volume di storia dell'economia del Paese dall'unità, curata da Toniolo per la Banca d'Italia ("Oxford Handbook of the Italian Economy since Unification") mostra che nel 1861 il 40% degli abitanti del nuovo Regno viveva con quello che oggi sarebbe un euro e mezzo al giorno. L'aspettativa di vita alla nascita era di trent'anni, un bambino su tre non terminava il primo anno di vita, la statura media delle reclute al servizio militare era di 163 centimetri e il Pil per abitante era pari a quello dei 42 Paesi africani meno poveri di oggi. Una nazione così, malgrado un

tasso di crescita di zero-virgolaqualcosa nei primi trent'anni di vita unitaria, nel 1870 era già l'ottava economia del mondo: proprio il posto che occupava fino all'anno scorso. All'epoca le prime due potenze produttive del pianeta erano Cina e India, terza il Regno Unito, quarta gli Stati Uniti e quinta la Russia. Da allora Cina, India e Russia hanno perso terreno durante oltre un secolo, per poi recuperarlo.

Un'altra prova di resistenza dell'economia italiana è arrivata dopo 1945: il debito bellico e i bombardamenti avevano riportato il fatturato in quell'anno ai livelli del 1911, poi il rapido recupero fino alle primissime posizioni del mondo e al riconoscimento ad Aldo Moro a Rambouillet. Gli ultimi vent'anni rappresentano dunque un record negativo dall'unità in poi, con un tasso di crescita di meno dello 0,5% l'anno e lo scivolamento fuori dalle prime dieci posizioni al mondo. E la dimensione del Pil conta eccome: attrae investitori per l'ampiezza del mercato, consente alle imprese economie di scala che permettono una proiezione all'estero, riduce la dipendenza dal sostegno di altri Paesi. I dati del Fondo monetario mostrano che dal 1980 la Cina è cresciuta di 29 volte, l'India di 9, gli Stati Uniti di 5,8. L'Italia in questo è in linea con Francia, Germania o Gran Bretagna: negli ultimi 40 anni la sua economia si è moltiplicata circa per quattro, non meno delle altre vicine. I tempi lunghi della storia fanno dunque sperare più del presente o dell'ultimo ventennio. Ammesso - ma non concesso che per i senza lavoro e i senza casa che si sono accampati sabato scorso a Porta Pia a Roma, o i milioni rimasti nelle loro città, questa sia davvero una consolazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA COSSIGA CRAXI DINI AMATO BERLUSCONI LETTA MONTI

Foto: IL G8 È il forum delle otto principali potenze del pianeta. Nasce nel 1975 come G7 con Usa, Giappone, Germania, Francia, Regno Unito, Italia e Canada. Nel 1998 diventa G8 con la Russia. Economicamente, oggi non rappresenta più le prime otto potenze globali. Nella foto dell'ultimo G8 in Irlanda, insieme agli otto leader anche Barroso e Juncker

Foto: FMI Nel grafico l'evoluzione della classifica del Pil dei primi dieci Paesi del mondo dal 1980 ad oggi. L'Italia è scivolata dal quinto posto conquistato nel 1986 all'attuale nono posto

Banche, stretta Bce sul capitale ma si salvano i colossi italiani

Per le big la quota sugli attivi a rischio sale dal 7 all'8% Oggi Angeloni rivelerà i criteri dell'Eurotower per il riordino dei conti di 124 istituti

ANDREA GRECO

MILANO - Lo spauracchio della review europea sui libri bancari si materializza. I criteri del riordino dei conti di 124 istituti che tra un anno finiranno sotto la vigilanza continentale della Bce verranno resi noti oggi da Ignazio Angeloni, responsabile dell'Eurotower per la stabilità finanziaria. Grande è l'attesa, perché dalle nuove regole dipende la quantità di ossigeno creditizio - poco, ultimamente - che i paesi saranno in grado di fornire alle loro economie. La lente sarà posta su quattro ambiti: prestiti immobiliari, alle pmi, al critico settore navi e portafoglio derivati e strutturati. Una delle premesse probabili è la maggiorazione del patrimonio, per meglio fronteggiare le perdite.

Secondo Bloomberg, il capitale primario (Core tier 1) dovrà essere almeno il 7% degli attivi ponderati per il rischio (Rwa), ma ai big dovrebbe toccare una solidità di almeno l'8%, anticipando la normativa Basilea 3 fissata per il 2019.

Non è soglia che preoccupa - da mesi le grandi banche operano con Core tier 1 superiori al 10%, comprese Intesa Sanpaolo, Unicredit, Ubi e Mediobanca - ma bisognerà difenderla anche dopo la revisione degli attivi che la Bce avvia ora e concluderà a metà 2014. Proprio rettifiche e svalutazioni di crediti fanno più paura, sotto le Alpi. Ma i "consigli" pubblicati dal regolatore europeo Eba martedì sembrano confermare che è passata una mediazione non sfavorevole: i crediti saranno ripassati al setaccio, e quelli del sistema italiano sono mal messi dopo cinque anni di recessione: 140 miliardi di euro non pagano interessi, ed è il 31% più che nel 2008. Ma il compromesso dei 90 giorni perché un credito diventi "non performing" (Npl) dovrebbe mitigare le conseguenze più negative per l'Italia (dove i criteri di classificazione del credito sono più severi che altrove), riducendo di circa un terzo il cumulo delle sofferenze creditizie. In uno studio recente Credit Suisse stabiliva per l'Italia bancaria i seguenti punti chiave: «Npl sopra la media, ma conteggiati con più severità, decrescita dei prestiti, tassi d'interesse elevati, focus domestico, alta esposizione ai titoli sovrani che ammontano al 10% degli asset bancari». E rendono il sistema bancario particolarmente legato alle sorti del Btp, del governo e del paese.

Diversi istituti tricolori (oltre a Mps e Carige) avranno bisogno di nuovo capitale l'anno prossimo.

Ma non saranno i soli. Le banche spagnole potrebbero patire maggiormente la carenza di patrimonio che già oggi - prima dell'asset quality review Bce - in pochi casi osservano. Per questo gli operatori del settore si aspettano una raffica di ricapitalizzazioni a Madrid, già nel 2013. I nuovi criteri Bce sulle sofferenze potrebbero, poi, penalizzare gli istituti della Francia, abituati a contabilizzare le sofferenze al netto del collaterale ricevuto a garanzia; se le raccomandazioni Eba saranno recepite dalla Bce, le sofferenze francesi potrebbero salire quasi di un terzo. Mentre per la Germania, che pure non ha - ed è noto - un sistema bancario di buona qualità, la forza dell'economia e delle imprese teutoniche dovrebbe tenere lontane spiacevoli sorprese.

I numeri INTESA SANPAOLO L'indice core tier 1 al 30 giugno del 2013 si attestava all'11,1% UNICREDIT AI 30 giugno del 2013 l'indice core tier 1 risultava pari all'11,41% GRUPPO MPS MONTE DEI PASCHI AI 30 giugno del 2013 il core tier 1, comprensivo di Monti bond, era dell'11% UBI BANCA

Foto: UBI BANCA Il core tier 1 alla fine del primo semestre del 2013 era posizionato al 12,1%

OGGI LA BCE RENDE NOTI I REQUISITI DI CAPITALE IN VISTA DELL'ANALISI DEGLI ASSET E DEGLI STRESS TEST

Banche, regole più severe Draghi accelera su Basilea III

Ma è braccio di ferro con la Germania per il paracadute dei governi Richiesto un aumento del CoreTier1 al 7% per gli istituti normali e all'8 per le grandi
TONIA MASTROBUONI TORINO

Se qualcuno si illude che la grande coalizione in fieri con i socialdemocratici possa spingere Angela Merkel e il suo guardiano dei conti, Wolfgang Schäuble, ad ammorbidire la posizione tedesca sui salvataggi delle banche, si sbaglia. Il braccio di ferro tra Berlino e il resto d'Europa riprenderà giovedì al Consiglio europeo come da copione, oltretutto su un dossier fondamentale come l'esame della salute di 130 banche europee che la Bce si appresta ad avviare in vista dell'Unione bancaria. Sin dalla scorsa estate, Mario Draghi ha espresso pubblicamente la sua preoccupazione per l'asimmetria delle tappe dell'Unione bancaria (prima l'autorità di sorveglianza, poi quella di risoluzione) e l'auspicio che si decidano in fretta le modalità del "backstop", del paracadute dei governi, nel caso che l'analisi degli asset degli istituti di credito emergano voragini che azionisti, creditori e tutti i soggetti coinvolti nella gerarchia di salvataggio decisa nei mesi scorsi dalla Ue, non riescano ad appianare. Proprio perché la Germania è convinta invece che debba prevalere lo "schema Cipro", che l'intervento europeo attraverso il fondo salva-Stati Esm, insomma con i "soldi dei contribuenti", debba essere l'ultimissima istanza. Draghi ha anche citato nei mesi scorsi il caso sfortunato degli stress test svolti dall'Eba nel 2011, per sostanziare la sua tesi: allora i buchi e i bisogni di ricapitalizzazione emersi in molti istituti di credito hanno gettato in allarme i mercati proprio perché non era chiaro chi avrebbe "pagato". In vista dell'Unione bancaria il presidente Bce chiede un approccio più flessibile rispetto a quello scritto negli accordi europei. Il tema verrà discusso a partire dalla cena di giovedì sera, alla quale parteciperà il presidente della Bce. E un primo risultato del braccio di ferro tra l'Eurotower e i governi è che nell'ultima bozza di conclusioni Ecofin, l'Ue vuole anticipare la fissazione dei dettagli del "backstop" a novembre. Ma già stamane l'Eurotower renderà intanto noti alcuni dettagli importanti dell'esame delle banche che la Bce si appresta ad affrontare. Secondo indiscrezioni la richiesta sarà quella di anticipare gli obblighi "cuscinetti" che Basilea III imporrà alle banche dal 2019: chiederà di portare all'8% i requisiti di sicurezza sul capitale per le grandi banche, al 7% le piccole. In particolare, i dettagli che verranno svelati stamane da Ignazio Angeloni, capo della stabilità finanziaria della Bce, dovrebbero prevedere un innalzamento del Core Tier 1 al 7%, più un 1% per le banche di rilevanza sistemica, le famose "too big to fail", che rappresentano minacce per Paesi interi, se falliscono. Il sovraccarico, in base alle regole di Basilea, avrebbe potuto arrivare fino al 2,5%. Il progetto dell'Unione bancaria è nato a giugno del 2012 per spezzare il circolo vizioso tra debiti sovrani e debiti bancari, e di recente Draghi ha detto che una premessa essenziale è che si «diradi la nebbia» attorno al sistema bancario. L'esame degli asset e gli stress test che la Bce e l'Eba condurranno a breve sono propedeutici a un avvio credibile del progetto. A patto, come ha sottolineato il presidente Bce, che siano «trasparenti e rigorosi». E che nel caso di incidenti, si sappia in anticipo chi farà da paracadute.

Foto: Guardian

Foto: Il presidente della Bce spingerà gli istituti di credito ad aumentare i "cuscinetti" anti-crisi ma chiede alla Ue di anticipare i dettagli sui "backstop" governativi

GOVERNO LA LEGGE DI STABILITÀ

Pensioni, stop da 4,1 miliardi

Conto salato tra mancata indicizzazione e tasse: chi prende 1120 euro al mese ne perde 300 Il prelievo sugli assegni più alti renderà all'erario poco più di 63 milioni nei prossimi tre anni

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

È sempre polemica sulla Legge di Stabilità che si affaccia in Parlamento. Molti si chiedono se i 7 miliardi chiesti e ottenuti dal ministero della Difesa per l'ammodernamento della Marina siano davvero una priorità. Altri fanno notare la sproporzione quasi beffarda tra l'effetto del contributo chiesto alle pensioni d'oro (solo 63 milioni in 3 anni) rispetto alla deindicizzazione degli assegni pensionistici, che vale 4,1 miliardi nel triennio. E in particolare uno studio della Confesercenti mostra l'effetto davvero drammatico sui redditi disponibili dei pensionati delle novità decise dal governo. Considerando anche l'effetto dell'introduzione della Tasi e del mancato sgravio Irpef, un pensionato che prende una pensione netta di 1.120 euro al mese perderà quasi 300 euro. Si sale a 389 per un assegno da 2.384 euro. Nonostante le critiche, il premier Enrico Letta difende la manovra, con cui l'Italia può rivendicare di aver fatto i «compiti a casa» richiesti dai partner nord-europei. E dunque potrà chiedere in Europa politiche economiche all'insegna della «solidarietà», nelle quali oltre ai «sacrifici» ci sia anche una «prospettiva». Dello stesso avviso è anche il vicepremier Angelino Alfano, che però di fronte alle ricorrenti critiche che arrivano dal suo stesso partito afferma che la Legge di Stabilità non è il quinto Vangelo», e quindi «potrà essere modificata». Nel mirino del Pdl c'è la Tari, che rischia di dare brutte sorprese e di costare più dell'Imu prima casa ai contribuenti. Sul versante opposto il Pd, che invece chiede modifiche su indicizzazione delle pensioni e su esodati (con Cesare Damiano e Cecilia Carmassi) nonché sulla difesa del suolo (Massimo Caleo e Stefano Vaccari). Ci sono poi i «montiani» (nelle prossime ore ci dovrebbe essere un incontro tra Letta e il Professore), che continuano a fare rilievi sulla legge: «per sostenerla in modo incondizionato come piacerebbe ad alcuni - ironizza Enrico Zanetti, riferendosi a Casini e Mauro - bisogna non leggerla». Tra tanti che sperano nel passaggio parlamentare, c'è anche chi invece ne è preoccupato. «Temiamo molto il passaggio in Parlamento - dice il Presidente di Confindustria Giorgio Squinzi - perché pensiamo che la peggioreranno». Il leader degli industriali in un incontro con il suo collega tedesco Ulrich Grillo paventa l'assalto alla diligenza: «tutto dipende - spiega - da come sarà la legge: non sappiamo come sarà perché non sappiamo come uscirà dal Parlamento». Ma già ora, chiarisce, «nella versione che ci è stata presentata, non riteniamo che sia sufficiente a far ripartire la crescita nel nostro Paese». Un giudizio negativo condiviso dai sindacati, che tornano a difendere la decisione di scioperare contro il provvedimento. Non siamo stati «precipitosi», replica al premier Enrico Letta il segretario generale della Cisl, Raffele Bonanni. Era «nella coscienza di tutti che bisognava fare qualcosa di più», aggiunge. Al governo, Bonanni chiede di aprire «un tavolo di merito sulla spesa pubblica: a quel punto», dice, «rimoveremo lo sciopero, perché non facciamo lo sciopero per sport ma per sostenere le nostre richieste».

*Confindustria***Temiamo molto che in Parlamento il provvedimento sia peggiorato** Sergio Squinzi

il caso

Più imposte che tagli Confermata la regola "due terzi un terzo"

Solo Monti nel 2012 riuscì a pareggiare il rapporto Oggi si insedia il commissario Carlo Cottarelli
ALESSANDRO BARBERA ROMA

I grandi chef insegnano che le proporzioni vanno rispettate con cura. Ma purtroppo qui non si parla di alta cucina, bensì dei conti dello Stato e delle tasche degli italiani. L'ex ministro Piero Giarda - uno che i numeri li maneggia da una vita - l'ha ribattezzata la regola dei «due terzi un terzo»: due terzi di maggiori tasse, un terzo di tagli alla spesa. Partiti, sindacati, associazioni d'impresa, cittadini comuni, ora persino la leader della Cgil Susanna Camusso - che pure non è la Thatcher - invocano una riduzione significativa della pressione fiscale. Tutte grida nel deserto. Finora nemmeno il governo Letta è riuscito a sottrarsi a quella regola. La relazione tecnica che da ieri accompagna la manovra per il 2014 dice che gli 11,4 miliardi necessari a finanziarla saranno reperiti con maggiori entrate per 7,2 e minori spese per 4,2. Non la si può definire una stangata, eppure sempre di tasse si tratta: quasi un miliardo arriverà dall'aumento dei bolli sui depositi bancari, 500 milioni dal taglio delle agevolazioni fiscali, 2,5 miliardi dalla revisione del trattamento tributario delle perdite di banche e assicurazioni, un complesso meccanismo che gli garantirà di pagare meno per quella voce, ma in soli 5 anni invece dei 18 inizialmente previsti. Se a questo aggiungiamo i noti rischi sui costi della nuova Tasi, un piccolo sfioramento del deficit e il fatto che un miliardo delle minori spese verrà dal blocco delle rivalutazioni delle pensioni e da una stretta agli statali, non c'è nulla di che gioire. I numeri ci spiegano una volta di più che la politica non è stata in grado di mettere a dieta uno Stato obeso, capace di mangiarsi ogni anno metà di quel che produce. Non è una questione di colore politico o di facce: da cinque anni a questa parte la regola «due terzi un terzo» è stata sempre rispettata salvo che in un caso. Nel 2011, l'anno in cui abbiamo sfiorato l'orlo del burrone, ci sono state quattro manovre: a giugno, luglio, ottobre e dicembre. Le prime tre furono approvate dal governo Berlusconi, l'ultima fu il Salva-Italia di Monti. Ebbene, secondo la Ragioneria la somma di quei quattro decreti valse 81,3 miliardi: 53,6 di maggiori tasse, 27,6 di minori spese, quasi nove grazie alla legge Fornero sulle pensioni. Nel Pdl è opinione comune che il governo Monti impose più tasse che tagli, eppure fu proprio lui l'unico a sottrarre gli italiani alla maledizione dei «due terzi un terzo». È accaduto con la legge di Stabilità dell'anno scorso: grazie al decreto estivo sulla spending review la manovra di ottobre ha previsto 6,6 miliardi di maggiori entrate e 6,2 di minori tasse. Nelle sue intenzioni quattro miliardi erano destinati al taglio di un punto ciascuno delle prime due aliquote Irpef, in Parlamento di quelle riduzioni fiscali si perse traccia fra piccole detrazioni per le famiglie e un mini-taglio Irap. Letta avrebbe voluto imporre un taglio delle tasse sul lavoro della stessa entità, peccato che della revisione della spesa necessaria a finanziarlo non c'è ancora traccia. Monti aveva affidato la pratica al risanatore Bondi, ma il suo incarico è venuto meno con la fine di quel governo. Per questo ora Saccomanni ha voluto che il lavoro fosse affidato ad un esperto della materia per almeno tre anni e al riparo dallo spoil system. Oggi Carlo Cottarelli si insedia al Tesoro: a lui l'arduo compito di cambiare il paradigma. Ma perché la dieta possa funzionare dovrà avere il sostegno della politica, di cui, visti i precedenti, si può lecitamente dubitare. Twitter @alexbarbera

La manovra per il 2014 MINORI ENTRATE più detrazioni Irpef lavoro dipendente Iva cooperative sociali Deducibilità 20% Imu immobili strumentali MAGGIORI SPESE Autotrasportatori Trasferimenti Inail Cig in deroga Esodati Non autosufficienze Cinque per mille Social card Missioni di pace Fondo Università Scuole non statali Agenzie fiscali Anas (opere straordin.) Rfi (opere straordinarie) MAGGIORI ENTRATE Riallineamento valori partecipazioni Effetti su Ires-Irap perdite banche e ass.ni Dismissioni di immobili Taglio trasferimenti correnti alle Regioni Revisioni detrazioni d'imposta Rincarato bollo su strumenti finanziari MINORI SPESE Election day Fondo affitti Deindicizzaz. pensioni Buonuscite degli statali Pensioni d'oro Visto conformità imposte dirette/Irap COPERTURE DA DEFINIRE Fonte: Mef (Prospetto sugli effetti del ddl sui saldi di finanza pubblica)

1 miliardo Arriverà all'Erario dall'aumento delle imposte di bollo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Manovra, battaglia sulle modifiche Per la previdenza il conto più salato

In tre anni 4,1 miliardi dal blocco delle indicizzazioni Alfano: «La legge non è il Vangelo, si può cambiare»
L'ITER PARLAMENTARE OLTRE 7 MILIARDI DI MAGGIORI ENTRATE, 9,5 DI AUMENTO SPESE PDL
SULLE BARRICATE PER LA NUOVA TASI: «È L'IMU MASCHERATA»

ROMA Si può migliorare. Nel giorno in cui la legge di stabilità approda in Senato, il governo a più riprese ricorda che il provvedimento non è blindato. «Non è il quinto Vangelo e ci sono grandi margini in Parlamento per intervenire, se l'approccio è costruttivo» dice in mattinata il vicepremier Angelino Alfano. «Il governo crede nel dialogo con le parti sociali e l'iter parlamentare potrà solo migliorare questa legge» fa sapere il ministro delle Infrastrutture e Trasporti, Maurizio Lupi. In serata poi, durante le comunicazioni al Senato in vista del Consiglio europeo di domani, il premier Letta ne difende la struttura: è tale da presentarci alla Ue con i «compiti a casa fatti» e con il diritto a chiedere politiche economiche di crescita e «prospettiva», non solo di sacrifici. Detto ciò Letta ammette: «Ci sono molti miglioramenti da mettere in campo». Purché - stavolta è il ministro ai Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, a ricordarlo - i saldi restino invariati. «Non è mancato il coraggio, la cosa è molto più concreta: sono mancati i soldi» sottolinea Alfano. È chiaro che sullo sfondo resta il timore, condiviso anche da Confindustria e sindacati, di un assalto alla diligenza. IL TESTO DEFINITIVO Il fatto è che, dopo tante polemiche basate su bozze ancora ufficiose (e quindi sempre a rischio smentita), ora che finalmente l'articolato definitivo è stato consegnato al Senato (da dove oggi parte l'iter), escono fuori altre novità. A cominciare dagli effetti finanziari: questa manovra di 12 miliardi di euro nel 2014, ha i numeri più rilevanti nelle maggiori entrate (oltre 7 miliardi) e nelle maggiori spese (quasi 9 miliardi e mezzo). I risparmi si fermano a 4 miliardi e 210 milioni. Alla voce minori entrate (sostanzialmente il taglio del cuneo fiscale) c'è una conferma: 2 miliardi e 645 milioni. Tuttavia è guardando gli effetti sulle singole voci, che si capisce meglio la portata di alcune misure. Prendiamo il capitolo pensioni. È qui che è caduta con più forza la mannaia del governo per ridurre le spese. Nel solo 2014, la deindicizzazione (parziale per quelle superiori a tre volte il minimo Inps, totale per quelle superiori a sei volte) vale 580 milioni di euro. Che diventano 1 miliardo e 380 milioni nel 2015 e 2 miliardi e 160 milioni nel 2016. Nel triennio quindi si arriva a oltre 4,1 miliardi. «Non va bene perché rappresenta un nuovo taglio a carico dei pensionati» dice Cesare Damiano (Pd), capogruppo commissione Lavoro alla Camera. Secondo i primi calcoli (Spi-Cgil) il "congelamento" comporterà una perdita secca per i diretti interessati nel triennio fino a 615 euro. Il contributo di solidarietà sulle pensioni d'oro (come d'altronde era immaginabile, vista l'esigua platea) vale invece appena 21 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014, 2015 e 2016. «È necessario invertire nettamente la rotta e sostenere i redditi e le pensioni più basse» protesta la responsabile lavoro del Pd Cecilia Carmassi. RISCHIO STANGATA SULLA CASA E poi c'è il nuovo regime di tassazione della casa. I numeri sono chiari: sull'abitazione principale vecchia Imu e nuova Tasi si equivalgono. L'abolizione dell'Imu comporta minori entrate annuali per 3 miliardi e 764 milioni di euro, l'introduzione della Tasi comporterà maggiori entrate annuali per 3 miliardi e 764 milioni di euro. Un dato che fa saltare sulla sedia il Pdl, che infatti non perde un secondo ad alzare il tono della voce. «I patti con gli elettori sono sacri. Non si può far tornare l'Imu sotto falso nome» tuona il pidiellino Daniele Capezzone, presidente commissione Finanze alla Camera. Tra l'altro, come sottolinea Capezzone, l'equivalenza di gettito si ha con l'aliquota base: «Il guaio è che questa aliquota standard può essere aumentata fino a due volte e mezzo dai Comuni: il rischio stangata è evidentissimo». Lapidario il collega di partito Maurizio Gasparri: «Se resta l'Imu mascherata la bocceremo». Stesso concetto per il falco Raffaele Fitto. Ma anche in casa Pd non mancano le perplessità sulla Tasi. «Dovrà essere cambiata» dice il senatore Federico Fornaro, componente della commissione Finanze, che chiede «per evidenti ragioni di equità e di corretta progressività del tributo» la reintroduzione della franchigia di base e della detrazione per figli di età inferiore ai 26 anni. Giusy Franzese

La manovra p er il 2014**3.764****11.432****663,1****663,1**

3.764

12.095,7 330 500 600 49 250 400 250 765 150 220 100 335 500 500 500 560 9.450 1.560,9 130,0 475,7
 2.634 482,5 939,8 7.281,8 4.210,8 100 637 580 380 21 460 Nuovi oneri 2.645,7 Differenza Coper ture
 COPERTURE DA DEFINIRE Introduzione Tasi MAGGIORI SPESE Autotraspor tatori Trasferimenti Inail Cig
 in deroga Esodati Non autosufficienze Cinque per mille Social card Missioni di pace Fondo Università Scuole
 non statali Agenzie fiscali Anas (opere straordin.) Rfi (opere straordinarie) MINORI ENTRATE più detrazioni
 Irpef lavoro dipendente Iva cooperative sociali Deducibilità 20% Imu immobili strumentali Cifre in milioni di
 euro FABBISOGNO COPERTO MAGGIORI ENTRATE Riallineamento valori par tecipazioni Effetti Abolizione
 Imu prima casa Differenza SALDO NETTO DA FINANZIARE su Ires-Irap perdite banche e ass.ni Dismissioni
 di immobili Taglio trasferimenti correnti alle Regioni Revisioni detrazioni d'imposta Rincarò bollo su strumenti
 finanziari MINORI SPESE Election day Fondo affitti Deindicizzaz. pensioni Buonuscite degli statali Pensioni
 d'oro Visto conformità imposte dirette/Irap Fonte: Mef (Prospetto sugli effetti del ddl sui saldi di finanza
 pubblica

Foto: Enrico Letta e Fabrizio Saccomanni

Foto: Il vicepremier Angelino Alfano

Per molti pensionati una perdita di oltre 300 euro nel 2013

GLI EFFETTI

Barbara Corrao

ROMA I pensionati fanno i conti con la legge di stabilità. E non sono conti positivi. La Fipac Confesercenti calcola, per il 2014, «una riduzione del reddito disponibile di quasi 300 euro per i livelli di pensione più diffusi, una batosta ingiusta e controproducente», dice subito il presidente Massimo Vivoli. Sono i dettagli della manovra che affiorano, con il passare dei giorni, alla lettura approfondita del testo e non sono, purtroppo, sempre sorprese gradevoli. Anche la Spi Cgil comincia a fare i conti su quanto entrerà, o meglio resterà in tasca ai pensionati, e in questo caso la stima è di 615 euro in meno nel corso del triennio 2014-2016 per cinque milioni di persone. Nel 2014 la perdita sarà mediamente di 172 euro, nel 2015 di 217 euro e nel 2016 di 226 euro. La Federazione pensionati Confesercenti basa i suoi calcoli su tre misure: i cambiamenti apportati per il triennio al sistema di perequazione automatica delle pensioni; l'esclusione dei pensionati dall'incremento della detrazione Irpef concessa ai lavoratori dipendenti; l'impatto della Tasi, la nuova imposta sulla casa legata ai servizi indivisibili forniti dai Comuni. I NUMERI Partiamo dunque dai tagli alla rivalutazione delle pensioni. Il calcolo raffronta il sistema precedente alle manovre 2012-2013 e fa il raffronto con il peggioramento delle rivalutazioni introdotto, appunto con l'ultima legge di Stabilità. Prima, l'adeguamento pieno all'inflazione riguardava tutte le pensioni fino a tre volte il trattamento minimo e scendeva al 90% per gli importi fra 3 e 5 volte il minimo e al 75% oltre 5 volte il minimo. Adesso invece, fermo restando l'adeguamento al 100% per le pensioni fino a tre volte il minimo, si scende al 90% per i trattamenti fra tre e quattro volte; al 75% per gli importi compresi fra quattro e cinque volte; e al 50% per quelli superiori a sei volte (solo per il 2014 viene esclusa ogni rivalutazione). Inoltre, il meccanismo di rivalutazione non avverrà più per scaglioni. In sostanza vuol dire che le riduzioni, quando previste, riguardano l'intero assegno e non solo la parte eccedente la soglia garantita. «Così si determina una rottura storica, da sempre le detrazioni Irpef assicurate alle pensioni sono state trattate in sintonia al lavoro dipendente», osserva con disappunto Vivoli che parla di «inspiegabile accanimento». La diversità di trattamento, secondo le stime Confesercenti, comporta una penalizzazione relativa dei pensionati che arriva a 182 euro l'anno corrispondenti al beneficio accordato al dipendente con reddito entro 15.000 euro l'anno. E per finire, la Tasi collegata all'abolizione dell'Imu sulla prima casa. Il pensionato proprietario dell'appartamento in cui vive rischia (come tutti gli italiani) un prelievo che può arrivare al 2,5 per mille del valore determinato con le regole Imu. Ed ecco allora che si tirano le somme. Considerando tre figure di pensionato con un lordo di 18.200, 29.900 e 45.500 euro l'anno, il danno per la mancata indicizzazione va da zero a 219 euro. Poi c'è un mancato introito che va da 167 a 43 euro per l'esclusione dallo sgravio Irpef. E infine la Tasi colpisce con un massimo di 127 euro, calcolandola su una rendita catastale di 600 euro e ipotizzando un'aliquota dell'1,5 per mille (inferiore al massimo consentito ai Comuni). In totale: 294 euro mancano all'appello per il primo pensionato; 253 per il secondo e 389 per il terzo. Barbara Corrao

I CALCOLI DELLA CONFESERCENTI PER LA CGIL 615 EURO IN MENO IN TRE ANNI PER 5 MILIONI DI PERSONE

Tagli alla spesa nel mirino acquisti, immobili ed enti pubblici

Da oggi al lavoro il nuovo commissario Carlo Cottarelli Nella legge di stabilità obiettivi di risparmio dal 2015
SPENDING REVIEW

Luca Cifoni

ROMA Tre grandi direttrici di marcia: acquisti, ridimensionamento delle strutture e ottimizzazione degli immobili. E un metodo, quello della definizione di costi e fabbisogni standard. Carlo Cottarelli, nuovo commissario per la spending review, inizia oggi ufficialmente il suo lavoro al ministero dell'Economia. In realtà sarà tutt'altro che una partenza da zero, perché Cottarelli ha già iniziato a studiare i dossier, che si basano sul lavoro fatto dal 2012 in poi. Insomma l'ex direttore del Dipartimento finanza pubblica del Fondo monetario non si mette all'opera per produrre l'ennesima analisi della situazione, ma per intervenire concretamente, seppur in modo graduale. Sui numeri a Via Venti Settembre c'è grande prudenza. Il ministro Saccomanni ha sottolineato più volte la durata triennale dell'incarico del commissario, quasi a ricordare che il suo lavoro non dovrà essere influenzato più di tanto dalle esigenze immediate dei conti pubblici. E in effetti, nella legge di stabilità non è stato "ciftrato" alcun risparmio da questa voce per il 2014. Anche dopo, gli obiettivi sono apparentemente modesti: 600 milioni di euro nel 2015 e 1,3 miliardi l'anno a partire dal 2016. Per ulteriore cautela, sono stati inserite riduzioni lineari vecchio stile, sia ai bilanci dei ministeri che a quelli delle Regioni, da attuare nell'eventualità che non siano raggiunti gli obiettivi fissati. In realtà c'è lo spazio per risultati più consistenti. Nello stesso articolo della legge sono previste infatti ben più significative variazioni dei saldi: 3 miliardi nel 2015 destinati a crescere a 7 l'anno successivo e a 10 nel 2016. Soldi che dovranno essere trovati tendenzialmente con la revisione delle attuali agevolazioni fiscali, ma che in alternativa potrebbero arrivare anche dalla riduzione della spesa rispetto alle previsioni attuali. GLI OBIETTIVI D'altra parte, se si guarda alla composizione della manovra appena definita, non può sfuggire che sia ancora basata in prevalenza sull'incremento delle entrate, così come è storicamente avvenuto in tutti gli interventi degli ultimi anni. Relativamente al 2014, le minori spese valgono (sull'indebitamento netto) 3,6 miliardi, contro 6,1 di maggiori entrate. Il resto, poco meno di 3 miliardi, è maggior disavanzo rispetto al valore tendenziale. Insomma, tagliare è tutt'altro che facile, come dimostrano anche recenti esperienze quali il riordino dei tribunali. Eppure una parte consistente del lavoro del nuovo commissario sarà proprio sul ridimensionamento delle strutture pubbliche, con l'obiettivo di accorpare ed eliminare sovrapposizioni. Nel mirino c'è tutta la pubblica amministrazione, enti e società pubbliche comprese quelle degli enti locali. Una delle caratteristiche del mandato di Cottarelli è infatti quella di non essere limitato alla sola spesa dello Stato centrale. C'è poi il settore degli acquisti di beni e servizi che era l'originario campo di attività della spending review prima dell'allargamento della sua missione. Qui sarà decisivo il ricorso ai costi e fabbisogni standard, che per molte funzioni amministrative sono già stati elaborati in connessione con il federalismo fiscale. E la stessa logica dovrà essere applicata all'uso degli immobili da parte delle amministrazioni: qui il lavoro di spending review confina con quello di valorizzazione e dismissione del patrimonio pubblico. Luca Cifoni

600

In milioni è il risparmio previsto nel 2015 dalla spending review

Strutture da accorpare al setaccio le società locali La razionalizzazione delle strutture pubbliche è forse il campo potenzialmente più promettente per un'opera di revisione della spesa pubblica, ma anche quello che maggiormente può scatenare opposizioni in sede politica e locale. La riduzione delle Province è il caso più eclatante, ma altri esempi recenti sono la riforma dei tribunali, che ha portato alla cancellazione di molti uffici giudiziari in centri piccoli, o il riassetto della presenza territoriale degli enti previdenziali. In entrambi i casi le scelte fatte hanno scatenato il risentimento delle realtà toccate. Un'altra esperienza recente è l'accorpamento tra Agenzie fiscali, che pure è stato portato a termine. Ma molto resta da fare: basta pensare al fatto che in Italia esistono diversi corpi di polizia con funzioni che in molti casi si sovrappongono e reti territoriali tutt'altro

che ottimizzate. Questa però è una materia politicamente sensibilissima. Un altro terreno su cui c'è molto da lavorare è quello delle società pubbliche, molte delle quali locali, il cui numero è cresciuto negli ultimi anni anche in reazione ai vincoli posti alle assunzioni pubbliche. Molti provvedimenti hanno già provato a intervenire su queste realtà, ma con risultati molto parziali.

Acquisti, per risparmiare centrali e costi standard Sforzi per ottimizzare gli acquisti di beni e servizi da parte delle amministrazioni sono in corso da molti anni: il lavoro non parte certo da zero ed esiste una società del ministero dell'Economia, la Consip, che svolge il ruolo di centrale acquisti nazionale. Ma gli spazi di miglioramento sono ancora notevoli, perché spesso le varie amministrazioni e strutture pubbliche resistono preferendo muoversi per conto proprio sia per gli acquisti sia per altre funzioni. Vari provvedimenti legislativi negli ultimi anni hanno cercato di scoraggiare questi comportamenti che però sono ancora diffusi. Nella legge di stabilità appena inviata al Senato è stato ad esempio inserito un comma che impone a tutti i corpi di polizia compresi i Carabinieri di avvalersi delle procedure informatiche centralizzate del ministero dell'Economia per la preparazione dei cedolini degli stipendi. La razionalizzazione della spesa per acquisti è anche connessa con la definizione di costi standard ai quali parametrare le forniture e di fabbisogni standard per correlare la spesa dei vari enti alle funzioni loro assegnate. Un lavoro in questa direzione è stato portato avanti nell'ambito del federalismo fiscale.

Uffici più efficienti, massimo 25 mq per addetto Sull'uso degli immobili da parte delle amministrazioni pubbliche esiste già da tempo un parametro quantitativo che dovrebbe essere la base per l'ottimizzazione degli spazi. In realtà - come specificato dall'Agenzia per il Demanio - gli indicatori sono due ed esprimono intervalli piuttosto che valori puntuali. In particolare per gli edifici di nuova costruzione oppure oggetto di ristrutturazione completa si parla di 12-20 metri quadrati per addetto, mentre per quelli esistenti si va tra i 20 e i 25 metri quadrati a dipendente. Naturalmente le situazioni possono essere molto diverse, perché ad esempio gli uffici pubblici collocati in edifici storici risentono di criteri costruttivi che spesso pongono dei limiti oggettivi alla razionalizzazione. Un'altra componente del lavoro di spending review applicato agli immobili - già avviato con gli interventi legislativi del 2012 - riguarda la spesa per affitti. Si tratta innanzitutto di valutare se è possibile per le varie amministrazioni usare immobili comunque di proprietà pubblica, e poi di rivedere anche la congruità dei canoni di locazione che vengono corrisposti a soggetti privati.

La corsa della spesa pubblica

801

373 0 800 600 400 00 1990 2012 Dati in miliardi di euro

Foto: Enrico Bondi

Foto: Carlo Cottarelli

LE MISURE ANTI CRISI

La manovra stanga i pensionati Perderanno 615 euro in tre anni

Nel mirino dei partiti anche casa e cuneo fiscale. E spunta la norma-regalo a Bankitalia Testo oggi in Aula. Alfano: «Non è il Vangelo». E Squinzi: «Basta non cambi in peggio...»

Gian Battista Bozzo

Roma Pensioni, tassa sulla casa e cuneo fiscale. Sono questi i capitoli della legge di Stabilità che il Parlamento cercherà di modificare. La manovra oggi incomincia il suo percorso in Senato, e i motivi d'insoddisfazione sono evidenti. Il blocco della rivalutazione legata all'inflazione fa perdere ai pensionati qualcosa come 4 miliardi di euro in tre anni. La nuova Service tax sulla casa potrebbe costare fino a 7,5 miliardi in più della vecchia Imu. Il risparmio in busta paga di 14-15 euro al mese, che deriva dall'intervento sul cuneo fiscale, sa di beffa. Qualcosa dovrà cambiare. L'ammette lo stesso premier Enrico Letta al Senato: «Ci sono molti miglioramenti da mettere in campo». «La legge di stabilità non è il Vangelo», concede il vicepremier Angelino Alfano. «Purché non cambi in peggio...», paventa il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi. Mentre, fra le pieghe del provvedimento, spunta una norma di favore per i dipendenti della Banca d'Italia. Pensioni In tre anni, lo Stato spenderà circa 4 miliardi in meno per le pensioni, grazie al blocco dell'indicizzazione: 580 milioni nel 2014, 1 miliardo e 300 milioni nel 2015 e 2 miliardi e 100 milioni nel 2016. Soldi che vengono sottratti al già modestissimo potere d'acquisto dei pensionati. Tutte le pensioni d'importo lordo superiore ai 2.400 euro resteranno sterilizzate, mentre per quelle inferiori l'adeguamento sarà parziale. La Cgil, che ha il dente avvelenato con Enrico Letta per le accuse di «sciopero precipitoso», fa i conti e rileva che per cinque milioni di pensionati la perdita media sarà di 615 euro nel triennio (172 euro nel 2014, 217 euro nel 2015 e 226 euro nel 2016). A questo va aggiunto il contributo di solidarietà sulle pensioni più alte, che vale 21 milioni di euro all'anno. Tassa sulla casa Ormai hanno capito tutti che quella dell'invarianza di prelievo fiscale fra Imu e Tasi è una storiella. Secondo i calcoli della Confedilizia, il maggior prelievo potrebbe arrivare fino a 7 miliardi e mezzo, se tutti i Comuni adotteranno l'aliquota massima consentita. È probabilmente su questo capitolo che si concentreranno le tensioni politiche fra Pdl e Pd. «Questa stangata va assolutamente evitata in Parlamento, correggendo tutto», attacca il presidente della commissione Finanze della Camera Daniele Capezzone (Pdl). Ma il Pd, sulla casa, sembra poco disponibile alle modifiche. «La nuova Trise non aggrava l'imposizione fiscale sui proprietari di prima casa», replica il sottosegretario all'Economia Perpaolo Baretta. Facendo finta di scordare, tra l'altro, che sulle abitazioni più modeste l'Imu non si pagava grazie al sistema delle detrazioni; mentre la Tasi varrà per tutte le case. Cuneo fiscale Il problema evidente sul capitolo delle riduzioni fiscali per lavoratori e imprese è l'esiguità del bonus per i dipendenti, non superiore ai 15 euro al mese. Il Pd è sensibile a questo argomento. L'idea, anticipata a spanne dall'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano, è quella di concentrare le risorse a favore dei lavoratori a reddito più basso, magari fra i 15 mila e i 20-25mila euro l'anno, mentre nel testo si fa riferimento a limiti più elevati. Niente blocco in Bankitalia L'ennesimo blocco dei contratti per i dipendenti pubblici che si protrae dal 2010 - vede, con la legge di Stabilità, una singolare eccezione: la normativa «congela-stipendi» non varrà più per il personale di Bankitalia, mentre si applicherà ai dipendenti del Servizio sanitario nazionale. Un cadeau del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, che proviene dalle fila della banca centrale?

I NODI DA SCIOGLIERE TASSAZIONE SULLA CASA Ridurre l'impatto della Trise Riduzione dell'aliquota massima applicabile dai Comuni alla componente immobiliare (la Tasi) REDDITI BASSI E PENSIONI Bonus per i figli e detrazioni agli anziani Bonus di 170-200 euro per le famiglie con figli. Estensione del taglio del cuneo anche ai pensionati Costo dell'operazione 2 miliardi di € CUNEO FISCALE Aumentare gli sgravi fiscali per le fasce più deboli Destinando maggiori risorse Rimodulazione degli sgravi fiscali Concentrare le risorse sul salario di produttività ed erogare il bonus Irpef previsto per i lavoratori TAGLI ALLA SPESA Più tagli di spesa per l'abbattimento della tassazione Abolizione delle Province, abolizione di 250 piccoli ospedali, sforbiciata delle aziende di trasporto locale CIG E ESODATI Aumentare la dote per la Cig ed estendere il

numero degli esodati "salvati" Rimodulare alcuni punti della legge di stabilità RENDITE FINANZIARIE Aumentare la tassazione Portare la tassazione dal 20 al 22% Prime comunicazioni in Aula del: Presidente dell'Assemblea di Palazzo Madama, Pietro Grasso Presidente della Commissione Bilancio Antonio Azzollini Il presidente Azzollini comunicherà: Le altre Commissioni chiamate a dare il loro parere sul disegno di legge Verrà fissato il calendario dei lavori delle audizioni 2 3 Le coperture della legge di Stabilità Entro fine anno Approvazione da parte del Parlamento 1° gennaio 2014 La legge di Stabilità entrerà in vigore Le tempistiche Entro i primi giorni di novembre è fissato il termine ultimo per la presentazione degli emendamenti

L'ITALIA DEGLI SPRECHI

Una bomba da 4 miliardi sui conti

Migliaia di ricorsi accolti dai tribunali per le borse di studio mai erogate ai medici specializzandi. Violate le norme Ue È ALLARME Compensi forfettari: proposta di legge Pdl per risolvere il caso
Francesca Angeli

Roma Migliaia di medici in causa con lo Stato italiano che ha violato la normativa europea ed ora rischia di dover tirare fuori oltre 4 miliardi di euro. Una cifra enorme equivalente al valore dell'Imu sulla prima casa che prima o poi inevitabilmente dovrà uscire dalle casse pubbliche perché quei medici hanno diritto al risarcimento. Somma che potrebbe però almeno essere ridimensionata con un accordo fra le parti per risparmiare sulle spese legali. Al momento infatti sono migliaia le cause già vinte dai camici bianchi che complessivamente sono costate allo Stato oltre 327 milioni di euro. L'associazione Consulcesi, che rappresenta oltre 40.000 medici, ha annunciato ieri l'incasso di altri 6 milioni di euro. Come si è arrivati a questo punto? A spiegarlo l'avvocato Marco Tortorella che si occupa delle cause per la Consulcesi. Le normative europee recepite anche dall'Italia nell'oramai lontano 1982 impongono che i medici siano adeguatamente retribuiti durante gli anni della scuola di specializzazione attraverso una sorta di borsa di studio. Che cosa ha fatto l'Italia? Per anni ha allegramente ignorato le norme e non ha dato una lira prima e un euro poi agli specializzandi. Con il risultato che tutti i medici specializzati dall'82 al '91 ora vanno totalmente rimborsati con compensi che possono arrivare anche a 180.000 euro per singolo caso. Non solo. Nel '94 finalmente il nostro Paese si è svegliato ed ha cominciato a retribuire gli specializzandi ma senza comprendere però il pagamento degli oneri previdenziali e la copertura assicurativa dei rischi professionali. Dunque anche tutti gli specializzandi dal '94 al 2006 hanno diritto ad un'integrazione dei compensi. Consulcesi ha calcolato che la somma dovuta a tutti gli aventi diritto è di 4 miliardi di euro. Anzi è quella calcolata per gli associati Consulcesi perché altri medici hanno fatto ricorso anche attraverso altre associazioni. Al momento sono in piedi altre 4 cause collettive attraverso la stipula di accordi con gli Ordini dei Medici locali. Le prime cause avviate sono arrivate a sentenza nel 2012 e già nel primo grado di giudizio sono stati imposti rimborsi immediati. Insomma lo Stato non sembra avere scampo ed è per questo che c'è chi ha pensato di trovare una soluzione più rapida ed anche meno costosa. Già nella scorsa legislatura era stata avanzata una proposta di legge in questo senso che ora è stata nuovamente depositata dai senatori del Pdl, Luigi D'Ambrosio Lettieri, Francesco Giro e Pietro Liuzzi. La proposta è dare un «riconoscimento economico retroattivo del periodo di formazione» per i medici ammessi alle scuole di specializzazione dall'anno accademico '81/'82 a quello '90/'91. L'ipotesi è quella di un compenso «forfettario» di 13.000 euro per ogni anno di corso senza interessi legali né rivalutazione monetaria. Il costo dell'operazione valutato in 150 milioni di euro per il 2013 e 200 per il 2014 verrebbe coperto dai «Fondi di riserva e speciali». Il vantaggio per i medici sarebbe quello di ottenere immediatamente la somma senza bisogno di aspettare i lunghi tempi della giustizia italiana. Quello dello Stato un consistente risparmio rispetto alla cifra di 4 miliardi che a questo punto è tutt'altro che ipotetica anche se ovviamente sarebbe diluita nel tempo. In tempi di spendig review forse al ministero dell'Economia converrebbe valutare attentamente se conviene risparmiare 300 milioni oggi per poi spendere dieci volte di più domani.

GLI ULTIMI RISARCIMENTI ALLA CATEGORIA 31 luglio 13 7 maggio 13 29 aprile 13 25 marzo 13 25 marzo 13 7 febbraio 13 20 novembre 12 Data sentenza tribunale di Roma tribunale di Roma Corte d'Appello di Roma Corte d'Appello di Roma Corte d'Appello di Roma tribunale di Napoli tribunale di Roma Competenza Somma in milioni di euro 19 novembre 12 16 novembre 12 9 novembre 12 6 luglio 12 8 maggio 12 30 aprile 12 26 aprile 12 10 novembre 11 Corte d'Appello di Roma tribunale di Roma tribunale di Genova tribunale di Genova tribunale di Venezia Corte d'Appello di Roma tribunale di Roma tribunale di Genova

Intervista a Lupi

Crisi, un'ipotesi che non esiste Si va oltre il 2015

ARTURO CELLETTI

Crisi, un'ipotesi che non esiste Si va oltre il 2015 A PAGINA 9 Ci sarà un confronto, non ci sarà un assalto, vedrete, le Camere non stravolgeranno la manovra...». Maurizio Lupi resta con gli occhi fermi sulle prime pagine dei quotidiani che raccontano un'inevitabile battaglia sulla legge stabilità. Le legge in silenzio. Poi alza gli occhi e avverte il Parlamento: «Il governo ha fatto una proposta, ma ora non ha nessuna intenzione di ritirarsi dalle proprie responsabilità. Ascolteremo, rifletteremo, ma diremo anche con forza alla maggioranza qual è la strada da percorrere». Una pausa leggera precede il nuovo messaggio. Ancora una volta destinato agli inquilini di Montecitorio e di palazzo Madama. «Il presidente di Confindustria teme porcate? Dico con chiarezza al mio amico Squinzi che il Parlamento non fa porcate, saprà sostenere questa legge di stabilità e migliorarla. Ma passi indietro sarebbero irresponsabili. E lasciare avanzare interessi corporativi che confliggono con il bene del Paese incomprensibile». Per cinquanta minuti il ministro dei Trasporti ragiona sull'attualità politica. Lupi parla del «naufragio» di Scelta Civica, del valore del bipolarismo, del ruolo di Berlusconi e del futuro del Pdl. Poi torna a difendere con forza la legge di stabilità. E a inchiodare tutti i giocatori in campo alla responsabilità. «Oggi non c'è uno che vince e uno che perde. Oggi c'è una sfida che impone un impegno corale per risollevare questo Paese ancora così malandato». Ministro, che dice ai sindacati che annunciano per metà novembre quattro ore di sciopero? Dico: ripensateci. In un momento così complicato non serve uno sciopero; serve lavorare insieme per mettere a punto una strategia condivisa e per elaborare proposte nuove. Il primo tempo si è giocato, il secondo va giocato insieme e il dialogo con le parti sociali sarà ancora una volta decisivo. Anche nel "suo" Pdl c'è però chi ancora prova a collegare la decadenza di Berlusconi a un'eventuale crisi di governo La crisi di governo è una pagina chiusa, archiviata. Tre settimane fa si è votata una fiducia al governo Letta e con quel voto si è preso un impegno chiaro: attuare il programma e lavorare fino al marzo 2015. Solo in quel momento faremo una verifica insieme e tireremo le somme. È questa la strada e non c'è spazio per nuove tentazioni: non capirlo renderebbe soltanto deboli governo e Paese. Insisto: serve un piano triennale per guardare al futuro. Serve prospettiva, visione. Toccherà ancora a noi preparare la legge di stabilità del prossimo anno. Poi deciderà la maggioranza se proseguire con questo governo di servizio. Molti vi rimproverano mancanza di coraggio La legge di stabilità indica o no il percorso giusto per passare dal rigore alla crescita? Individua o no le scelte che servono al Paese per rialzarsi e tornare a correre? Voglio risposte nel merito perché di coraggio ci si può riempire la bocca e poi si può anche morire. Abbiamo affrontato alcune grandi questioni. Messo a tema la riduzione della pressione fiscale, quella del costo del lavoro... E l'abbiamo fatto con realismo, con responsabilità. La prima sfida di questo governo è il risultato. Se riusciamo abbiamo una chance di andare avanti, se falliamo siamo fuori. Tutto è chiaro, eppure sento parole, leggo titoli incomprensibili... Un esempio ministro Le clausole di salvaguardia. Se dovessimo avviarle avremo perso la nostra partita e sarebbe giusto andare a casa. Solo chi è in malafede può pensare che il governo la farà scattare. Noi lo sappiamo e siamo già al lavoro per una poderosa spending review pluriennale. Parlavamo di coraggio: onestamente non crede che 14 euro nelle buste paga sono pochi? Quattordici euro al mese sono pochi, è vero. Ma i soldi che abbiamo trovato non saranno distribuiti a pioggia. Era quello che si poteva fare e sarebbe stato sbagliato dire mettiamo 11 miliardi solo per il cuneo fiscale. Però nel 2014 possiamo accorpate le dodici mensilità e metterle nelle buste paga in un'unica tranche. Io sono strafavorevole e credo che il governo possa muoversi per questo obiettivo. Briatore dice che Alfano ha pugnalato Berlusconi alle spalle. Alfano non ha pugnalato alle spalle nessuno. Alfano (e con lui noi ministri del Pdl) ha evitato che Berlusconi commettesse un errore che lo avrebbe marginalizzato. Una crisi di governo sarebbe stata un tradimento alla nostra storia e avrebbe portato il Pdl su posizioni estremiste che non appartengono alla mia cultura politica, ma soprattutto a quella di Berlusconi. Lui è sceso in campo per unire i moderati e oggi quel progetto è più che mai attuale. Come si costruisce il Ppe italiano?

Solo con un Pdl forte. Capace di declinare la sua alternatività alla sinistra. E di essere casa per sensibilità e identità diverse. Nel Ppe che sogno c'è la destra moderata, la Lega, un'area cattolica, la società civile... È questo il progetto, anzi è questa la sola strada possibile: è correre verso un bipolarismo maturo, depurato da cattiverie. Ma mi faccia dire due cose nette. Uno: il centro come area metafisica non è un punto di riferimento politico, gli italiani vogliono alternanza, vogliono grandi aree culturali e politiche che si confrontano... Due: senza una grande forza centrale l'area dei moderati si disgrega. Il Pdl, Alfano e Berlusconi oggi hanno questa responsabilità. Anzi questo dovere. Eppure si riparla con insistenza di scissione. Ecco il dovere: lavorare per un Pdl più forte. È folle l'ipotesi di uno smembramento, di una divisione. Sarebbe solo la sconfitta dell'area moderata e del progetto politico di Berlusconi. La nostra prima sfida è unire e allora via gli equivoci: l'obiettivo non è un centrino e nemmeno un centrone. Non è un partito con Casini e Mauro. È un Pdl dove possano trovare spazio sensibilità diverse. E gli strappi della Santanchè? E il ruolo di Verdini? In un grande partito anche la sensibilità di Daniela Santanchè può essere un valore, ma quella sensibilità non può diventare la linea politica. Voglio un partito grande, aperto a tutti, ma responsabile che, come ci ha sempre insegnato Berlusconi, sia capace di mettere davanti a tutto il bene del Paese e dei cittadini. Insisto sulla linea: non può essere quella estrema che si affaccia dietro certi attacchi al capo dello Stato. Ma questo è un rischio che non c'è: nel Pdl la linea della responsabilità e della moderazione è nettamente maggioranza. Davvero Lupi è per il bipolarismo? Siamo pronti a chiudere un accordo su una legge elettorale capace di garantirlo. Doppio turno e semipresidenzialismo? Renzi parla, noi lo sfidiamo a fare i fatti. E soprattutto sfidiamo il Pd. Andiamo avanti con questa doppia riforma. A quel punto saranno i fatti del governo ad emarginare l'antipolitica. Tra pochi mesi arriva il voto europeo. Può essere un banco di prova per il Ppe? No, quella europea è una sfida con una legge proporzionale: lì peseremo la forza del Pdl. E spiegheremo la nostra idea di Unione. Serve un'Europa politica; delle nazioni e non delle burocrazie. Capace di mettere in cima alle priorità il destino delle famiglie, lo sviluppo e la sussidiarietà. Quale Pdl si peserà? Il Pdl di Angelino Alfano. Ha quarantadue anni, sta dimostrando visione, leadership. È la sua sfida. Lui contro Renzi e vediamo come finisce. Alle europee abbiamo sempre candidato Berlusconi, spero che il presidente possa essere ancora in prima fila, ma se non c'è... È arrivato al nodo decadenza. Ora l'equazione decadenza-crisi non c'è più. E allora mi faccia dire una cosa: per altri la legge Severino non sarebbe stata applicata. O comunque non sarebbe stata applicata così. Con Berlusconi si stanno usando metodi mai usati nella storia di questo Parlamento. Penso alla compressione dei tempi, alla sfrenata accelerazione della discussione, alla mancanza di qualsiasi approfondimento. Ho un messaggio al Pd. A Epifani e a Renzi: è il momento di liberarsi dall'idea della politica che vede l'altro come il nemico. Decadenza vuol dire fine di un ventennio? No. Il tema di una leadership non è mai assegnata da un seggio o da un ruolo. Sono gli elettori a scegliere. È il Paese a decidere. E il Paese è ancora con Berlusconi. Che pensa di Monti? Mi rattrista la sua parabola politica. Monti aveva due possibilità: o entrare in campo per unire i moderati o restare fuori per servire il Paese. Ha fallito e ora è fuori. Ha pagato ambiguità e tatticismo. E poi non si mette insieme qualcosa che non è unito da un'identità forte. Scelta civica era un progetto astratto lontano dalla realtà del Paese e della gente. Ora tutto è drammaticamente chiaro, ora quella formazione è già storia del passato. Sabato a Roma ha sfilato il mondo antagonista, lei li ha appena incontrati... Disagio e sofferenza interrogano drammaticamente questo governo. E mi creda non sono parole, c'è una riflessione vera dietro questa protesta. L'emergenza casa è seria, la crisi è reale, le prospettive dei giovani poche. Ma ai problemi servono soluzioni nuove: la proroga del blocco degli sfratti è una risposta vecchia a un problema che dobbiamo affrontare con radicalità, in modo diverso. E ancora: noi accettiamo il dissenso e lavoriamo per trovare soluzioni, ma ai violenti va tagliata l'erba sotto i piedi. Non è il momento di falso buonismo: chi assalta i ministeri va isolato e punito e questo governo lo farà.

cifre finali

La manovra torna a pesare sulle entrate

La legge di stabilità vale 12 miliardi: 6 da maggiori introiti, 3,6 da minori spese e 2,7 dal deficit aggiuntivo
Retribuzioni bloccate, Bankitalia non ricompresa
NICOLA PINI

Per il quinto anno consecutivo anche nel 2014 la contrattazione nel pubblico impiego resterà bloccata e i dipendenti non avranno nemmeno dell'indennità di vacanza contrattuale. Una misura che riguarderà quest'anno anche il settore sanitario pubblico, che finora ne era stato escluso. La platea interessata dal blocco dei contratti non comprende invece i dipendenti della Banca d'Italia, istituto che gode di condizioni di particolare indipendenza. Negli anni scorsi l'ex ministro Giulio Tremonti aveva cercato di assoggettare Via Nazionale alle stesse regole del settore statale e ne era nato un braccio di ferro. Alla fine erano stati gli stessi vertici della Banca a decidere di aderire al blocco delle retribuzioni in linea con le misure di austerità generali. L'intervento sul settore pubblico è una delle voci che più contribuisce a contenere la spesa nella legge di stabilità che inizia oggi il suo cammino al Senato. Nel 2014 il saldo netto da finanziare è di 11,4 miliardi di euro, cifra che supera i 12 miliardi includendo non precisati «effetti tabellari». Di queste risorse la maggior parte, oltre 6 miliardi arriveranno dalle maggiori entrate previste. Le minori spese frutteranno invece 3,6 miliardi. Mentre i rimanenti 2,7 miliardi arrivano dal maggiore indebitamento previsto nel 2014 (2,5% del Pil) rispetto quello tendenziale (2,3%). Tra le minori uscite ci sono ad esempio quelle che riguardano le liquidazioni dei dipendenti pubblici, che saranno rateizzate su più anni, con un risparmio l'anno prossimo di 380 milioni. C'è anche il blocco del turn over, che impone nel 2014 di limitare le nuove assunzioni al 40% dei ritiri (60% nel 2015 e 80% nel 2016) e il colpo di freno sugli straordinari. Tra i risparmi previsti (100 milioni) figura quindi l'election day (si voterà solo in una giornata). Ma pesa soprattutto la deindicizzazione delle pensioni che frutterà 580 milioni solo l'anno prossimo (cifra che sale a 1,380 miliardi nel 2015 e a 2,160 miliardi nel 2016). La misura prevede il blocco completo per i trattamenti superiori ai 3.000 euro lordi e una rivalutazione solo parziale a partire dai 1500. Secondo la Spi-Cgil questo comporterà nel 2014 una perdita calcolata a seconda del reddito da 26 euro fino 400 euro. Per i livelli di pensione più diffusi, afferma Confesercenti, il costo della manovra sarà intorno ai 300 euro. Minimo invece l'apporto finanziario del contributo di solidarietà sulle pensioni più elevate, che colpirà solo i redditi superiori ai 150 mila euro lordi annui e porterà nelle casse pubbliche 21 milioni di euro. Colpo di scure infine sul fondo affitti, dal quale sono previsti risparmi per 637 milioni. Riguardo poi alle maggiori entrate le voci principali sono il nuovo regime sulle perdite e svalutazioni di banche e assicurazioni (2,6 miliardi nel 2014), l'aumento del bollo sulle attività finanziarie (940 milioni), la rivalutazione delle partecipazioni (804 milioni), la prima sforbiciata alle detrazioni d'imposta (482 milioni) e le dismissioni di immobili, che valgono altri 500 milioni di euro. Per quanto riguarda la casa dalle tabelle allegate al testo della legge risulta che l'abolizione dell'Imu pesa sul fabbisogno statale per 3,764 miliardi e la stessa cifra viene indicata come gettito della Tasi.

i nostri soldi COSA C'È DA CAMBIARE

Pensioni più povere da 1.500 euro in su

Ridotto l'adeguamento all'inflazione sugli assegni bassi, congelato sopra i 3 mila. Contributo di solidarietà a rischio

ANTONIO CASTRO

C'è solo da augurarsi che l'inflazione continui a galleggiare (Istat: a settembre allo 0,9%). Se nel 2014 e nei due anni successivi, il Prodotto interno lordo dovesse tornare a crescere (come spera il governo), è ipotizzabile che il costo della vita, per effetto dell'aumento dei consumi, possa crescere. E visto che la mancata indicizzazione si aggancia proprio all'inflazione - che non viene considerata o solo in parte presa a riferimento per rivalutare il potere d'acquisto - un doppio aumento (del Pil e dell'inflazione), si tradurrebbe in una ennesima mazzata per i pensionati. Sindacati e associazioni di categoria si sono già lanciati nello stimare la perdita per i differenti redditi. E c'è poco da stare allegri. La Spi Cgil ha simulato gli effetti della legge di Stabilità per alcune fasce di pensionati. Se mediamente, nel triennio, la perdita di potere d'acquisto, sarà pari a 615 euro (tra il 2014 e il 2016), ovviamente più aumenta l'assegno e più peserà il mancato aggiornamento. Secondo l'organizzazioni sindacale dei pensionati della Cgil, la perdita sarà notevole per circa 5 milioni di pensionati per effetto proprio dai nuovi meccanismi di indicizzazione previsti. L'unica cosa sicura è che lo Stato risparmierebbe complessivamente 4,1 miliardi: 580 milioni sul 2014, 1.380 milioni nel 2015 e ben 2.160 milioni nel 2016. Numeri troppo grandi per dei pensionati che riscuotono un assegno che va da 3 a 4 volte la soglia minima (tra i 1.500 e i 2mila euro). Per questi la perdita sarà di 26 euro nel 2014, di 39 euro nel 2015 e di 45 euro nel 2016. Per chi invece incassa un assegno da 4 a 5 volte la soglia minima (sotto i 2.500 euro lordi), la decurtazione sarà di 78 euro per il 2014, di 116 euro nel 2015 e di 123 euro nel 2016. Insomma, ci rimetteranno oltre 300 euro nel triennio. Andrà molto peggio ai fortunati "ricconi" che hanno lavorato una vita e in teoria possono contare su una pensione da 5 a 6 volte la soglia minima (comunque sotto i 3mila euro lordi): per questi "nababbi" il mancato aggiornamento varrà 182 euro nel 2014, di 309 euro nel 2015 e di 319 euro nel 2016. Oltre 800 euro. Ma non è finita. Infatti, se proprio questa Legge prevede di rimborsare chi nel 2011 aveva subito il prelievo di solidarietà (via XX Settembre dovrà rifondere 40 milioni nel 2014 e 40 nel 2015, dopo la bocciatura della Consulta che ha giudicato lo scippo sui trattamenti oltre i 90mila euro «incostituzionale»), anche il governo Letta ci prova a mettere la tassa sui benestanti. Però questa volta - in nome della solidarietà - il prelievo è applicato solo sulle poche pensioni d'oro (oltre i 150mila euro). Il gettito complessivo preventivato è modesto (appena 21 milioni di euro l'anno, 63 milioni nel triennio). I veri risparmi (4,1 miliardi complessivi) si ottengono solo tosando i pensionati "nor mali" (che poi sono anche quelli che fanno fatica ad arrivare a fine mese). Ma la platea dei benestanti è molto, molto ridotta: resta il fatto anche che per questi signori il previsto contributo di solidarietà sarà pari al 5% per i redditi oltre i 150.000 euro lordi l'anno. Il meccanismo prevede poi un prelievo del 10% oltre i 200.000 e di ben il 15% oltre i 250.000 euro. Quindi un provvedimento poco più che simbolico visto che su oltre 16 milioni di pensionati quelli che possono contare su un assegno superiori a 150mila euro annui sono meno di 6mila. C'è di buono che almeno gli italiani (11,3 milioni), con redditi pensionistici fino a tre volte il minimo (meno di 1.500 euro lordi/mese) avranno una rivalutazione "piena". Se poi, però, si tiene conto dell'esclusione dei redditi da pensione dall'aumento della detrazione Irpef e l'introduzione della Tasi (la componente del Trise, Tributo sui servizi comunali), si va incontro - come stima la Fipac Confesercenti - ad una riduzione di reddito di 294 euro, per pensioni lorde di 1.120 al mese (18.200 l'anno), e di ben 389 per chi ha un assegno 2.384 euro/mese (45.500 euro).

GRAZIE SACCOMANNI

Nessun blocco per gli stipendi della Banca d'Italia Dall'elenco delle categorie di dipendenti della Pubblica amministrazione incappate nella normativa «blocca stipendi» introdotta dal ministro Tremonti nel 2010, esce il personale della Banca d'Italia ed entra invece quello del Servizio sanitario nazionale. Si riapre così per i

dipendenti di via Nazionale la contrattazione esclusa per tre anni dal ministro dell'Economia del governo Berlusconi.

i nostri soldi COSA C'È DA CAMBIARE L'ERRORE La vendita degli immobili dello Stato non sarà usata per ridurre il debito pubblico ma per finanziare altra spesa corrente. Una legge lo vieterebbe...

Pagano gli artigiani il taglio del cuneo

Beffa sul costo del lavoro: l'Inail finanzia la metà degli sgravi alle imprese con i soldi in più versati dai piccoli imprenditori

SANDRO IACOMETTI

Lo sforzo fatto dal governo Letta per tagliare il cuneo fiscale non è stato ciclopico. Complessivamente per i lavoratori è stata prevista una dote finanziaria di 5 miliardi di cui 1,5 nel 2014, 1,7 nel 2015 e 1,8 nel 2016. Cifre che, tradotte in importi mensili, si trasformano in manchette mensili che nel migliore dei casi arrivano a 15 euro. Non è andata molto meglio alle imprese, che riceveranno in tutto 5,3 miliardi di cui 1,2 nel 2014, 2 nel 2015 e 2,1 nel 2016. Non solo. Per alcune categorie dietro quelle esigue somme stanziata dalla legge di stabilità si nasconde anche la beffa. È il caso degli artigiani, che di fatto finanzia buona parte del taglio del cuneo per le imprese dell'industria. Lo strumento deciso dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, per alleggerire il costo del lavoro è infatti quello della decontribuzione. Nel 2014, stando alle tabelle contenute nella relazione tecnica della legge di stabilità, un miliardo tondo degli 1,2 previsti arriverà dalla riduzione dei premi pagati dai datori di lavoro all'Inail per l'assicurazione contro gli infortuni e le malattie professionali. Di questo miliardo, però, non tutto andrà finanziato direttamente dal Tesoro. Anzi, come si legge nel testo messo a punto da Palazzo Chigi, «in considerazione dei risultati gestionali dell'ente, per effetto della riduzione delle entrate contributive per l'Inail conseguenti alla disposizione in esame è riconosciuto allo stesso ente da parte del bilancio dello Stato un trasferimento pari a 500 milioni di euro per l'anno 2014». Il risparmio in termini di saldo netto da finanziare è dovuto al fatto che l'ente da diversi anni chiude i bilanci con consistenti avanzi di gestione. Anche nel 2012, stando al preventivo economico dell'ente, l'Inail ha chiuso l'esercizio con un utile di 1,12 miliardi di euro. La scelta del governo, vista così, sembrerebbe logica ed oculata. Il problema è che dietro il conto complessivo dell'ente si nasconde un profondo squilibrio tra le varie gestioni. Mentre il rapporto tra entrate contributive e prestazioni del settore industriale è in profondo rosso, accade invece che artigiani e terziario paghino ogni anno molto più di quanto ricevano, consentendo all'Inail di raggranellare risorse che si aggirano sui 2 miliardi di euro l'anno. Nel dettaglio, nel 2012 la gestione industria ha chiuso il bilancio con un passivo di 529 milioni. L'artigiano ha invece registrato un attivo di 840 milioni, mentre il surplus proveniente dal terziario si è attestato a 838 milioni. È sulla base di questi dati, abbastanza stabili e costanti nell'ultimo decennio, che gli artigiani invocano da tempo un riequilibrio gestionale attraverso una riduzione degli oneri contributivi. Richiesta legittima, stando ai numeri, ma che è sempre caduta nel vuoto. Anzi, i premi pagati dai datori di lavoro sono continuati a salire vistosamente anno dopo anno. Nel 2002 un artigiano con il minimo retributivo pagava 63,50 euro l'anno di contributi per la classe di rischio più bassa e 1.359,40 per la classe di rischio più alta. Nel 2013 il premio è salito a 77,70 euro per la prima classe e a 1.665 euro per la nona classe. Soldi che in larga parte non tornano ai lavoratori sotto forma di prestazioni, ma finiscono nella cassa dell'Inail per impieghi che non sono mai stati definiti né dichiarati. Ora quelle risorse saranno utilizzate per coprire la metà del taglio del cuneo disposto dal governo. Con la beffa per gli artigiani che per ottenere la tanto attesa riduzione contributiva si trovano costretti a pagare anche quella degli altri, mantenendo di fatto inalterato lo squilibrio attuale tra entrate ed uscite delle varie gestioni dell'Inail. [twitter@sandroiacometti](https://twitter.com/sandroiacometti)

SORPRESA Immutati gli stanziamenti base per il Parlamento. Ma la spesa complessiva cresce perché nasce un ufficio congiunto che dovrà vigilare sul pareggio di bilancio i nostri soldi

La Casta si regala 32 milioni in più

Dopo anni di tagli aumentano di 6 milioni le spese per Camera, Senato e Quirinale. E crescono di circa 26 milioni quelle per Corte dei Conti, Tar, Consiglio di Stato, Cnel e Consiglio superiore della magistratura
FRANCO BECHIS

È una delle amare sorprese della legge di stabilità: dopo anni di tagli, tornano ad aumentare i costi della politica. E non di poco: 32 milioni di euro in più nel 2014 inseriti nella tabella del ministero dell'Economia sotto i capitoli «organi costituzionali» e «organi a rilevanza costituzionale». Aumentano di 6 milioni di euro le spese per Camera, Senato e Quirinale. Aumentano di circa 26 milioni di euro le spese per Corte dei Conti, Tar, Consiglio di Stato, Cnel e Consiglio superiore della magistratura. Sostanzialmente per tutti le spese o restano immutate rispetto al 2013 o lievitano. Con due sole eccezioni: il fondo spese elettorali che scende di 380.191 euro quest'anno portandosi a 91 milioni di euro per pagare elezioni europee ed eventuali rinnovi dei consigli regionali. Il secondo e ultimo a stringere la cinghia è il Cnel, che si vede ridurre la dotazione di 105.617 euro, da 2,83 a 2,72 milioni di euro. Ma la recupererà con gli interessi nel 2016, quando salirà a 2,895 milioni di euro. Restano immutati gli stanziamenti base per Camera (943,1 milioni), Senato (505,36 milioni) e Presidenza della Repubblica (228 milioni). Ma lievita la loro spesa complessiva perché per la prima volta appare in bilancio la spesa di un ufficio congiunto Camera-Senato che dovrà vigilare sull'effettivo rispetto del principio di pareggio di bilancio inserito nella Costituzione con la legge 243 del 24 dicembre 2012. Costo di questa vigilanza: 6 milioni di euro, che non sono proprio una bazzecola. Ed è grottesco che proprio la legge che doveva servire a tenere sotto controllo i conti pubblici calmierando la spesa, faccia lievitare di 6 milioni di euro l'anno i costi della politica. A parte questa somma che lievita l'unica cosa certa è che nel bilancio dello Stato non si trova alcuna traccia dei presunti tagli al proprio bilancio che avevano annunciato sia Laura Boldrini che Piero Grasso. La dotazione del Senato resta immutata rispetto al 2013 sia nel 2014 che nel 2015 e nel 2016. Quella della Camera immutata nel 2014 e nel 2015 e aumentata di quasi 50 milioni di euro nel 2016, quando passerà da 943,16 a 992,8 milioni di euro. Ha mantenuto invece la promessa fatta il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Il suo stipendio personale era stato fissato dalla legge di stabilità dello scorso anno a 248.017 euro. La cifra secondo l'assestamento di bilancio 2013 è scesa a 239.182 euro lordi, con un taglio di 8 mila euro che ha superato ampiamente la cura dimagrante solo annunciata da altre cariche istituzionali. Il nuovo assegno secondo la tabella della legge di stabilità resterà identico anche nei prossimi anni. Almeno fino al 2016, oltre al quale non va la attuale legge di bilancio. Aumentano invece già nel 2014 le spese di tutti gli altri organi a rilevanza costituzionale. Più di 12 milioni alla Corte dei Conti, che vede passare da 32,2 a 43,99 milioni di euro le spese di funzionamento (incremento di 11,79 milioni di euro), mentre aumenta di 434.357 la dotazione base che sale a 237,214 milioni di euro. Cresce di 12,5 milioni di euro anche la spesa per il funzionamento di Consiglio di Stato e Tar: passano da 176,3 a 188,8 milioni di euro. Aumenta di 14.283 euro la spesa di funzionamento del consiglio di giustizia amministrativa della Regione Sicilia (sale a 264.054 euro). E passa da 34,7 a 36,03 milioni di euro il costo del Consiglio superiore della magistratura. Il funzionamento base aumenta di 714.302 euro salendo a 6 milioni di euro tondi per il 2014. La dotazione base aumenta di 588.843 euro arrivando a 30.030.997 euro. Per molti organi costituzionali l'aumento è dovuto sia a maggiori dotazioni strutturali ottenuti che dagli scatti di stipendio dei propri dipendenti sottratti alla tagliola che spesso scatta invece sulla maggiore parte dei dipendenti pubblici. Foto: SALUTO ISRAELIANO Sulla Siria Italia ed Israele condividono «lo stesso obiettivo di stabilizzare il processo in vista di Ginevra, per avviare un processo di pace». Così ha detto Enrico Letta, ricevendo a palazzo Chigi il premier israeliano Benjamin Netanyahu. Che, a sua volta, si è congratulato con il premier italiano «per le coraggiose decisioni assunte contro il populismo» [Ansa]

Il tonico per una manovra fiacca passa dalla Sanità. Le idee di Sacconi

Alberto Brambilla

Roma. E' anche dalla Sanità che passa il rafforzamento della Legge di stabilità, considerata da più parti timida sia sul fronte della crescita sia sul taglio delle spese. L'ex ministro del Lavoro e della Salute, Maurizio Sacconi, ha proposto al governo un programma in 10 punti, presentato lunedì alla fondazione Magna Carta, think tank vicino al centrodestra. Sacconi è tra i ventiquattro esponenti del Pdl, tra ministri e parlamentari, che hanno chiesto ai falchi di partito di cessare le "critiche distruttive" al governo di larghe intese circa la manovra economica che ieri ha cominciato l'iter parlamentare. Sacconi, infatti, non attacca ma propone all'esecutivo di aggredire la spesa pubblica (tema solo accennato dal premier Enrico Letta) per destinare le risorse risparmiate alla riduzione del cuneo fiscale, aveva detto al Sole 24 Ore. Al Foglio Sacconi specifica che il cuneo è considerato uno degli "argomenti mainstream" della manovra insieme all'Imu, e per questo sarebbe preferibile insistere per destinare i risparmi alla detassazione del salario di produttività, il che avrebbe "effetti sensibili" sulla crescita, sui consumi e sul mercato del lavoro. Sacconi, parlando col Foglio, approfondisce le sue proposte concentrate sulla mobilità dei dipendenti pubblici, sulla riduzione delle sedi universitarie, sull'accorpamento delle funzioni municipali, sull'applicazione del "fallimento politico" dei comuni, sulla cancellazione delle società partecipate da regioni e comuni, sulla razionalizzazione in base ai costi standard della spesa sanitaria ("mal distribuita") e la ristrutturazione del trasporto pubblico locale ("un terribile buco nero"). Secondo il presidente della commissione Lavoro del Senato, è "necessario con il patto per la Salute ridurre il peso della spesa ospedaliera" affinché arrivi al 44 per cento della spesa complessiva di un territorio (oggi in media supera il 55 per cento, con picchi più elevati nel mezzogiorno). L'idea è di chiudere, o di trasformare in case di cura per anziani o presidi territoriali, "almeno 250 ospedali inefficienti e pericolosi". Per l'ex ministro ridurre l'offerta è "ancora più importante" del taglio dei costi fissi, quali il personale o le forniture (come fatto dalla nuova gestione del San Raffaele di Milano, vedi il Foglio del 15 ottobre). "Le Asl in attivo ci sono, sono riuscite a concentrare l'offerta ospedaliera efficientando l'uso delle tecnologie e garantendo l'interazione di tutte le specialità mediche in modo da dare risposte adeguate ai bisogni acuti. Se invece un malato cronico, ora spesso ospedalizzato, venisse accolto in una residenza per anziani o a domicilio, il pubblico spenderebbe da un settimo a un decimo in meno con migliori risultati. Questo fa la grande differenza tra le aziende in attivo e quelle in perdita: dove si spende meno i servizi sono migliori", dice Sacconi citando gli esempi positivi di Lombardia, Emilia Romagna, Veneto e Toscana. Inoltre, quei 250 sono "ospedali pericolosi in quanto aperti, perché privi delle capacità minime per gestire le vere emergenze". "Non ha senso parlare di ospedale sotto casa - dice - non è la distanza a fare la differenza ma il luogo che ti riceve e il buon servizio di emergenza che ti porta". Sacconi ora non può stimare i risparmi che ne verranno ma pensa siano possibili "grandi risultati" a seconda di "quanto coraggiosamente si procede", un messaggio all'esecutivo. Nell'ottica di razionalizzazione dei centri di costo, Sacconi esorta il governo a "obbligare" i comuni ad accorpate i servizi fondamentali (polizia municipale, scuole, servizi tecnologici, ecc.) per bacini d'utenza di "almeno" 100 mila abitanti. Inoltre "andrà drasticamente ristrutturato il trasporto pubblico locale liberalizzandone le gestioni e superando la generosa contrattazione collettiva centralizzata che ha distribuito soldi ai dipendenti a prescindere dai risultati. E' la seconda voce di spesa regionale dopo la Sanità. In generale regioni e comuni devono chiudere o ristrutturare le società partecipate", conclude Sacconi.

Ecco le opere incompiute da 10 miliardi

Soldi nostri L'elenco dei progetti avviati e bloccati da cavilli, ricorsi e bilanci vaghi Cinquantaquattro cantieri fermi nel Lazio. Abruzzo condannato all'inquinamento

Filippo Caleri

Abbiamo bruciato 1,3 miliardi di euro. È l'ammontare di tutti i lavori finanziati con soldi della collettività che lo Stato e le Regioni hanno avviato ma non concluso. Si tratta di strade, scuole ed edifici pubblici, ma anche di manutenzioni e cimiteri. Senza dimenticare metrò e bacini portuali. Lavori bloccati che ci cambierebbero la vita e che valgono dieci miliardi. Monitoraggio Ufficialmente 1,3 miliardi di interventi interrotti. Ma solo la metro C ne vale 5 Ecco lo spreco delle opere incompiute Cantieri fermi per 10 miliardi di euro Abbiamo bruciato 1,3 miliardi di euro. È l'ammontare di tutti i lavori finanziati con soldi della collettività che lo Stato e le regioni hanno iniziato ma non ancora concluso. Si tratta di strade, scuole ed edifici pubblici, ma anche di manutenzioni e cimiteri. E ancora metropolitane e bacini portuali. Tutti lavori che arricchirebbero il patrimonio della nazione e, dato ancora più importante, la qualità della vita dei cittadini. E che invece sono fermi, bloccati da cause, contenziosi legali e beghe giudiziarie insieme al fallimento delle aziende appaltatrici, al blocco delle risorse e ai cambi di amministrazione. Il conto di quanti soldi sono fermi e inutilizzati lo ha fatto l'anagrafe delle opere incompiute. Una banca dati istituita per legge e gestita all'Istituto per l'innovazione e la trasparenza degli appalti e la compatibilità ambientale (Itaca). E alla quale le regioni e gli enti pubblici che hanno preso decisioni di spesa e di investimento hanno dovuto inviare l'elenco delle opere iniziate e non completate. Attenzione, però, quella di Itaca è solo una prima stima di quanto l'inefficienza amministrativa costi ogni anno ai cittadini. Il monitoraggio non è infatti ancora completo. Mancano i dati di regioni importanti come la Sicilia e la Sardegna. Altre 50 amministrazioni sono in procinto di inviare le loro schede alla banca dati. Dunque il miliardo e trecento milioni è un numero stimato in difetto. Fin qui l'ufficiale. Ma come dimenticare quanto è sotto gli occhi dei romani ogni giorno. E che a spanne è un pozzo senza fondo. Si tratta della metropolitana C che è entrata nel mirino di un'accurata relazione della Corte dei Conti che ha messo nero su bianco l'escalation dei costi a fronte di un'opera oggi assolutamente inesistente. All'inizio doveva costare un miliardo 925 milioni. Poi il conto è salito a 2 miliardi 683 milioni. Quindi a 3 miliardi e 47 milioni. Per arrivare a 3 miliardi 379 milioni. Ma senza considerare 485 milioni di maggiori esborsi per quattro arbitrati già aperti, altri 100 milioni stanziati dal Cipe e il miliardo 108 milioni delle cosiddette «opere complementari» per la tutela archeologica. Totale: 5 miliardi e 72 milioni, il 163,5% in più rispetto alle stime iniziali. Che potrebbero però salire a 6 miliardi, triplicando le cifre di partenza, se il rincaro della tratta Colosseo-Clodio sarà in linea, ha ammonito la Corte dei conti, con quello registrato per il resto della linea. Basta aggiungere a questo dato una parte della Salerno-Reggio Calabria sul cui raddoppio insiste il cartello lavori in corso da anni per toccare senza esagerare oltre 10 miliardi di soldi pubblici che ancora gravitano attorno alla realizzazione incompleta dei lavori. Dal monitoraggio di Itaca emerge un quadro comunque abbastanza omogeneo di lentezze e fermi. Ogni regione ha le sue chicche. Da Nord a Sud all'appello non mancano cattedrali nel deserto. Si comincia dal Piemonte dove per la costruzione del nuovo palazzetto dello sport ad Asti sono stati stanziati 19,5 milioni di euro con lavori eseguiti pari a zero. Solo qualche chilometro più a Sud, ad Alba, gli abitanti del comune di Verduno aspettano con ansia la costruzione del nuovo ospedale. In ballo ci sono 159 milioni, la percentuale di completamento è al 42% e l'opera chiaramente non è fruibile. In Lombardia il conto del blocco o della mancata fine dei lavori vale circa 54 milioni di euro. Non risulta ancora completata la bretella tra il casello autostradale di Mantova Nord e la zona produttiva di Valdaro (17 milioni) ma anche i microinterventi come il nuovo ostello della gioventù di Lecco fermo al 58% del complesso (importo di 2,65 milioni di euro) e le opere accessorie dell'ospedale di Cinisello Balsamo (2,1 milioni di euro utilizzati al 25%). L'operoso Veneto non brilla per velocità di realizzazione. Per un impianto natatorio nel comune di Cassola ci sono in ballo oltre 18 milioni di euro. I lavori sono eseguiti al 15% e ovviamente la piscina è allo stato solo una

vasca di cemento grezzo. Inutilizzabile. Stessa sorte per i 21,75 milioni di euro stanziati per il raddoppio della tratta ferroviaria Padova-Vidogarzera per la quale non è stato messo nemmeno un mattone. Nello stesso settore ci sono decine di milioni a disposizione per sopprimere passaggi a livello e costruire sottopassi. Soldi messi, lavori zero. In Emilia Romagna sono in stallo i lavori per il recupero del teatro Verdi di Ferrara (13,8 milioni) con portone chiuso per gli amanti dell'Opera. Molti abitanti di Cesenatico dovranno rimandare l'appuntamento con il trapasso. La realizzazione di 100 loculi nel cimitero di Sala, per la quale sono stati stanziati 206 mila euro, non è stata completata. Se l'Arno romperà gli argini i toscani sapranno con chi prendersela. Ci sono 13 milioni di lavori per la riduzione del rischio idraulico completati all'80% ma assolutamente non fruibili. E come non segnalare in Umbria la minimetropolitana Pincetto-Monteluca messa in cantiere per 140 milioni di euro e realizzata solo al 67%. Unica consolazione il tratto già costruito è in funzione. Per un volta la regione Campania rischia di essere assimilabile alla Svizzera quanto a puntualità e capacità di spesa. Secondo le schede inviate alla banca dati sono solo due gli interventi monchi. Entrambi nel comune di Calvi Risorta. Da rivedere. Non mancano le inefficienze delle altre regioni del Sud. In Calabria il consorzio di bonifica integrale dei bacini dello Jonio Cosentino sta riordinando i tratti costieri. Ci sono 25 milioni spesi al 22%. Ma l'opera non è ancora fruibile. (ha collaborato Silvia Sfregola) f.caleri@iltempo.it

Ultimatum Se entro il 31 ottobre non arriveranno i soldi, i cantieri della metro C chiuderanno un'altra volta. È quello che il consorzio Metro C ha scritto nella lettera inviata ieri a Roma Metropolitane, al ministero delle Infrastrutture, al sindaco Marino, alla Regione Lazio, al commissario straordinario per le metropolitane di Roma e all'assessore alla Mobilità, Guido Improta

Foto: Emilia Romagna Il trapasso può attendere A Cesenatico i loculi non sono pronti

Lo dice, senza peli sulla lingua, il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro

Le Regioni, peggio dello Stato

Allo Stato pesante si sono sostituite le regioni pesanti

Onore a Stefano Caldoro, presidente (governatore, secondo l'immotivato andazzo mediatico) della regione Campania. Non pago di aver espresso riserve su ruolo, funzione, azioni delle regioni («Non servono, vanno sciolte», aveva dichiarato), ha steso un articolo, pubblicato ieri dal quotidiano napoletano Il Mattino, intitolato «Regioni al bivio/ se non si cambia/ è meglio abolirle». Caldoro, massimo esponente del piccolo movimento denominato Nuovo Psi, erede di un secolo abbondante di storia socialista italiana, non è un antiregionalista. Lo dice esplicitamente: «Sono un regionalista, credo in un federalismo equo e responsabile, la mia tradizione riformista ha questa scelta nelle corde». Dunque, le sue riflessioni acquistano maggior peso perché provengono da chi ritiene che le regioni possano servire. Le sue critiche abbondano e sono pungenti: «Le regioni si sono trasformate in piccoli Stati». Chiarimenti: «Si sono moltiplicate funzioni, dilatati i bilanci e con essi il debito e i disavanzi. In poche parole il loro compito non era sostituito allo Stato o agire sulle stesse competenze, ma fare quello che altri non erano in grado di fare. Dovevano unire il Paese, hanno aumentato le differenze. Allo Stato pesante si sono aggiunte regioni pesanti». I contribuenti hanno subito un «aumento progressivo del debito». Meditazione: «l'attuale sistema così non regge». Conclusione: «Il superamento delle attuali regioni deve essere tra le priorità e non rinviato». Non va taciuto che l'attacco di Caldoro non è isolato. ItaliaOggi citava ieri le polemiche di Enzo Bianco, sindaco di Catania: «Le regioni non hanno più alibi». Queste critiche acquistano maggior rilievo quando si pensa agli ostacoli frapposti ad azzerare le province, impresa che ogni giorno rischia di diventare, più ancora che ardua, francamente impossibile. La verità è semplice. L'aveva individuata una minoranza di costituenti liberali e di destra: le regioni, con potestà legislativa, non erano nemmeno da istituire. Oltre quarant'anni di esperienza di regioni a statuto speciale, e più di sessant'anni di costosa vita delle regioni a statuto speciale, dimostrano che l'errore è in origine, nell'istituzione medesima. Ovviamente nel Pdl nessuno si pone nemmeno da lontano l'ipotesi di collocare, tra le riforme costituzionali, se non l'abolizione, almeno una drastica compressione delle regioni. Non ci pensano neppure gli eredi della destra e del mondo liberale, che per oltre un ventennio si batterono (meritoriamente, ma invano) contro l'istituzione delle regioni. © Riproduzione riservata

LEGGE DI STABILITÀ/ E c'è un forfait di 16 euro per le istanze presentate alle p.a.

Un conto salato per i risparmi

Il bollo sul conto titoli al 2 per mille: costerà 500 mln

Più tasse sui risparmi. Il disegno di legge di stabilità 2014, presentato ieri al senato, prevede l'aumento dell'imposta di bollo sul conto titoli: dal prossimo anno, questa sorta di patrimoniale passerà infatti al 2 per mille. Una misura che, stando alla relazione tecnica che accompagna il provvedimento, costerà ai cittadini oltre 500 milioni all'anno. È prevista inoltre l'imposta di bollo forfettaria di 16 euro per le istanze presentate alle pubbliche amministrazioni per via telematica e per i relativi atti e certificati, ma, dice la relazione, con effetti trascurabili sulle entrate. Novità procedurali in arrivo, infine, per l'imposta di bollo virtuale: sarà istituito un modello unico per uniformare le dichiarazioni dei contribuenti. Tassazione dei prodotti finanziari. Come si ricorderà, il decreto «salva Italia» n. 201 del 2011 ha modificato l'art. 13, comma 2-ter, della tariffa allegata al dpr n. 642/1972, al fine di rimodulare l'imposizione di bollo sui prodotti finanziari. In particolare, la manovra che ha segnato il debutto del governo Monti ha previsto l'applicazione dell'imposta proporzionale, nella misura dell'1 per mille per l'anno 2012 e dell'1,5 dal 2013, indipendentemente dall'esistenza di un rapporto di deposito. Una volta fatto questo lavoro, è un gioco da ragazzi intervenire poi per reperire entrate senza fatica, essendo sufficiente aumentare l'aliquota. Obiettivo, questo, messo a segno dal ddl di stabilità del governo Letta, che dall'anno prossimo eleva la misura dell'imposta al 2 per mille. Bollo a forfait. Con una modifica all'art. 3 della tariffa allegata al dpr 642/72, viene introdotta l'imposta di bollo forfettaria di 16 euro sulle istanze trasmesse per via telematica agli uffici e organi della pubblica amministrazione, dirette a ottenere l'emanazione di un provvedimento o il rilascio di un certificato. Si tratta di un importo fisso: l'imposta è di 16 euro indipendentemente dalle dimensioni del documento. Lo stesso tributo graverà forfettariamente sugli atti, provvedimenti e certificati rilasciati dalle pubbliche amministrazioni per via telematica. Al fine di permettere ai cittadini e alle imprese di assolvere per via telematica gli obblighi connessi all'invio di istanze alle pubbliche amministrazioni, l'Agenzia delle entrate adotterà entro sei mesi un apposito provvedimento per stabilire le modalità per il pagamento, per via telematica, dell'imposta di bollo dovuta sulle istanze e sugli atti telematici. Viene conseguentemente soppressa l'analogia disposizione contenuta nell'art. 6-bis del dl n. 5/2012. Dichiarazione dell'imposta di bollo virtuale. Sarà introdotto, infine, un modello unico per uniformare la dichiarazione di pagamento dell'imposta in modo virtuale, prevista dall'art. 15 del dpr n. 642/72, che i contribuenti autorizzati devono presentare annualmente, entro il mese di gennaio dell'anno successivo, per comunicare il numero di atti e documenti emessi nell'anno precedente, al fine di consentire all'ufficio di liquidare l'importo definitivo dell'imposta dovuta. © Riproduzione riservata

Le misure per le imprese: 200 milioni ai contratti di sviluppo

Agevolazioni e fondi al Centronord e al turismo

Ripartono le agevolazioni per i contratti di sviluppo al centronord, in arrivo anche nuovi fondi per il settore turistico. Lo stanziamento complessivo stabilito dalla legge di Stabilità, in corso di discussione, ammonterà a 200 milioni di euro per il triennio 2014-2016, con una riduzione di 100 milioni di euro rispetto alle prime versioni in bozza. In particolare, le risorse ammonteranno a 50 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014 e 2015 e a 100 milioni di euro per il 2016. Tali risorse saranno suddivise in parti uguali per il finanziamento dei contratti di sviluppo industriali al centronord e per i contratti di sviluppo nel settore turistico. Per poter presentare domanda al centronord si dovrà comunque attendere la riapertura dello sportello da parte di Invitalia, ente gestore dello strumento. Possono invece presentare domanda le regioni Convergenza (Sicilia, Calabria, Campania e Puglia) e i comuni del cratere sismico aquilano. Aiuti anche alle grandi imprese. Possono beneficiare dei contratti di sviluppo le imprese di tutte le dimensioni in forma singola o associata che effettuano investimenti nei settori della produzione dei beni e servizi, settore commerciale, settore turistico e settore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. Le grandi imprese sono ammissibili se realizzano investimenti in ricerca e sviluppo o se operano nelle aree cosiddette svantaggiate. Fondi per i progetti di rilevante dimensione. Sono ammissibili progetti relativi a investimenti nuovi. Agli investimenti relativi a macchinari, impianti e immobili possono essere abbinati anche progetti di ricerca e sviluppo. Sono finanziabili la realizzazione di nuove unità produttive, l'ampliamento di unità produttive esistenti, la diversificazione della produzione di un'unità produttiva in nuovi prodotti aggiuntivi, il cambiamento fondamentale del processo di produzione complessivo di una realtà produttiva esistente. I progetti possono essere completati con iniziative legate a progetti di sviluppo sperimentale che possono prevedere anche attività minoritarie di ricerca e industriale. L'importo di progetto minimo finanziabile ammonta a 7,5 milioni di euro per i progetti relativi alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, 22,5 milioni di euro per i progetti relativi al settore turistico e 30 milioni di euro per i progetti relativi alla produzione di beni/servizi e del settore commercio. Investimenti ammissibili. I progetti di investimento produttivo possono prevedere spese per suolo aziendale e sue sistemazioni, opere murarie e assimilate, infrastrutture specifiche aziendali, macchinari, impianti e attrezzature varie, nuovi di fabbrica. Sono ammissibili anche programmi informatici commisurati alle esigenze produttive e gestionali dell'impresa, brevetti, licenze, know-how e conoscenze tecniche non brevettate concernenti nuove tecnologie di prodotti e processi produttivi. Per quanto riguarda i progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale sono ammesse spese per il personale, limitatamente a ricercatori, tecnici e altro personale ausiliario, adibito alle attività del progetto di ricerca e sviluppo, nonché gli strumenti e le attrezzature di nuova acquisizione, nella misura e per il periodo in cui sono utilizzati per il progetto di ricerca e sviluppo, nel limite delle quote di ammortamento fiscali ordinarie. Inoltre, sono finanziabili i costi per servizi di consulenza e altri servizi utilizzati per l'attività del progetto, inclusa l'acquisizione dei risultati di ricerca, di brevetti e di know-how, di diritti di licenza, le spese generali imputabili al progetto di ricerca e sviluppo, da determinare forfettariamente in misura non superiore al 30% dell'importo dei costi agevolabili per il personale, i materiali utilizzati. Agevolazione fino al 75%. Il contratto di sviluppo originario prevede forme di contributo combinate tra loro tra contributo in conto impianti, contributo alla spesa, finanziamento agevolato e contributo in conto interessi, che variano di entità dal 10 al 50% dell'investimento in base alla localizzazione e alla dimensione dell'impresa, oltre che alla tipologia di spesa. Una recente modifica ha però previsto la possibilità di finanziare il progetto tramite il solo finanziamento agevolato fino al 75% dei costi ammissibili. © Riproduzione riservata

Via libera in commissione al decreto sul pubblico impiego, da oggi in aula alla camera

Assunzioni (precarie) nella p.a.

Posti a tempo riservati ai vincitori di concorsi sine die

Contratti a tempo determinato nelle amministrazioni pubbliche «riservati» ai vincitori di concorso e ai soggetti idonei nelle graduatorie vigenti per i bandi finalizzati ad assunzioni «sine die». E una ulteriore (rispetto al testo di governo e senato) sforbiciata ai fondi per le auto blu. Sono alcune delle novità introdotte dalle commissioni affari costituzionali e lavoro di Montecitorio al decreto sul pubblico impiego (101/2013) da oggi all'esame dell'Aula, contenente principalmente misure per salvaguardare i lavoratori non stabili e ridurre le spese (si veda ItaliaOggi dell'11/10/2013). In particolare, l'emendamento di Simone Baldelli (Pdl) punta a utilizzare al meglio coloro che hanno vinto un concorso, senza però gravare pesantemente sui conti in affanno degli enti nazionali e locali: nel testo, infatti, si legge che «per prevenire fenomeni di precariato», la p.a. ricorre «al contratto a tempo determinato, solo dopo aver verificato di poter sottoscrivere» modelli a termine con chi si è classificato ai primi posti ed è idoneo secondo le graduatorie vigenti «della stessa, o di altre amministrazioni del medesimo comparto», predisposte a seguito di bandi per assunzioni a tempo indeterminato. Per il deputato del centrodestra si tratta della soluzione ideale per far valere «un principio meritocratico», e per «far risparmiare tempo e denaro al nostro sistema». Sul busillis riordino delle province, passa la proposta di Marilena Fabbri (Pd) che consente che i contratti dei dipendenti «in comando» presso altre amministrazioni (in base a quanto stabiliscono gli articoli 56-57 del Testo unico sugli impiegati civili dello stato) possano essere prorogati, anche in deroga ai limiti temporali della durata di tre anni; tuttavia, si precisa, la nuova destinazione del personale non comporta la nascita di un diverso rapporto e, quindi, non incide sulla posizione economico-giuridica del lavoratore, il cui trattamento retributivo resta di norma a carico dell'organismo «comandante». Gli enti locali, grazie a un emendamento di Renata Polverini (Pdl), potranno avvalersi dei vigili del fuoco pagando loro straordinari e risorse necessarie. E su iniziativa del M5S, a partire dal 2014 si potrà spendere per auto blu dall'80% al 50% del limite fissato per il 2013, tetto valido anche per l'acquisto, la manutenzione, il noleggio e l'esercizio di autovetture, nonché per dotarsi dei buoni taxi.

Istruzioni insufficienti. E Assosoftware rilancia sui punti dubbi

Lo spesometro in crisi

Acquisti dall'estero, collocazione al buio

Spesometro in crisi per gli acquisti da non residenti. Queste operazioni hanno una doppia valenza per il cessionario o committente nazionale, da un lato debitore dell'Iva che deve applicare con l'autofattura o integrando la fattura del fornitore straniero, ma dall'altro destinatario di un acquisto. Dovrebbero quindi essere rappresentate sia fra le operazioni attive sia fra quelle passive. Le istruzioni di compilazione, però, non permettono di capire esattamente come debba essere compilato il modello polivalente e sono indispensabili ulteriori chiarimenti. Il quadro FE. Nel quadro FE, relativo alla comunicazione in modalità analitica delle fatture emesse, figura la casella «Autofattura», che secondo le istruzioni «va selezionata in caso di autofatture emesse in ottemperanza al disposto dell'articolo 17, secondo comma, del dpr n. 633 del 1972 a seguito di un acquisto da un soggetto non residente senza stabile organizzazione che non si sia identificato direttamente o non abbia nominato un rappresentante fiscale». Qui si annida un'imprecisione: dopo la riforma del 2010, il soggetto passivo nazionale che acquista beni o servizi da un soggetto non residente è sempre tenuto a emettere l'autofattura (oppure a integrare la fattura del cedente o prestatore, se questi è un soggetto Ue), e non solo nel caso in cui il fornitore non possieda stabile organizzazione, identificazione diretta o rappresentante fiscale in Italia. Passando alla rappresentazione di questa operazione nel quadro FE, si dovrebbe ritenere che si debba indicare, quale numero di partita Iva del cliente, lo stesso numero di partita Iva del cessionario o committente dichiarante, anche se questa precisazione viene fornita dalle istruzioni solo nel periodo successivo, relativo alle autofatture per autoconsumo di beni. Si dovrebbe inoltre ritenere che allo stesso modo occorra indicare i dati nel caso in cui il soggetto passivo nazionale non abbia emesso autofattura, ma integrato la fattura del fornitore estero. Infine, si rileva che la casella «Autofattura» non è presente nel quadro FA, relativo alla comunicazione in modalità aggregata delle fatture emesse. Dovrebbe dedursene che tale modalità non è ammessa per le autofatture in parola, anche se nulla è detto nelle istruzioni. Quadro FR. In questo quadro devono essere comunicate le fatture ricevute. Anche qui c'è la casella «Autofattura», che deve essere selezionata «in caso di autofatture emesse per operazioni rientranti nella fattispecie disciplinata dagli articoli 7-bis e 7-ter del dpr n. 633 del 1972 in mancanza degli elementi identificativi del fornitore non residente». Il primo dubbio riguarda la «mancanza» di tali elementi identificativi, presupposto per la segnalazione della condizione «autofattura». Non si comprende difatti a quali dati si faccia riferimento (per esempio, il possesso del numero di partita Iva del soggetto estero?) e, di conseguenza, come ci si debba comportare nel caso in cui questi dati siano invece conosciuti. Non si dimentichi, come detto, che l'autofattura va fatta anche se il soggetto estero ha una partita Iva in Italia. Il secondo dubbio riguarda poi le norme citate: perché solo le fattispecie dell'art. 7-bis (cessioni di beni) e dell'art. 7-ter (prestazioni di servizi in genere)? E se si trattasse, per ipotesi, di autofatture per acquisti di servizi su immobili, rientranti nell'art. 7-quater? Quadro SE. Nelle istruzioni è scritto che il quadro SE, intestato «acquisti da non residenti - acquisti da operatori residenti nella repubblica di San Marino», «accoglie la comunicazione delle prestazioni di servizi documentate da fatture ricevute da soggetti extracomunitari di cui agli artt. da 7-bis a 7-septies del dpr 633/1972, per le quali, all'atto della registrazione della fattura, devono risultare i dati del prestatore». Anche qui, i dubbi sono più di uno. Perché si parla solo di acquisti di servizi? Perché si richiama l'art. 7-bis, che riguarda solo le cessioni di beni? Perché si richiamano gli articoli 7-sexies e 7-septies, che riguardano le prestazioni effettuate nei confronti di privati consumatori? E infine: perché solo gli acquisti da fornitori extracomunitari? Quesiti che, in parte, sono stati rilanciati ieri in un comunicato di Assosoftware.© Riproduzione riservata

Comunicazioni

Anagrafe rapporti, più tempo

Comunicazioni all'anagrafe tributaria dei rapporti bancari: primo invio con tolleranza ampia. Non saranno infatti sanzionate le eventuali inesattezze o mancanze compiute dai soggetti obbligati (banche, società finanziarie, fiduciari, intermediari finanziari ecc.) qualora le stesse siano corrette tramite una seconda comunicazione inviata entro il mese successivo. La promessa di un periodo di tolleranza a disposizione degli intermediari chiamati al primo invio della comunicazione dei saldi dei rapporti correnti intrattenuti con la clientela nell'anno 2011 è stata manifestata dai funzionari dell'Agenzia delle entrate durante un incontro tenutosi nella giornata di ieri ed organizzato da Assofiduciaria. Nello spirito di collaborazione fra il fisco e i contribuenti e tenuto conto della novità dell'adempimento, i funzionari hanno precisato che il primo invio, previsto per il prossimo 31 ottobre, potrà essere effettuato entro la fine del mese di novembre. In tale ipotesi, hanno precisato ancora i funzionari, tale ritardo o il nuovo invio sostitutivo del precedente errato non verrà sanzionato. Si tratta di una precisazione che se confermata potrebbe consentire agli intermediari interessati di poter adempiere con maggiore tranquillità all'adempimento ormai in imminente scadenza. I dati che verranno trasmessi all'anagrafe tributaria con il nuovo adempimento potranno essere utilizzati per compilare liste di contribuenti e rischio evasione e per controllare la veridicità delle dichiarazioni Isee dagli stessi presentate per beneficiare di agevolazioni e regimi di favore. Dopo il primo invio dei dati relativi al 2011 nel calendario delle trasmissioni relative al nuovo adempimento è prevista la scadenza del 31 marzo 2014 per i dati 2012 mentre per gli anni successivi l'invio telematico si attesterà al 20 aprile dell'anno seguente. Tale implementazione delle banche dati relative all'archivio dei conti correnti e dei rapporti finanziari è stato introdotto dall'articolo 11, commi 2 e 3 del dl 201/2011 convertito dalla legge 214/2011.

Le novità (in vigore da aprile 2014) sono in un decreto in fase di pubblicazione

Registro imprese aggiornato

Spazio a società tra professionisti, start-up e Pec

Aggiornata la modulistica per l'iscrizione nel registro delle imprese e nel repertorio economico-amministrativo. Con spazi ad hoc per le società tra professionisti, start-up innovative e comunicazione della Pec. Il tutto in vigore dal prossimo 1° aprile. Queste le novità introdotte da un decreto del ministero dello sviluppo economico datato 18 ottobre (e in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale). Per l'iscrizione nel registro delle imprese della società tra professionisti si utilizzerà, dunque, il modello S1 compilando la sezione 4. Per l'iscrizione delle start-up innovative e incubatori certificati nella sezione speciale del registro imprese si compilerà il riquadro 32. Per la comunicazione della Pec da parte dell'impresa individuale si utilizzerà obbligatoriamente il modello I1 riquadro 5. L'aggiornamento effettuato alla luce delle novità legislative intervenute nel quadro normativo è stata operata creando delle sezioni ad hoc all'interno dei vecchi modelli S1, S2 e I1. Il decreto ha aggiornato le specifiche tecniche per la creazione di programmi informatici finalizzati alla compilazione delle domande e delle denunce da presentare all'ufficio del registro delle imprese per via telematica o su supporto informatico. Le specifiche tecniche necessarie per l'attivazione automatica dell'iscrizione agli enti previdenziali, di cui all'art. 44, comma 8 del decreto legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito dalla legge 24 novembre 2003, n. 326. Le specifiche tecniche necessarie per l'iscrizione delle società cooperative all'albo delle cooperative di cui al dm 23 giugno 2004, successivamente modificato dal dm 6 marzo 2013. Il presente decreto sostituisce il decreto direttoriale 19 novembre 2011. A partire dal 1° aprile 2014 non saranno più utilizzabili programmi informatici creati sulla base delle specifiche tecniche approvate con il decreto direttoriale 29 novembre 2011, e gli uffici del registro delle imprese non potranno più accettare domande o denunce presentate utilizzando detti programmi informatici. Al decreto ha fatto seguito la circolare n. 3663/C del 22 ottobre 2013 prot. n. 0172686, con la quale il ministero dello sviluppo economico ha illustrato tutte le novità introdotte alla modulistica dal decreto. L'aggiornamento, spiega il provvedimento, si è reso necessario in seguito ai numerosi interventi legislativi che vedono le camere di commercio chiamate a erogare nuovi servizi per le imprese. Tra le novità più rilevanti ricordano i tecnici di prassi vi sono quelle relative al Modello S1 nel quale è stata inserita una sezione (punto 4) per le società tra professionisti, nuovo riquadro 31 per l'iscrizione di società cooperative e infine un riquadro (punto 32) per le start-up e gli incubatori certificati. Inoltre il modello S1, riquadro 13 (organi sociali) è stato integrato alla luce con le novità in tema di sindaco e revisore contabile nelle società a responsabilità limitata contenute nell'articolo 2477 del c.c. Nel modello S2 è stato aggiornando il riquadro 2 per le modifiche relative alle società tra professionisti, è stata aggiunta la sezione 30 per il contratto in rete, il riquadro 31 per le modifiche delle società cooperative e infine un nuovo aggiornamento (punto 32) per start-up e incubatori certificati. Si è inoltre implementato il modello I1 con il riquadro 5 con l'iscrizione della Pec per l'impresa individuale. Al fine di semplificare l'iscrizione delle società cooperative al relativo albo è stato creato un nuovo modello «C32» per l'integrazione di eventuali dati aggiuntivi da comunicare al registro delle imprese. A uso interno delle camere di commercio è stato aggiunto il codice RS contenente la riconduzione della srl a capitale ridotto sotto l'unica figura di srl semplificata. Gli altri interventi sulla modulistica riguardano l'attività di autoriparazione, i bilanci delle aziende speciali e delle istituzioni degli enti locali e le società di mutuo soccorso. © Riproduzione riservata

LEGGE DI STABILITÀ/ De Girolamo annuncia il restyling. Proposte di legge da Pd e Sel

Sforbiciata per gli enti agricoli

Agea sotto scacco. Il parlamento lavora all'accorpamento

«Con i presidenti delle commissioni agricoltura del senato, Roberto Formigoni (Pdl), e della camera, Luca Sani (Pd), intendiamo presentare un emendamento per la riorganizzazione di Agea»: parole del ministro alle politiche agricole, Nunzia De Girolamo (Pdl), pronunciate a commento del varo del ddl di stabilità deciso nei giorni scorsi dal governo e sbarcato ieri, nella sua stesura definitiva (si veda ItaliaOggi di ieri) al senato. De Girolamo risponde così alla proposta di legge avanzata nei giorni scorsi (si veda ItaliaOggi del 2/10/2013) dal presidente della giunta elezioni e immunità parlamentari, il senatore Dario Stefàno (Sel), che punta a fondere Agecontrol e Sin, attribuendone al ministero delle politiche agricole il controllo e la partecipazione azionaria. E a nominare un amministratore unico per l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (oggi commissariata). Con l'obiettivo di ottenere risparmi annui per 10 mln di euro. L'annuncio del ministro alle politiche agricole conferma, dunque, che anche il governo ha intenzione di mettere mano agli enti vigilati in agricoltura. ItaliaOggi aveva svelato questi propositi il 15 ottobre scorso, anticipando i contenuti del ddl stabilità. In una prima bozza di lavoro compariva infatti una disposizione che prevedeva la soppressione e la liquidazione per la sola Agecontrol spa, le cui funzioni verrebbero incamerate da Agea e il personale assorbito in seno agli organici dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura. Questa disposizione è poi sparita dal testo finale del disegno di legge. Ma l'annuncio del ministro di un futuro emendamento in sede parlamentare lascia presagire una nuova iniziativa in tal senso. Peraltro, anche il Pd si sta muovendo su questo fronte: «razionalizzare il sistema degli enti vigilati e controllati dal ministero delle politiche agricole» è quanto si prefigge un progetto di legge depositato in senato da Roberto Ruta, capogruppo Pd in commissione agricoltura. Il dispositivo, che verrà presentato stamane a Palazzo Madama, ha già incassato l'imprimatur di Nicodemo Oliverio, capogruppo per il Pd in commissione agricoltura a Montecitorio. «Il riordino degli enti vigilati», spiega Ruta, «avverrà attraverso l'istituzione di un'agenzia nazionale di ricerca in agricoltura e per lo sviluppo agroalimentare e forestale denominata «Verdissima», che accorperà otto enti». L'obiettivo», spiega Ruta, «è garantire un uso più efficiente delle risorse umane e ridurre i costi attuali dovuti alla molteplicità di centri decisionali e delle loro governance». L'agenzia, anche nelle intenzioni del progetto di legge Pd, sarà sottoposta a vigilanza Mipaaf. Ma i compiti attribuiti, in base alla proposta Ruta, saranno molto ampi. Il deputato li elenca così: «Valorizzazione e promozione dei prodotti agricoli, ittici e alimentari italiani; ricerca e sperimentazione per l'agricoltura e la sicurezza alimentare; rilevazione, elaborazione e diffusione dei dati riguardanti i mercati alimentari, agricoli, forestali e ittici anche a fini statistici e socioeconomici; coordinamento dei soggetti pagatori, erogazioni in agricoltura e relativa funzione di controllo; sviluppo della ruralità, della forestazione, dell'agricoltura e delle filiere agroalimentari; supporto e sostegno globale alle attività imprenditoriali agricole, anche creditizio e finanziario fino alla partecipazione societaria; agevolazione del ricambio generazionale e mobilità del mercato fondiario rurale». In sostanza, la futura agenzia Verdissima andrebbe a sostituire otto enti esistenti sottoposti a vigilanza Mipaaf: Ismea, Agea, Inea, Cra, Isa, Sgfs srl, Isi srl e Agecontrol. E subentrerebbe ad Agea nel controllo del Sin. L'unico ente escluso dalla proposta di riordino è l'Ente Nazionale Risi «per la sua marcata territorialità e la sua forma associata di gestione».

Soldi finiti

Il budget Ue resta appeso a un filo

Il pagamento da parte dell'Ue delle ricevute per i fondi strutturali per il 2013 è appeso a un filo che si perde nella matassa del negoziato sul bilancio europeo, mai così difficile. La Commissione grida all'allarme perché potrebbe non essere in grado di pagare entro 60 giorni (come è obbligata a fare) le fatture di fine ottobre. Fatture che riguardano soprattutto i fondi strutturali, ma anche 160 milioni per lo sviluppo rurale, 39 dei quali per i programmi in corso, il resto per la chiusura di quelli 2000-2006. Oggi il Parlamento approverà la sua versione del bilancio 2014, dopo dovrà trovare l'accordo con il Consiglio. «Speriamo che nei 21 giorni a disposizione per trovare l'intesa», spiegano a Bruxelles, «si approvi tutto il pacchetto bilancio». Il «pacchetto» riguarda il bilancio pluriennale 2014-2020, quello per il 2014 e soprattutto la rettifica sui conti del 2013, che include i conti da pagare subito e la cui approvazione è necessaria per impedire che l'Ue chiuda il budget in deficit.

L'intervento

Contratti della Pa, la svolta che serve

Sergio D'Antoni Responsabile Pd per la Pubblica amministrazione

?OCCORRE UNA SVOLTA FORTE E CHIARA, NELLA LEGGE DI STABILITÀ, SUL PUBBLICO IMPIEGO. La manovra presenta contraddizioni e debolezze, soprattutto se confrontata con i contenuti del decreto sulla Pubblica amministrazione approvato recentemente in Senato. Provvedimento che fissa importanti paletti sulla necessità di riavviare il turnover e di rilanciare la produttività anche attraverso il rinnovamento di una forza lavoro che resta ancora tra le più anziane d'Europa. Questa impostazione va ripresa e rilanciata nella manovra, costruendo le condizioni di un cammino partecipato dalle parti sociali. Va evidenziato e valorizzato, innanzi tutto, il contributo forte e doloroso di cui ancora una volta il comparto pubblico si carica con la proroga del blocco della contrattazione. Un sacrificio che negli ultimi cinque anni ha di fatto compresso di oltre il 10 per cento le buste paga dei lavoratori, assicurando un risparmio di diversi miliardi di euro. Dote che ora va indirizzata bene. Vuol dire utilizzare queste somme per dare sbocco a coraggiose strategie di rilancio e di ringiovanimento del comparto, attraverso la ripresa di un turnover che non ha alcuna ragione economica o tecnica per essere ancora congelato. Significa canalizzare queste risorse per prorogare i contratti precari in essere ed estendere la «riserva» delle nuove assunzioni a competenze verificate sul campo e ai vincitori di concorso mai immessi in ruolo. Lavorare, insomma, alla prospettiva di una completa stabilizzazione di professionalità consolidate, che in molti casi sono il pilastro di intere amministrazioni e senza le quali molti servizi essenziali - pensiamo solo ai pronto soccorso - non potrebbero essere erogati. Beninteso: ripresa del turnover e ammodernamento della forza lavoro sono due passi essenziali di un cammino ancora lungo. Una road map che va affrontato insieme alle rappresentanze dei lavoratori e che miri a qualificare la spesa, elevando gli standard dei servizi e agganciando le retribuzioni alla produttività. Traguardi che possono essere raggiunti in breve tempo solo reimpostando le relazioni industriali secondo nuovi e più moderni criteri partecipativi. Sotto questo profilo gli sforzi devono concentrarsi sulla capacità di rafforzare la contrattazione di secondo livello. Significa operare insieme alle parti sociali per realizzare piani organizzativi che riconoscano maggiore protagonismo ai lavoratori nei processi decisionali e di controllo e volgere parte dei risparmi ottenuti su salari di produttività. È la strada che porta al riconoscimento di puntuali responsabilità delle singole amministrazioni nella definizione di piani strategici in grado di ottimizzare i costi dei servizi prodotti, elevandone al contempo la qualità. Per aprire un simile cammino occorre dare un segnale forte di discontinuità rispetto alle miopi e ideologiche chiusure del passato. Valorizzare il ruolo di operatori dal cui lavoro dipende l'efficienza e il prestigio dello Stato. E riconoscere la centralità del comparto pubblico nell'avvio di processi di coesione e sviluppo. Il primo passo di questo nuovo corso non può che essere la ripresa del turnover la stabilizzazione degli operatori a termine. Una prospettiva che il governo è chiamato ora ad aprire e che il Pd si impegna a sostenere con tutta la determinazione necessaria.

Foto: . . . Il blocco della contrattazione negli ultimi 5 anni ha di fatto compresso di oltre il 10% le buste paga dei lavoratori

I paesi black list LA COMUNICAZIONE TELEMATICA

Con il nuovo modello si sceglie come trasmettere i dati

Invio aggregato o per singola operazione a cadenza mensile o trimestrale

PAGINA A CURA DI

Antonio Iorio

Giusy Pisanti

Dal primo luglio 2010, per contrastare l'evasione fiscale internazionale fatta con caroselli Iva e società cartiere, i soggetti Iva nazionali devono comunicare all'agenzia delle Entrate le transazioni attive e passive (cessioni/acquisti di beni e prestazioni di servizi resi/ricevuti) superiori a 500 euro intrattenute con operatori aventi sede, residenza o domicilio nei Paesi a fiscalità privilegiata, i cosiddetti black list, elencati nel Dm Finanze 4 maggio 1999 e nel Dm 21 novembre 2001.

Entro l'ultimo giorno del mese successivo al periodo (trimestre o mese) di riferimento, la comunicazione black list deve essere inviata telematicamente all'agenzia delle Entrate con periodicità trimestrale per i soggetti che nei quattro trimestri antecedenti e con riferimento a ciascuna tipologia di operazione (cessione/acquisto di beni, prestazione di servizi) abbiano realizzato un ammontare non superiore a 50mila euro, o con periodicità mensile se viene superato il limite di 50mila euro per ciascuna tipologia di transazione. Le modalità di compilazione della comunicazione hanno subito un ultimo restyling con il modello ministeriale polivalente reso noto dall'agenzia delle Entrate il 10 ottobre scorso.

Il nuovo modello

Infatti, il quadro BL di tale modello è dedicato all'indicazione, in forma analitica o aggregata, delle transazioni che il soggetto passivo Iva ha intrattenuto con operatori economici con sede, residenza o domicilio nei Paesi black list.

Il nuovo modello ha lasciato invariate la periodicità, mensile o trimestrale, delle operazioni da comunicare e la scadenza dell'invio telematico all'Agenzia: ultimo giorno del mese successivo al periodo (trimestre o mese) di riferimento, come peraltro stabilito dagli articoli 2 e 3 del Dm 30 marzo 2010, tuttora in vigore. Per questo motivo, il frontespizio del modello richiede l'indicazione dell'anno e del mese/trimestre di riferimento delle transazioni da comunicare con il quadro BL (si veda l'esempio a fianco).

Le due forme

Sempre nel frontespizio, con apposito flag, è possibile optare per una comunicazione con dati aggregati, o in forma analitica. La comunicazione con dati aggregati consente di indicare nel quadro BL - righe da BL 003 a BL 008 - l'importo complessivo delle operazioni attive e passive imponibili, non imponibili ed esenti, delle operazioni non soggette ad Iva e delle note di variazione riferite a transazioni svolte con il medesimo operatore senza la necessità di dettagliarne gli importi per singola fattura emessa o ricevuta.

In tal caso, il quadro BL si comporrà di tanti moduli (numero in alto a destra del riquadro «Mod. N.») quanti sono gli operatori black list con cui il soggetto avrà intrattenuto transazioni. I riferimenti di ciascuna controparte black list vanno indicati nei campi BL001 (per le persone fisiche: Cognome, Nome, Data e Comune/Stato estero di nascita; per le persone giuridiche: Denominazione/Ragione sociale, Città estera e Indirizzo della sede legale) e BL002 (codice identificativo Iva - non obbligatorio).

Nel caso di opzione per una comunicazione in forma analitica, invece, nel quadro BL devono essere elencate tutte le operazioni attive e passive, anche nei confronti del medesimo operatore, dettagliate per singola fattura emessa/ricevuta. In questo secondo caso, ipotizzando per semplicità che il dichiarante debba comunicare solo operazioni con paesi a fiscalità privilegiata (e non anche operazioni con non residenti, ovvero acquisti di servizi da non residenti) il quadro BL si comporrà di tanti moduli quante sono le fatture e note di variazione emesse/ricevute.

Per le comunicazioni relative alle operazioni black list effettuate fino al 31 dicembre 2013, in alternativa al nuovo modello di comunicazione polivalente si potrà continuare a usare il precedente modello. L'omessa

comunicazione o la sua presentazione con dati non veritieri o incompleti comportano l'applicazione - al doppio - della sanzione (dal minimo di 516 al massimo di 4.130 euro) per ciascuna violazione, senza attenuanti da cumulo giuridico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esempio

CONSULENZA MENSILE IN SVIZZERA

Nel mese di novembre 2013 la società italiana Alfa con periodicità mensile ha prestato servizi di consulenza alla società Svizzera Swz S.G.A.L. (codice identificativo IVA svizzero: 0000000777) con sede in Lugano, Mulegasse 36, emettendo la fattura n. 312 del 03/11/2013 di euro 8.000 e la fattura n. 380 del 28/11/2013 di 13.000 euro parzialmente rettificata con nota di credito n. 11 del 30/11/2013 di euro 3.000.

Vediamo come va compilato il modello polivalente (quadro BL), se la società Alfa decide di adottare la forma espositiva aggregata.

IL FATTO ECONOMICO

Derivati Mps, Baldassarri rivela: "Nessun segreto, tutti sapevano"

di Davide Vecchi

Non era stato nascosto ma più semplicemente "custodito in cassaforte": il contratto tra Nomura e Monte dei Paschi di Siena è stato protocollato dall'ex segretaria della direzione generale. » pag. 11 Non era stato nascosto ma più semplicemente "custodito in cassaforte": il contratto tra Nomura e Monte dei Paschi di Siena è stato protocollato da Sandra Bartolommei, ex segretaria della direzione generale, come ogni altro atto, il 3 agosto 2009, il giorno stesso in cui è stato inviato controfirmato dalla banca giapponese all'allora direttore generale di Rocca Salimbeni, Antonio Vigni. Il documento era dunque stato inserito nell'archivio informatico della banca. Il file di protocollo è allegato agli atti del giudizio immediato a carico di Gianluca Baldassarri, all'epoca capo area Finanza, e degli ex vertici dell'istituto di credito, Giuseppe Mussari e Antonio Vigni, per il reato di ostacolo alla vigilanza: i tre, con altri, sono accusati proprio di aver occultato il contratto stipulato con Nomura per ristrutturare il derivato Alexandria provocando un buco da centinaia di milioni di euro. Secondo l'accusa dei pm senesi Giuseppe Grosso, Antonio Nastasi e Aldo Natalini, nascondendo il mandate agreement si camuffava il collegamento tra due operazioni del 2009: la ristrutturazione di Alexandria, in perdita di 220 milioni, e l'acquisto di 3 miliardi di Btp finanziato da Nomura. Questo ha permesso di occultare le perdite nel bilancio 2009 chiuso in attivo per permettere di incassare la cedola del fresh (un prestito che permetteva alla fondazione Monte Paschi di mantenere il controllo sulla banca). Tra i vari stralci all'indagine iniziale sull'acquisto di Antonveneta, del resto, uno è espressamente dedicato alla falsificazione del bilancio. Ma questa è un'altra storia. L'accusa di ostacolo alla vigilanza è invece legata al mandate agreement. Dagli atti non solo emerge che era stato protocollato, ma anche che l'evidenza del collegamento tra le due operazioni era già stata sottolineata, tra gli altri, dagli ispettori di Banca d'Italia che tra il 2010 e il 2012 trascorrono ben 12 mesi nelle mura di Rocca Salimbeni. Lo scrivono i tecnici di via Nazionale nella relazione e lo conferma il Tribunale del Riesame lo scorso 13 luglio, bocciando il maxi-sequestro di 1,8 miliardi di euro ai danni di Nomura chiesto dai pm senesi: "Tale collegamento è chiaro" prima ancora del rinvenimento del contratto, scrive il Riesame. "Era facile capire il 'regalo', bastava volerlo fare " Ci sono poi i verbali d'interrogatorio. Giovanni Conti, capo dell'unità risk control di Mps, parlando della ristrutturazione Alexandria, ai pm dice di essersi preoccupato "della inopportunità e pericolosità di arricchire ulteriormente con titoli di Stato il portafoglio della banca già ricco in tal senso". Quindi Conti collega, pur non avendo visto il mandato, le due operazioni. Anche Baldassarri spiega l'evidenza. Lo fa nell'interrogatorio di garanzia a San Vittore, dopo l'arresto il 16 febbraio 2012: "Nessuno può immaginare che Nomura regali a Monte dei Paschi 250 milioni e tutti capiscono, se ovviamente lo vogliono capire, ma senza essere particolarmente, diciamo, dotati, che il contratto di pronti contro termine compensa il regalo che Nomura mi ha fatto per la ristrutturazione di Alexandria", dice l'ex capo dell'area Finanza di Mps. E aggiunge: "Perché le operazioni sono contestuali e sono state trasmesse contestualmente anche alla società di revisione". L' sms: "Tra un po' la banca verrà ceduta o nazionalizzata" Di regalo parla anche Daniele Bigi, capo dell'area Amministrazione e Bilancio, nonché dirigente preposto ai rapporti con le autorità di vigilanza. Il 7 febbraio 2013 ricostruisce ai pm senesi le fasi dell'operazione con Nomura. Lui non solo riceve le mail preparatorie alla conferenza del 7 luglio 2009, ma è fisicamente presente alla telefonata tra Mussari e il presidente della banca giapponese, Sadeq Sayeed oltre ai dirigenti Giancarlo Saronne, Raffaele Ricci e Kieran Higgins, Piers Le Marchant, Mark Learner. Bigi dice, tra l'altro, ai pm: "Mi venne il dubbio che le 'altre operazioni' (di cui parlò Baldassarri, ndr) potessero nascondere effetti negativi per la banca senese". Ma non effettuò verifiche. Un mandate agreement (come risulta dagli atti dell'inchiesta per truffa e usura a carico sempre di Baldassarri, Vigni, Mussari e altri) Bigi lo aveva avuto nel maggio 2009, pochi mesi prima che venisse stipulato il contratto con Nomura: era il mandate che gli allora vertici di Mps tentarono di chiudere con Jp Morgan a cui venne proposta l'operazione poi andata a buon fine con la banca giapponese. E ancora, come riportato dal Corriere

della Sera e da La Stampa lo scorso 15 ottobre, una mail dimostra come i nuovi vertici abbiano avuto contezza dell'esistenza del mandate agreement già il 20 settembre 2012 e non il 10 ottobre, giorno in cui Fabrizio Viola, attuale amministratore delegato di Mps, presenta un esposto in Procura dichiarando di aver ritrovato il contratto con Nomura "nascosto nella cassaforte di Vigni". Contratto poi inviato a Banca d'Italia il 15 ottobre e a cui però, secondo quanto scritto dagli ispettori di via Nazionale e riportato nella relazione Consob il 21 marzo 2013, "manca altra documentazione". Oggi ci sarà udienza del processo per l'ostacolo alla vigilanza, la prima dopo l'annullamento da parte della Cassazione, giovedì scorso, dell'arresto di Baldassarri. A Rocca Salimbeni, Viola e Alessandro Profumo, continuano a fare i conti per la ricapitalizzazione necessaria a restituire i 4 miliardi di Monti bond dallo SARRI Stato. "Tra un po' la banca verrà ceduta da Emanuele o nazionalizzata", si scrivevano ancora lo scorso gennaio via sms gli ex vertici, tra cui Contena, Baldassarri e Paolo Pe-rego dell'area finanza. GIANLUCA BALDASSARRI - EMANUELE FUCECCHI

DOCUMENTO PROTOCOLLATO » Il "mandate agreement" ritrovato in cassaforte era stato protocollato nell'archivio della banca ,

CHI VOLEVA CAPIRE CAPIVA » Nell'interrogatorio in carcere Baldassarri spiega che nessuno poteva credere che , Nomura facesse regali ,

LE INCHIESTE SULLO SCANDALO » Baldassarri e altri dirigenti sono accusati di aver ostacolato la vigilanza di Bankitalia , occultando informazioni

Foto: Fucecchi, e il file che protocollò l'accordo "segreto "

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

14 articoli

ROMA

Scontro con il Segretario generale

Metro C, Improta minaccia di lasciare

ERNESTO MENICUCCI

Prima lo scontro con Maurizio Salvi, il ragioniere generale arrivato sull'orlo delle dimissioni. Ora quello col segretario generale Liborio Iudicello. Sono giorni difficili per Guido Improta, assessore alla Mobilità che ha passato l'estate a cucire la tela di Penelope dell'accordo tra metro C e Roma Metropolitane e che ora vede la sua opera che rischia di andare in fumo.

Sembrava tutto fatto: il Comune paga i 230 milioni di «contenzioso», le imprese riaprono i cantieri. Invece no: ora le ditte minacciano - con una lettera al sindaco - la serrata definitiva il 31 ottobre. Al momento di firmare i pagamenti, ragioniere e segretario generale (con la regia dell'assessore al Bilancio Morgante) si sono «impuntati». Per superare lo «stallo», Iudicello avrebbe escogitato un piano machiavellico: istituire una commissione «consultiva», che stabilisca se l'accordo transattivo tra Roma Metropolitane e Consorzio metro C fosse congruo oppure no. Sarebbe l'ennesimo passaggio, dopo il pool di tecnici messi in campo - durante la definizione della transazione - dalle due società, l'approvazione del Cipe, quello della Corte dei Conti. Iudicello avrebbe già pronta un'ordinanza, da far firmare al sindaco, per istituire la commissione e superare un problema tecnico: parte di quei 230 milioni andrebbero a coprire l'aumento del 3,75% su tutta la tratta, non ancora deliberato dal Cipe. Nell'accordo con Roma Metropolitane, infatti, il Comune dovrebbe sborsare adesso 203 milioni, gli altri ad avanzamento fine lavori. Ma quando l'ha saputo, Improta è andato su tutte le furie: «Se è così basta, io non me ne occupo più. Pensateci voi». In assessorato, lo hanno sentito sfogarsi: «Non ce la faccio più, quasi quasi torno in Alitalia...». Se entro il 31 non si sblocca la metro C, l'ex sottosegretario è pronto a fare le valigie.

E. Men.

RIPRODUZIONE RISERVATA

TOSCANA Energia. Parte tra gli intralci (che vengono anche dai soci di minoranza) l'impianto offshore Olt di Livorno - Contenzioso con l'Authority sui rimborsi

Rigassificatori, una corsa a ostacoli

EOn chiede al ministero il ripristino del sistema di garanzie - Belleli (3,73% del capitale) contesta LO SCENARIO I consumi del gas ripiegano con la crisi e il ritorno degli investimenti non è più assicurato. In gioco il progetto dell'hub italiano
Federico Rendina

ROMA

Tramonta prima di nascere il rigassificatore di Trieste, chiude i battenti sin dal progetto quello di Brindisi, è in lenta gestazione quello dell'Enel a Porto Empedocle, funziona (ma solo perché i tormenti autorizzativi l'hanno comunque materializzato prima della crisi dell'economia e dei consumi energetici) quello di Rovigo. Ed ecco, in questi giorni, il nuovo segnale di stop al sogno di dotare l'Italia di una via alternativa e più flessibile all'ormai imperante gas, per diventare addirittura un "hub" metanifero dell'intera Europa.

Il sogno traballa nel destino dell'impianto offshore di Livorno, frutto di una joint tra il colosso tedesco EOn e il gruppo Iren con la stragrande maggioranza (46,79% ciascuno, ma con il ruolo di driver gestionale a EOn) e due soci di minoranza (Olt Energy Toscana della famiglia Belleli, già artefice del progetto con una partecipazione ora scesa al 3,73%, e il partner per il trasporto Golar Offshore con il 2,69%). L'impianto comincia a funzionare, ma tra mille tormenti che rischiano di minarne il futuro.

Olt Toscana dovrebbe essere capace di 3,75 miliardi di metri cubi di metano l'anno (circa il 4% dei consumi nazionali), grazie ad un progetto per ora unico al mondo di una nave rigassificatrice ancorata a 22 chilometri al largo di Livorno che travasa metano liquido dalla navi "gassiere", lo ritrasforma e lo pompa in una condotta allacciata alla rete nazionale di Snam.

L'impianto è già in funzione in regime di "collaudo". Collaudo tecnico, per vedere se tutto va a dovere, e economico-normativo per mettere a punto i giochi del mercato e della regolamentazione. Criticità sul primo versante sembra (sostengono gli artefici) che non ce ne siano, anche se una raffica di interpellanze guidate in Parlamento dal Movimento Cinque Stelle censurano pericoli per l'ambiente e le popolazioni.

Le manovre sono comunque partite ad inizio settembre, con due approdi metaniferi e conferimenti giornalieri dai 3 ai 5 milioni di metri cubi di metano alla rete Snam. Bene? Non tanto. Il problema è nella redditività del progetto, già minato dalle lungaggini autorizzative con relativo aumento dei costi, passati (tutto doveva essere in funzione tre o quattro anni fa) da 430 a 850 milioni di euro. Nel frattempo il mercato, sull'onda della crisi globale, è cambiato: l'Italia chiede il 10% in meno di metano, che si compra a buon prezzo via tubo sui mercati spot. Il ritorno dell'investimento non è più assicurato e il "driver" EOn ha chiesto all'Authority di ripristinare il sistema di garanzie (rimborsi assicurati con un'addizionale sulle tariffe dei consumatori) a cui il consorzio, ingolosito dal vecchio scenario, aveva voluto rinunciare evitando l'obbligo di aprire la struttura ad altri operatori.

EOn si è appellata alla protezione pubblica del rigassificatore toscano che deriverebbe dal documento governativo sulla strategia energetica nazionale (Sen). L'Authority ha detto no: nessun ripristino del sistema di garanzie dopo la rinuncia formale. EOn ha fatto ricorso al Tar della Lombardia e lo ha vinto. L'Authority (slalom non nuovo) si è appellata al Consiglio di Stato. EOn ha tentato nel frattempo la mossa risolutiva, chiedendo direttamente al Ministero dello Sviluppo di comprendere formalmente il rigassificatore livornese tra le opere energetiche "di interesse strategico nazionale". Cosa che garantirebbe, per altra via, il ripristino del sistema di garanzie. Il verdetto del ministero dovrebbe giungere a breve.

Ma ecco l'ultima, curiosa, sorpresa. A battersi in tutte le sedi (anche quella ministeriale) contro la richiesta di EOn è il socio di minoranza Olt Energy Toscana della famiglia Belleli. Il piccolo socio, che ha visto la progressiva diluizione della sua quota a causa dell'indisponibilità a far fronte all'aumento dei costi del progetto, si ritiene danneggiato dalla gestione di EOn, chiede (lo ha fatto anche con una missione nella capogruppo in Germania ottenendo però un fermo diniego) una «rivalorizzazione» gratuita della sua

partecipazione, o in alternativa un rimborso in denaro. E intanto ha piazzato, per meglio farsi sentire, una fastidiosa mina in casa propria. Sta bussando al ministero per dare man forte non ai soci ma all'Authority: guai a favorire EOn con un sistema di garanzie «che coprirebbe mancanze gestionali addossandone l'onere ai consumatori con un aggravio tariffario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Gasdotti e rigassificatori Monfalcone (GO) Capacità in mld di metri3 8 Zaule (TS) 8 Porto Tolle (RO) 8 Ravenna (RA) 8 Brindisi (BR) 8 Taranto (TA) 8 Gioia Tauro (RC) 12 Priolo Gargallo (SR) 8 Porto Empedocle (AG) 8 Porto Recanati (MC) 5 Portovenere (SP) 3,4 - 8 Toscana (LI) 4 Rosignano (LI) 8 In funzione Iter in corso Progetto bloccato Gasdotti Rete di trasporto regionale Rete nazionale dei gasdotti LEGENDA 20 NORD EUROPA Transitgas 33,5 ALGERIA Transmed 10 LIBIA Greenstream 10 GERMANIA Tgl 36 RUSSIA Tag 8,0 ALGERIA Galsi

IL NUMERO

850

L'investimento

Il progetto Olt, il cui investimento complessivo ammonta a circa 850 milioni di euro, ha previsto la conversione di una nave metaniera nel terminale galleggiante di rigassificazione "Fsru Toscana" che è stato collegato da una condotta di 36,5 chilometri (29,5 a mare e 7 a terra) alla rete nazionale di Snam Rete Gas. Il gasdotto di collegamento è stato realizzato e verrà gestito da Snam Rete Gas. Il terminal è davanti alle coste di Livorno e Pisa

BOLOGNA

EMILIA ROMAGNA Terremoto. Un centinaio le Pmi con danni indiretti che hanno chiesto la moratoria
Gli aiuti fiscali non fanno presa in Emilia

Ilaria Vesentini

BOLOGNA

Non sono neppure un centinaio gli imprenditori emiliani nelle zone terremotate che avendo subito pesanti riduzioni del business hanno chiesto un aiuto per pagare tasse e contributi. E neanche 23 milioni di euro i finanziamenti richiesti. La seconda finestra della moratoria fiscale che scade a fine mese - il plafond di 6 miliardi di euro messo a disposizione dalla Cdp un anno fa per dilazionare a costo zero, nel cratere, il pagamento di tributi, contributi previdenziali e assistenziali e premi; utilizzato solo per 750 milioni nella prima tranche - è infatti stata allargata con un lungo lavoro diplomatico del commissario Vasco Errani, tra Roma e Bruxelles, anche a chi ha subito in modo "indiretto" (termine proibito perché evoca aiuti di Stato) gli effetti del sisma; ovvero a chi, pur senza danni materiali a strutture, scorte e macchinari, ha misurato contrazioni del 20% superiori alla media di settore in termini di fatturato, consumi, costi variabili e/o ha ridimensionato gli organici.

Serrate le attività di lobby portate avanti tra l'autunno e l'inverno scorso da associazioni imprenditoriali e parlamentari per ampliare la platea dei beneficiari alla nuova categoria dei "danneggiati economici", ma ieri (lunedì, dopo una proroga, scadevano i termini per presentare in Regione le dichiarazioni asseverate) si è avuta conferma che si tratta davvero di piccoli numeri. E si prevede che non ci sarà un exploit di domande all'agenzia delle Entrate da qui a fine mese, termine ultimo anche per i contribuenti che hanno subito danni diretti (non sottoposti perciò al controllo regionale) per presentare ex novo o rinnovare la richiesta di prestito agevolato per le somme dovute al Fisco fino al 15 novembre 2013. «Tra i nostri associati avevamo ipotizzato una settantina di domande per la moratoria fiscale dei danneggiati economici - afferma il responsabile di Cna di Modena, Andrea Tosi - e invece abbiamo fatto solo 11 istanze. Non è che non ci siano problemi di liquidità tra gli artigiani, ma costava meno il ravvedimento operoso della perizia asseverata. Così come stimiamo ora che appena un terzo dei 750 associati che avevano aderito alla prima moratoria fiscale, la rinnoveranno. L'avevo previsto già un anno fa che sarebbe bastato un solo miliardo, dei sei stanziati, per la dilazione fiscale nel cratere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Marino a Lupi: "Ora il blocco degli sfratti"

Vertice al ministero, sciolta l'"acampada" a Porta Pia. "Ignorati dal governo, la nostra protesta continua" Il sindaco arriva in bicicletta e incontra i manifestanti: "Sono dalla vostra parte. Faremo un censimento degli immobili poi daremo gli alloggi"

LORENZO D'ALBERGO

«LA LORO indignazione è la mia. Stop agli sfratti». A dirlo, al termine di un incontro di due ore con il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi e i rappresentanti dei movimenti per la casa, è il sindaco Ignazio Marino. Il primo cittadino è arrivato a Porta Pia alle 17 e, per raggiungere l'"acampada" allestita dopo il corteo dello scorso sabato, ha deciso di mettersi ancora una volta in sella alla sua bici. Ad accoglierlo sono stati gli applausi di gran parte degli oltre duemila manifestanti che ieri hanno occupato di nuovo il piazzale dominato dalla statua del bersagliere, mandando in tilt il traffico. A loro avrebbe voluto spiegare il suo piano, quella proposta per risolvere l'emergenza abitativa nella capitale presentata solo pochi minuti prima al ministro davanti a Paolo Di Vetta, Luca Fagiano, Angelo Fascetta, Andrea Alzetta, Omero Lauri, Bruno Papale (tutti in rappresentanza dei movimenti per la casa), alla studentessa Alessia Pontoriero e ad Abele, rifugiato politico eritreo. «Ho proposto che ci sia un blocco degli sfratti - ha spiegato il primo cittadino alla stampa - fino a quando i Comuni non siano in grado di offrire alternative. Il ministro ha detto che affronterà i problemi al tavolo con il governo e deve essere un percorso svolto con urgenza perché la situazione è gravissima: a Roma ci sono oltre settemila sfratti».

Per l'esattezza, nel 2012, il dato è fermo a 7.014 (nel Lazio i casi salgono a 8.879) con un aumento del 15,8 per cento rispetto all'anno precedente. Di questi 5.509 avvengono per morosità, perché non bastano i soldi per pagare l'affitto. «Vogliamo trovare una soluzione alternativa - ha promesso il sindaco - e insieme al mio vice Luigi Nieri faremo un censimento degli immobili vuoti e poi assegneremo gli appartamenti. Le richieste dei movimenti coincidono con il mio programma elettorale: nessuno può restare senza casa».

Una volta lasciata Porta Pia, rifiutando di lasciare l'assemblea a bordo di un mezzo blindato e preferendo rimettersi a pedalare, l'inquilino del Campidoglio ha spiegato che il suo voler incontrare i manifestanti «era solo un gesto di presenza fisica».

E, a proposito di presenza, da questa mattina non ci saranno più tende davanti al ministero delle Infrastrutture. La protesta si sposterà sotto a Regina Coeli, dove si trovano due dei sei arrestati durante il corteo di sabato: «Non usciamo soddisfatti da questo incontro - ha continuato Di Vetta in assemblea - e non ha più senso stare qui. Il ministro ha detto che non è pensabile un blocco degli sfratti e che l'unica cosa che poteva fare per le famiglie è aumentare il fondo di aiuto per l'affitto che adesso è di 40 milioni per il 2013-2014».

Ma gli sfrattati per morosità non saranno aiutati da questo provvedimento e dovranno uscire di casa. Ora prepariamo il prossimo assedio». Il riferimento è alla conferenza StatoRegioni-Comuni in programma a palazzo Chigi il prossimo 31 ottobre. Sarà un'altra giornata rovente.

L'emergenza GLI SFRATTI Nel corso del 2012 sono stati 7.014 gli sfratti accertati nel territorio del Comune di Roma I MOROSI Su 7.014 sfratti, 5.509 sono avvenuti per morosità: molte famiglie non possono più pagare L'AUMENTO Si è registrato un aumento degli sfratti del 15,8 per cento rispetto all'anno precedente IN REGIONE Se si considera l'intero Lazio, i casi aumentano e gli sfratti lievitano fino a quota 8.879

Foto: L'arrivo del sindaco, in bicicletta, a piazzale di Porta Pia Ad attenderlo i manifestanti

LA STORIA

La banca blocca i conti ai clienti malati di giocoCodice anti-azzardo alla Popolare di Reggio Emilia «Card negata a chi si rovina alle slot»
GIUSEPPE BOTTERO

A PAGINA 15 La banca blocca i conti ai clienti malati di gioco - Laugeri Una circolare spedita ai 12 mila dipendenti per chiudere i rubinetti ai clienti malati d'azzardo. Agli sportelli della Banca popolare dell'Emilia Romagna hanno visto arrivare operai sbranati dai debiti di gioco, piccoli imprenditori ostaggio delle slot machine, donne pronte a tutto per l'ultima scommessa. E hanno detto basta, lanciando un piano per sfidare l'azzardo sul suo terreno: quello dei soldi. Mai più carte di credito abilitate ai pagamenti sui siti classificati nella categoria «gambling», via dalle filiali i biglietti delle lotterie e i Gratta&vinci. Soprattutto, corsi di formazione per gli impiegati, trasformati in detective dell'azzardo: il giocatore, si legge nella circolare, si può riconoscere dai prelievi massicci all'inizio del mese, dai contanti che filano via veloci dalla carta di credito, dalle transazioni verso tabaccai, bar, sale da gioco. Una volta individuato, scatta la convocazione da parte del direttore. Che ha mani libere: soprattutto se il cliente ha un debito aperto. Il responsabile della filiale dovrà occuparsi anche di segnalare centri d'aiuto, strutture assistenziali e gruppi d'accoglienza. In cima alla lista c'è il polo di cura per il recupero dei dipendenti dal gioco d'azzardo di Reggio Emilia, il primo in Italia, gestito da Marco Iori. «Il nostro approccio è laico e non ideologico - dice Eugenio Tangerini, responsabile delle relazioni esterne della Banca popolare dell'Emilia Romagna -. Non intendiamo criminalizzare i gestori, ma neppure restare indifferenti di fronte a un fenomeno sociale così preoccupante». Una banca, prosegue il collega Andrea Cavazzoli, «deve essere consapevole che le sue azioni hanno influenza sulla comunità locale, anche perché non è interesse di un istituto lavorare su un sistema sociale disgregato, in cui le persone si giocano tutto». L'azzardo, in Italia, ha costi altissimi: l'ultimo report dell'associazione Libera parla di danni sociali e sanitari che sfiorano i 6,6 miliardi di euro annui. A questi vanno aggiunti 3,8 miliardi di euro di mancato versamento dell'Iva, nel caso in cui i 18 miliardi di euro, sul fatturato complessivo, che non tornano ai giocatori in forma di montepremi fossero stati spesi in altri consumi. «Bisogna far passare il concetto che l'azzardo non crea denaro ma lo distrugge» dice Simone Feder, psicologo in prima linea contro le macchinette. «In un anno 50 mila esercizi hanno chiuso i battenti, e l'industria dell'azzardo continua a crescere: bisogna invertire la rotta. E bisogna farlo partendo dal territorio». Feder snocciola numeri. Nel giro di 5 anni, tra il 2005 e 2010, gli utenti presi in carico dai Sert (servizi per le tossicodipendenze) sono aumentati del 23%, registrando un picco enorme per il gioco d'azzardo, di quasi 7 volte (+691%) . «Qualcuno - dice - deve occuparsi di quest'emergenza». L'Emilia Romagna ha già iniziato, dopo aver preso atto di dati spaventosi. Nel 2011, spiega il segretario della Cisl di Reggio, Loris Cappelletti, il giro economico di slot e gratta e vinci aveva raggiunto i 6,3 miliardi per una spesa pro capite di 1.840 euro a persona, un dato destinato ad aggiornarsi l'anno successivo. «Oltre ai cartelli con le vincite, nelle tabaccherie andrebbero affissi anche i nomi delle persone che col gioco si sono rovinate - dice - E non ci sarebbe abbastanza spazio».

Iniziative etiche Nei bar n I gestori dei caffè che hanno deciso di sfrattare le macchinette si sono uniti in un movimento e ora espongono sulla vetrina l'adesivo «Bar no-slot»

Gli enti pubblici n La Regione Lombardia ha approvato una legge che introduce restrizioni sulle distanze delle sale gioco da scuole, chiese e luoghi d'aggregazione Sul web n Il sito «Senzaslot» mappa i locali d'Italia che hanno detto no all'azzardo. Le segnalazioni sono inviate dai lettori, e la cartina è sempre aggiornata Servizi sul territorio n La comunità «Pluto» è nata ad agosto a Reggio Emilia. Aperta 365 giorni l'anno è la prima struttura che accoglie i ludopatici.

Come individuare un giocatore patologico Il soggetto presenta preoccupazioni relative al gioco (per esempio, è preoccupato di rivivere passate esperienze di gioco d'azzardo, o sta pensando a come ottenere il denaro per giocare) Ha bisogno di giocare somme di denaro sempre maggiori al fine di ottenere l'eccitazione

desiderata Fa ripetuti sforzi per controllare o limitare le attività di gioco, o per smettere di giocare È inquieto, o irritabile, quando cerca di limitare le attività di gioco, o di smettere di giocare Gioca per sfuggire ai problemi, o per alleviare uno stato d'animo disforico (per esempio, sensazioni di impotenza, colpa, ansia, depressione) Dopo aver perso denaro al gioco, spesso torna per rivincerlo («inseguendo» le proprie perdite) Mente ai membri della famiglia, al terapeuta o ad altre persone, per nascondere l'entità del coinvolgimento nel gioco d'azzardo Ha commesso reati, come falso, frode, furto o appropriazione indebita per finanziare il gioco d'azzardo Ha compromesso, o perso, una relazione importante, il lavoro, o delle opportunità di studio e carriera, a causa del gioco Conta su altre persone perché gli procurino il denaro necessario a sanare una situazione finanziaria, che è diventata disperata a causa del gioco d'azzardo Fonte: Serpelloni (2013), «Gambling. Manuale per i Dipartimenti delle Dipendenze»

Spesa settimanale per i giochi

Meno di 10 euro

73,7 % Fonte: Elaborazione Fondazione Hume su dati CONAGGA-CNCA 10-50 euro 50-150 euro 150-300 euro Oltre 300 euro

Giochi preferiti dagli italiani PERSONE CHE HANNO GIOCATO AI SEGUENTI GIOCHI-ANNO 2012

Gratta e vinci Lotto Totocalcio Superenalotto Giochi di carte Scommesse sportive Bingo Casinò Videopoker Giochi on line Scommesse ippiche Fonte: Elaborazione Fondazione Hume su dati GPS-DPA 2012

il caso

Alitalia, la via dell'Asia senza Air France

Gli esperti: partner estero ma il contribuente rischia di pagare ancora VETTORI EXTRA-UE Etihad la soluzione preferita, Emirates è più complessa

FRANCESCO SPINI MILANO

«Senza Air France? Finisce che a pagare per Alitalia proveranno a chiamare ancora noi contribuenti. Ma perseverare, a quel punto, sarebbe davvero diabolicum...», dice Marco Ponti, docente di Economia dei Trasporti al Politecnico di Milano. Di fronte alla possibilità sempre più concreta che Parigi - impegnata nel portare avanti il proprio piano di ristrutturazione - decida di soprassedere su Alitalia, evitando di partecipare all'aumento di capitale, la via di uscita dalla crisi del vettore italiano diventa assai stretta. Dopotutto, spiega Andrea Boitani, docente di Economia politica all'Università Cattolica di Milano, «le alternative implicherebbero l'intervento di un vettore a questo punto extraeuropeo. Ma solo con una quota di minoranza: in caso contrario Alitalia perderebbe lo status di compagnia comunitaria, con tutto ciò che la cosa comporterebbe», a cominciare dalla perdita del diritto di volare liberamente nei cieli europei e verso gli Usa. Non avrebbe senso. Dunque il piano «non potrebbe che includere un rilancio assai impegnativo da parte dei cosiddetti capitani coraggiosi, che dovrebbero mantenere - soli o con Air France, seppure in posizione ridimensionata - la maggioranza». Si parlerebbe di cifre ben più alte di quelle messe in campo ora e che danno ossigeno per un anno o forse meno. Accetterebbero, i capitani (ex?) coraggiosi, o dovrebbe intervenire, con un'operazione ancor più massiccia, lo Stato? È quello che teme Ponti. Ma c'è chi, come Oliviero Baccelli, direttore del master in Economia dei trasporti alla Bocconi, non crede che tutto sia perduto. «Se il disimpegno di Air France conterrebbe un messaggio tremendo - se non ci credono nemmeno gli azionisti, perché mai dovrebbero crederci i creditori? - sul fronte operativo poco cambierebbe», assicura. Nel breve periodo la situazione non sarebbe compromessa, «considerando le garanzie sull'aumento». Il fatto che Air France non lo sottoscriva, osserva Baccelli, «sempre dal punto di vista operativo, non significa un suo sfilarsi dall'alleanza. Tutte le sinergie che potrebbero essere attivate tra i due vettori sono in realtà già state implementate negli ultimi 10 anni, con reciproci vantaggi». E oggi, uscire dal quadro dell'alleanza SkyTeam, che ingloba anche l'alleanza atlantica con Delta «è decisamente complesso e improbabile, a meno che non spunti l'interesse di vettori appartenenti ad altre alleanze». Cosa che proprio non si vede. Alitalia, insomma, potrebbe comunque provare a rivedere la propria strategia (passare dal breve al medio raggio) e proseguire la caccia a un partner per i voli intercontinentali. Ponti è decisamente meno ottimista. «L'alternativa a Air France siamo noi. Altrimenti Alitalia non ce la può fare, perché è una compagnia già morta dal punto di vista industriale, nata con un piano insostenibile fin dall'origine». Dunque se Air France si defila vuol dire che Alitalia «è indifendibile o che ai francesi conviene farla andare più a fondo per pagarla meno, come farebbe qualunque commerciante che fa i propri affari», chiosa il docente del Politecnico. I quale crede poco alla carta del vettore extraeuropeo che, in asse con Air France, possa assicurare quella partnership nel lungo raggio che manca a l l a c o m p a g n i a i t a l i a n a . «Etihad, ad esempio, sarebbe una buona soluzione in tal senso», concordano Boitani e Baccelli. Se intervenisse un vettore come Emirates, senza collegamenti con i francesi, si aprirebbe il dilemma per gli investitori italiani e per il governo. Le carte da giocare sono assai poche e finiscono qui. Alternative? Boitani la vede grigia: «A quel punto solo la chiusura».

Foto: Piloti Alitalia escono dall'aeroporto di Fiumicino

Colosseo

Dopo i crolli al via i lavori di restauro

Laura Larcan

Il restauro del Colosseo griffato Diego Della Valle è partito ieri. Ci son voluti quasi trentaquattro mesi tra ricorsi e sentenze, ma alla fine i restauratori sono saliti sui ponteggi. Il cartello ufficiale dei lavori sarà affisso nelle prossime ore. Il logo Tod's è più piccolo di quello del Ministero per i Beni culturali. Nessuna pubblicità è prevista sulle impalcature. a pag. 45 ` Al Colosseo i restauratori stanno lavorando. Ci son voluti quasi trentaquattro mesi tra ricorsi e sentenze per farli salire sui ponteggi del cantiere di restyling del monumento più visitato di Roma e d'Italia. Ma alla fine ce l'hanno fatta. E da ieri fanno capolino sulle pedane delle impalcature con movimenti lenti e precisi sulla superficie del travertino millenario del prospetto settentrionale dell'Anfiteatro Flavio. Al loro fianco, la squadra di operai specializzati, esperti nei delicati interventi di pulizia e consolidamento di materiali lapidei antichi. Il restauro scientifico griffato Diego Della Valle è ufficialmente partito da ventiquattrore, alla conclusione del montaggio delle impalcature sull'intera facciata di 52 metri (per dieci arcate, dalla 43 alla 52). La documentazione informativa è sul tavolo del Ministro per i Beni culturali Massimo Bray. E dal Collegio Romano si potrebbe attendere a breve la convocazione della conferenza stampa.

IL CARTELLO Il cartello ufficiale dei lavori che «benedice» il cantiere sarà affisso nelle prossime ore. Punto prestabilito del ponteggio, all'altezza della sommità dell'arco del primo ordine. A chiare lettere, le informazioni sul restauro e sulla «sponsorizzazione per il finanziamento del piano di interventi da realizzarsi nell'Anfiteatro Flavio». Sulla parte bassa del pannello, il logo del Mibac (Ministero per i Beni culturali) della dimensione di trenta centimetri, e il logo della Tod's di venti centimetri. Il marchio di Diego Della Valle, che sta finanziando i lavori complessivi con 25 milioni di euro, è più piccolo, in barba alle tante polemiche che hanno scortato mediaticamente l'operazione salva-Colosseo. E sulla porzione di Colosseo incartato non spiccherà altro, garantiscono dagli uffici del monumento: nessuna pubblicità. Ad avvolgere come un velo trasparente i tubi innocenti è una rete bianca a maglie larghe quasi impercettibile difficile notarla - che lascia intravedere le strutture dell'Anfiteatro Flavio.

LA CADUTA Nel frattempo, il braccio telescopico rimane in attività sullo sperone Stern, da cui domenica mattina si è distaccato un frammento di travertino originale. Il cestello elevatore ha accompagnato l'équipe di restauratori e architetti responsabili della sicurezza del monumento nelle operazioni di accertamento delle pareti. Interventi che comportano ancora la chiusura dei sotterranei dell'Anfiteatro Flavio.

Foto: L'impalcatura che incarta l'intera facciata di 52 metri del Colosseo

ROMA

Trasporti

Il Governo sblocca 140 milioni per l'Atac

M.Gia.

I fondi per il trasporto pubblico locale, che daranno ossigeno all'Atac, arriveranno in Campidoglio. Si tratta di 140 milioni. La cifra verrà sborsata dalla Regione Lazio, che a sua volta attendeva lo sblocco da parte del governo. Palazzo Chigi aveva messo un paletto a quello stanziamento, legandolo al piano di rientro dalla sanità. Ma, vista la situazione economica del Campidoglio e il pressing da parte del sindaco e di alcuni parlamentari per salvare Atac, Palazzo Chigi ha di fatto deciso di sciogliere quel vincolo, spiegano alcuni deputati. I soldi quindi dovrebbero arrivare in Comune. Se per quell'emergenza il Campidoglio ora tira un sospiro di sollievo, resta ancora un grosso punto interrogativo sul tema Bilancio e sul deficit di 815 milioni. In Comune si attendeva per ieri il Consiglio dei ministri, che avrebbe dovuto dare ufficialmente il via libera alla norma cosiddetta Salva Roma, che permetterebbe di scaricare circa 600 milioni sulla gestione commissariale, istituita per il rientro dal «buco» ante-2008. Ma il Consiglio dei ministri non è stato convocato. Lo sarà probabilmente venerdì. Solo dopo aver avuto l'ok da palazzo Chigi si potrà portare la manovra capitolina in giunta. Non prima della prossima settimana, quindi. Poi toccherà a Municipi e commissioni competenti dare il loro parere sul Bilancio. Prima di allora la manovra non arriverà in Aula. Il 30 novembre è il termine per evitare il commissariamento del Comune.

Foto: CAMPIDOGLIO Palazzo Senatorio

Pentangelo sfida de Magistris: si candidi per la città metropolitana

Scioglimento, l'Unione Province chiede modifiche al ddl Delrio «I nuovi sindaci vanno eletti»
Livio Coppola

Livio Coppola Da sindaco napoletano a sindaco «metropolitano». Ma la Provincia non ci sta. L'assemblea nazionale di ieri dell'Upi (Unione Province Italiane), durante cui si sono chieste modifiche al Disegno di Legge con cui il governo sta impiantando le future Città Metropolitane, è stata palcoscenico per una nuova puntata della polemica a distanza tra Amministrazioni. La motivazione è semplice: se il ddl del ministro Delrio verrà approvato nella forma attuale, con il nuovo anno all'Ente provinciale subentrerà quello metropolitano. E a guidarlo, almeno all'inizio, sarà in automatico il sindaco del Comune capoluogo, alias Luigi De Magistris. Un'ipotesi assai osteggiata dalla attuale giunta di Piazza Matteotti, così come dallo stesso presidente nazionale dell'Upi Antonio Saitta. Le tensioni in queste ore sono inevitabili. Il destino delle Province resta incerto. In assenza di un via libera del Parlamento al ddl tutto rimarrebbe come è adesso (addirittura con nuove elezioni provinciali nel 2014, ndr), ma in caso di approvazione nel giro di poche settimane Palazzo Matteotti dovrebbe prepararsi ad ospitare un nuove Ente di secondo livello (senza autonomia finanziaria) privo di organi elettivi. Un aspetto, quest'ultimo, che non viene digerito dall'Amministrazione in carica, soprattutto per gli effetti politici che andrebbe a produrre su Napoli: «Credo che Luigi de Magistris, che ha sempre evocato il consenso popolare ed il coinvolgimento diretto dei cittadini, sia d'accordo con me quando affermo che il sindaco della futura Città metropolitana, semmai questa istituzione dovesse vedere la luce, debba essere eletto con suffragio popolare e non nominato da un'assemblea di sindaci, sicuramente condizionati nelle loro scelte dalle mediazioni tra i partiti - dice il presidente della Provincia Antonio Pentangelo - Insomma mi piacerebbe che il sindaco di Napoli dicesse chiaramente che vuole essere eletto e non nominato». Gli fa eco il presidente Upi Saitta, che da parte sua ribadisce al pari del collega locale l'esigenza di eleggere i futuri, eventuali sindaci metropolitani: «Possono i futuri sindaci "metropolitani" accettare di diventare amministratori di aree che non li hanno democraticamente eletti? - si chiede Saitta - Sarebbe una decisione che rischia fin da subito di infierire un colpo mortale alla credibilità dell'ente». Insomma, un de Magistris in versione «estesa» viene visto con timore. Anche il presidente del Consiglio provinciale Luigi Rispoli afferma che «solo un'elezione diretta che consenta agli elettori di scegliere chi deve governare il proprio Ente è in grado di garantire una governance moderna ed efficiente». Sta di fatto che, solo poche settimane fa, lo stesso sindaco di Napoli ha parlato di «Città metropolitana come opportunità di coinvolgere piccolo e grandi comuni in azioni fondamentali», precisando al contempo che ad oggi «non c'è altra strada a prevedere che il sindaco della città capoluogo sia anche il sindaco della città metropolitana». Opinione non unanime, la battaglia continua. © RIPRODUZIONE RISERVATA

FIRENZE

La conta dei danni

La Toscana regina di sprechi batte cassa contro il maltempo

L'Asl di Massa ha un buco da 420 milioni e 55mila sono i dipendenti della sanità: prima di piangere («basterebbe lo stipendio di Marchionne») Rossi si guardi in casa

CHIARA GIANNINI

Per risanare basterà anche lo stipendio di Marchionne, certo è che sarebbero più che sufficienti i 420 milioni di euro di buco fatti registrare dalle sole Asl di Massa e Siena. Il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, ha il dente avvelenato, dopo gli ennesimi tragici fatti che, questa volta, hanno visto colpita la provincia di Siena a causa del maltempo e spara a zero: «Vogliamo spendere per la sicurezza idrogeologica del territorio almeno 100 milioni l'anno, lo stipendio di un anno di Marchionne che - prosegue serviranno per un'opera concreta di elevazione del grado di sicurezza del territorio. Abbiamo visto che dove si fanno i lavori, come è accaduto in provincia di Lucca dopo l'alluvione del 2009, i risultati arrivano». D'altronde il maltempo continua a flagellare il Granducato. Prima il Grossetano, poi la Garfagnana, infine Siena. Danni per milioni di euro, a cui si aggiunge il pesante bilancio delle vittime. Un disastro che ha toccato anche la vicina Liguria, con crolli (un ponte a Carasco, vicino a Genova) e l'interruzione del rifornimento di gas. Dal suo blog (www.ilsignorrossi.it), Rossi lancia accuse alla politica e scrive: «Ho rivolto un appello al governo e all'Europa, non per chiedere più soldi, ma per poter spendere - per la messa in sicurezza del territorio - tutti quelli che abbiamo senza più vincoli del patto di stabilità. Non si può morire annegati per Maastricht». E continua: «Ancora bombe d'acqua e ancora danni e distruzioni. In questi anni siamo già intervenuti, ma dobbiamo fare di più. Ho scritto al presidente del consiglio Letta, al Presidente della Repubblica, della commissione Ue e del Parlamento europeo, chiedendo due cose: un aiuto contenuto per far fronte alle urgenze; e poi, e prima di tutto, che gli investimenti per le opere per la sicurezza idraulica e idrogeologica siano tolti dal patto di stabilità». E senza mezzi termini lancia un appello: «Questa volta la Toscana ha bisogno di essere aiutata. Non mettete tetti alla nostra voglia e capacità di fare per mettere questa bellissima regione in sicurezza. Non chiediamo altro. Siamo stufi di spendere per riparare i danni. Vogliamo spendere per prevenire: che poi è la strada per risparmiare risorse e sofferenze». Giustissimo, peccato che la Toscana sia una delle capolista degli sprechi pubblici. Documenti alla mano, ricordiamo che la Asl di Massa ha fatto registrare un buco in bilancio da 420 milioni di euro (per la vicenda lo stesso Enrico Rossi ha avuto un avviso di garanzia), che la Asl di Siena conta altri 10 milioni di buco in bilancio (relativi al periodo in cui era diretta dall'attuale moglie del presidente regionale). Ma anche che per sanare questi buchi, la Regione ha chiesto un notevole sforzo ai cittadini: «Dieci euro di ticket in più per la radiodiagnostica - spiega il consigliere regionale del Pdl Stefano Mugnai anche per i malati oncologici (compresi quelli a basso reddito)». Altri sprechi? Ammontano a 1 milione di euro i finanziamenti che la Regione ha dato negli anni alla comunità lager Il Forteto, al centro di una mega inchiesta per abusi sessuali su minori (l'ultimo finanziamento è pari a 50mila euro ed è stato destinato alla fondazione legata a Il Forteto per incontri nelle scuole su temi educativi). E che dire dei dirigenti pubblici regionali? La Toscana ne ha un numero altissimo. Come altissimo è quello dei lavoratori della sanità: 55mila. Ciò significa che una persona su 72, in questa regione, lavora in questo ambito (in Lombardia una su 120). E poi sono 21 le aziende toscane ancora in campo sanitario: 12 aziende sanitarie, 3 ospedaliere, il Meyer, 3 Estav, l'Ispo e la fondazione Monasterio, contro le 2 dell'Umbria, 1 delle Marche e 3-4 dell'Emilia Romagna (zona riminese), che però sta riducendo a una. E si parla di regioni in cui la sanità pubblica è considerata tra le migliori d'Italia. Facendo due conti, insomma, con il solo buco di Massa si riuscirebbero a coprire quasi 5 anni di interventi per la messa in sicurezza delle zone a rischio idrogeologico. Certo lo stipendio di Rossi, che ammonta a poco più di 7mila euro mensili, come da lui dichiarato tempo fa, non sarà alto come quello di Marchionne e non sarebbe sufficiente a coprire le spese che occorrono per le opere necessarie. E siamo certi che il delfino del Granducato rinunciarebbe volentieri al suo corrispettivo, come ha

fatto già lo scorso marzo sospendendoselo in cambio del risarcimento per le vittime dell'alluvione e dei soldi ai lavoratori in cassa integrazione. Iniziativa lodevole, peccato che non ha pensato che la soluzione avrebbe potuto essere più semplice: se gli sprechi toscani fossero stati minori, l'adeguamento idrogeologico delle aree interessate avrebbe potuto essere attuato con largo anticipo. E chissà, magari danni e vittime avrebbero potuto essere evitati. . LA SCHEDE UN MORTO A SIENA Un uomo è morto a bordo del suo furgone sulla strada provinciale 64, nel sottopasso ferroviario all'altezza di Serre di Rapolano (Siena): non è ancora chiaro se l'uomo sia morto dopo aver sbandato con il suo veicolo a causa del maltempo oppure se l'automezzo sia stato travolto dall'acqua che ha allagato il sottopasso. AGRICOLTURA FLOP Nel Chianti si registrano le situazioni più critiche: il Torrente Greve è esondato in diversi punti ed è completamente allagato il coppaio (o orciaio) del Frantoio del Grevepesa. Sono da buttare una ventina di quintali di olio per effetto dell'acqua che ha superato i 3 metri lambendo il soffitto delle cantine. Disagi anche per il settore zootecnico con diversi allevamenti ovi-caprini finiti sott'acqua e per le cantine che hanno dovuto filtrare l'acqua in seguito al divieto (poi rientrato) per proseguire l'attività di svinatura delle botti. DANNI IN LIGURIA Il crollo di un ponte a Carasco (Genova) sotto il nubifragio ha provocato la rottura, ma non l'esplosione, di una condotta del gas. È rimasto interrotto il rifornimento del gas a San Colombano Certenoli e a Orero.

Foto: CROLLI

Foto: Sotto, un albero caduto a causa del maltempo a Firenze. In basso, il ponte crollato sulla strada provinciale 225 all'altezza di Carasco (Genova) a causa delle forti piogge della notte: in seguito al crollo sono esplose le condutture del gas [Ansa]

ROMA

Ironia I consiglieri comunali del Pdl con la sagoma del sindaco di Roma Ignazio Marino

Marino non lavora. Roma è ferma

Il Consiglio comunale ancora rinviato per assenza di delibere Il Pdl protesta, e si riunisce all'aperto, sotto il Marco Aurelio

Vincenzo Bisbiglia

Un altro Consiglio rinviato. E martedì prossimo, semmai la convocazione dovesse andare a buon fine, saranno ben 20 giorni di inattività, tondi tondi. Altrimenti lo stallo potrebbe anche andare oltre. Si fa pesante l'aria attorno al sindaco Ignazio Marino, dopo l'ennesima riunione dei capigruppo di ieri che ha rinviato ancora l'appuntamento con l'Assise, previsto inizialmente per domani. «Non ci sono provvedimenti da discutere», avrebbe sentenziato il presidente dell'Assemblea, Mirko Coratti, di fronte all'unica delibera pronta per la discussione, quella sugli indirizzi per le nomine nelle società partecipate. «Una sola vera delibera approvata in 5 mesi, tra l'altro un atto dovuto - ricorda il capogruppo del Pdl, Sveva Belviso, mentre nel cassetto del segretario generale ci risulta ci siano 90 delibere di cui non ne è stata firmata neanche una». In generale, i lavori di questa legislatura hanno prodotto appena un quinto delle approvazioni registrate durante lo stesso periodo dell'era Alemanno, che a sua volta era stata tacciata di immobilismo. «Evidentemente la giunta non sta lavorando, o sta lavorando male - racconta il consigliere del Pdl, Marco Pomarici - Noi vogliamo collaborare con la maggioranza, ma non ce ne viene data la possibilità. E non sono l'unico a pensarla così». Da questo punto di vista Pomarici ha ragione. Sin dalle sue prime mosse, infatti, Marino e i suoi sono stati fortemente criticati (anche pubblicamente) da molti consiglieri in Assemblea Capitolina, sia nel merito che nel metodo. Non piace a parte della maggioranza il lavoro «nascosto», non condiviso che le forze politiche, che stanno portando avanti gli assessori esterni (quelli che non fanno riferimento ai partiti); non piacciono alcune ipotesi di macrostrutture, come quella di Atac, che confermano uomini inseriti da Alemanno o che storicamente fanno riferimento al centrodestra; così come non convincono l'ala sinistra dell'Assemblea il piano per l'emergenza abitativa e le soluzioni prospettate per Acea. E poi c'è un grosso problema politico: i rapporti fra Marino e Nicola Zingaretti si sarebbero molto raffreddati negli ultimi tempi, e tutti sanno quanto l'attuale presidente della Regione Lazio sia influente nei movimenti dei democrat romani e non solo. Ovviamente il chirurgo genovese non rischia la poltrona. Almeno per ora. Ma in attesa del tanto sospirato documento di bilancio (che non è arrivato ancora nemmeno in Commissione), i consiglieri vorrebbero per lo meno iniziare discussioni e produrre documenti. Come Sel, che chiedeva alcuni Consigli straordinari, fra cui uno sull'emergenza abitativa, un altro sul Pup di Eur Fermi e ancora una discussione sulla governance delle municipalizzate. «Purtroppo la nostra proposta è stata bocciata - spiega il capogruppo Gianluca Peciola - Sarebbe stato un buon modo per rendere fruttuosa questa fase di stallo». In tutto questo, ha gioco facile l'opposizione. Che per ora si limita all'ironia. Dopo la gag virale in versione Mina, ieri Sveva Belviso ha dato vita insieme ai colleghi Pomarici, Cantiani, Mennuni, Quarzo e Tredicine a una riunione d'Assemblea in piazza del Campidoglio, sotto il Marco Aurelio. Tutti seduti di fronte a una sagoma elettorale raffigurante Ignazio Marino, fra la curiosità dei turisti, che pensavano di assistere ad uno spettacolo teatrale. «Noi siamo rispettosi delle istituzioni, ma non siamo insensibili al grido di dolore della città - ha detto Belviso - Molti romani e colleghi giù chiedono le sue dimissioni, caro sindaco, io con la mia responsabilità di capogruppo le faccio un appello estremo, quello di non scappare, ma di amministrare. Forse ha ancora qualche residua possibilità, ma il tempo sta scadendo». «Ignazio Marino - ha poi ironizzato Quarzo - ormai è il Jerry Lewis del Campidoglio, non solo per la somiglianza fisica, ma anche per l'incapacità nell'affrontare i problemi della città». «Adesso - ha concluso Tredicine - speriamo almeno che il bilancio comunale non sia quello fatto di Imu, Irpaf, Osp, tasse e tagli descritto dai giornali, ma che sia veramente un bilancio di partecipazione». Poi il vento fa volare a terra la sagoma del sindaco, e Tredicine esclama: «Ecco! È caduto il sindaco! Che sia di buon auspicio?».

Foto: Belviso In 5 mesi approvata una delibera

Foto: Pomarici La giunta non sta lavorando o lo fa male

ROMA

Mobilità I conducenti delle due ruote furiosi: «Il Comune ci ripensi, se prendiamo l'auto lo smog aumenta»

Marino chiude la città alle moto più vecchie

Da novembre divieto di circolazione nell'anello ferroviario per i modelli Euro 1
Erica Dellapasqua

Rischio paralisi per il traffico nella Capitale, e questa volta non c'entrano manifestazioni o sciopero dei vigili. Parliamo dello stop imposto alle "due ruote" cosiddette inquinanti, ciclomotori e motocicli Euro 1, 90mila mezzi in circolazione, che da novembre non potranno più transitare all'interno dell'anello ferroviario. Mobilità I motociclisti chiedono al Campidoglio di togliere la restrizione: è demagogico dire che inquiniamo Stop alla circolazione per 90mila motorini Dal 1° novembre divieto di transito per gli euro 1 nell'anello ferroviario. Multe da 155 euro Nuovo rischio paralisi per il traffico nella Capitale, e questa volta non c'entrano manifestazioni o sciopero dei vigili. Parliamo dello stop imposto alle "due ruote" cosiddette inquinanti, ciclomotori e motocicli Euro 1, circa 90mila mezzi attualmente in circolazione, che - in assenza di provvedimenti dell'amministrazione capitolina - a partire dal 1° novembre, venerdì, non potranno più transitare all'interno dell'anello ferroviario, pena una multa da 155 euro. L'entrata in vigore del divieto era già stata prorogata dalla giunta Alemanno, che con apposita ordinanza aveva appunto congelato la situazione fino ad oggi. Ora, in vista di una scadenza che preoccupa molti, sono gli stessi motociclisti a chiedere al Comune di prendere una decisione, questa volta definitiva: «Sostenere che le "due ruote" creano inquinamento è demagogia, neanche in un periodo di crisi come questo viene riconosciuto il contributo di scooter e motocicli alla mobilità sostenibile», spiega Pier Francesco Caliarì, direttore generale di Confindustria Ancma, mobilitata con la Federazione motociclistica italiana. Si parla di ambiente perché più che a una rottamazione generale si era pensato ad una «rivoluzione verde». La delibera di giunta del luglio 2011, che inglobava auto e due ruote in molti casi non più sul mercato, era stata pensata nell'ottica del contenimento dell'inquinamento atmosferico, in particolare polveri sottili e biossido di azoto. Accolte le rimostranze delle associazioni di motociclisti, la precedente amministrazione aveva però concesso (a fine 2012) una deroga con cui si autorizzavano alla circolazione i possessori di ciclomotori e motocicli Euro 1 che risiedono nell'anello ferroviario fino al 31 ottobre di quest'anno. Insomma un anno di tempo per adeguarsi. Diverso il discorso per i non residenti, per i quali già dal novembre 2012 è scattato il divieto "solo" in concomitanza con i periodi di inquinamento considerati più critici. Mancano pochi giorni, non è per nulla chiara la posizione del Comune, così le associazioni lanciano - e motivano l'sos: «Nella Capitale l'ingresso anche dei veicoli euro 1 garantisce alla popolazione di evitare inutili ingorghi e perdite di tempo in aree congestionate, senza una nuova deroga si prospetta un quadro catastrofico e fortemente penalizzante per tutti coloro che si spostano in città», scrivono Confindustria Ancma e Federazione motociclistica italiana. Complessivamente, sono circa 500mila i romani che, quotidianamente, viaggiano sulle "due ruote", all'interno dell'anello ferroviario, per 90mila di questi - e per il traffico cittadino - sarebbe un dramma. «Il caso romano - continuano - è sintomatico di un atteggiamento dogmatico e di fastidio che molte amministrazioni manifestano nei confronti dei mezzi a due ruote e dei loro utilizzatori, senza tenere in nessuna considerazione gli enormi vantaggi in termini di smaltimento del traffico e riduzione dell'inquinamento». Poi, l'aspetto economico: «In una fase economica di grave sofferenza sono inimmaginabili provvedimenti restrittivi dell'utilizzo di mezzi che offrono ai propri utilizzatori costi di gestione contenuti». L'appello, per il momento, "è rimasto inascoltato». Strade di confine percorribili dell'Anello Ferroviario

P.le Maresciallo Giardino Circ.ne Clodia P.le Clodio Circ.ne Clodia Circ.ne Trionfale P.le Degli Eroi Via Cipro Via M. Bragadin Via A. Emo Via Anastasio II Piazza Pio XI Via Francesco Satolli Via F. Bernardini Via Leone XIII Via Piccolomini Via di Villa Betania Via Aurelia Antica Via Leone XIII Piazzetta del Bel Respiro Via Ottavio Gasparri Circ.ne Gianicolense Piazza San Giovanni di Dio Circ.ne Gianicolense Largo Ravizza Circ.ne

Gianicolense P.le Enrico Dunant Circ.ne Gianicolense Piazza F. Biondo Via degli Orti di Cesare Via Ettore Rolli Via Degli Stradivari Ponte Testaccio Largo G.B. Marzi Via Aldo Manuzio Via Beniamino Franklin Via Galvani Largo M. Gelsomini Via Marmorata Piazza Porta San Paolo P.le Ostiense Viale Marco Polo Via Luigi Roncinotto Via Odoardo Beccari Via Cristoforo Colombo Viale di Porta Ardeatina Viale delle Mura Latine (tratto) Via Talamone Via Latina (tratto) Piazza Galeria Via Acaia Piazza Armenia Via Britannia Piazza Tuscolo Via Magna Grecia (tratto) Via Gabi Via Cerveteri Piazza dei Re di Roma Via Aosta Via Monza Via Nola Viale Castrense Sopraelevata Largo S. Passamonti Circ.ne Tiburtina P.le della Stazione Tiburtina Circ.ne Nomentana Via Tembien Viale Etiopia Piazza Addis Abeba Viale Etiopia Piazza Gondar Viale Somalia tratto fino a rampa Tangenziale Circ.ne Salaria Via Catalani (largo Vessella) Via del Foro Italico (tratto) Strada di collegamento tra via Baiardo e viale Tor di Quinto (strada adiacenze ciclabile) V.le di Tor Di Quinto Via Capoprati

Foto: I numeri 500mila romani ogni giorno si spostano su due ruote 2011 La delibera Era stata ideata per migliorare la qualità dell'aria Caos annunciato Le associazioni: se prendiamo l'auto ci sarà più smog 2012 La proroga L'anno scorso il divieto fu rinviato di 12 mesi

TORINO

Ok al Tpl di Cota

Piemonte, approvato il Piano dei trasporti

Ieri la giunta piemontese presieduta dal Governatore Roberto Cota ha approvato la delibera relativa al piano di riprogrammazione del Tpl, i trasporti pubblici locali. «Il Piemonte - osserva il presidente - sta riuscendo a riorganizzare il proprio sistema di trasporti, nonostante i continui tagli di Roma sul fondo dedicato. A fronte degli sforzi che stiamo facendo nell'ottica dell'efficientamento del sistema, il Governo dovrebbe darci almeno 100 milioni in più». «Il piano spiega l'assessore regionale ai Trasporti Barbara Bonino - è previsto per legge per poter accedere all'ultimo 10% del fondo nazionale trasporti per l'anno 2013 . Ho già illustrato durante l'ultima commissione infrastrutture della conferenza Stato-Regione i risultati reali dell'operazione di ristrutturazione del Tpl piemontese, che rispetta tutti i parametri di efficientamento imposti dallo Stato. Rispetto al lavoro sin qui fatto per consentire al Piemonte di muoversi bene, velocemente e a prezzi equi, nonostante i pesanti tagli, il Governo dovrebbe riconoscerci almeno 100 milioni di euro in più all'anno già a partire dal 2014».